Artigianato e Lavoro: Le Prospettive

I Semestre 2023

OSSERVATORIO REGIONALE
ENTE BILATERALE ARTIGIANATO MARCHE

Artigianato e Lavoro: Le Prospettive

I Semestre 2023

OSSERVATORIO REGIONALE
ENTE BILATERALE ARTIGIANATO MARCHE

Il presente rapporto è stato realizzato da
Giovanni Dini, Riccardo Zallocco, Marco Amichetti

Le interviste alle aziende sono state condotte da
Luisa Moschettoni, Francesco Fioretti

Il coordinamento delle attività dell'Osservatorio è stato curato da
Valentino Parlato e Michela Caimmi

progetto grafico
dmpconcept

stampa
Gruppo Leardini

© EBAM

EBAY

A
pag.6-29

L'artigianato con dipendenti delle Marche: le dinamiche del secondo semestre 2022 e le previsioni per la prima metà del 2023

Giovanni Dini
Centro Studi Sistema CNA Marche

B
pag.30-56

Analisi strutturale dell'artigianato con dipendenti nelle Marche

Riccardo Zallocco
Ufficio Studi Confartigianato Imprese Marche

C
pag.58-79

Il lavoro nell'artigianato.
Tra passato, presente e potenzialità

Marco Amichetti
IRES Cgil Marche

Le indicazioni in sintesi 7
1. La congiuntura 10
2. La tendenza annuale e la situazione della capacità produttiva 14
3. Le dilazioni di pagamento e l'accesso al credito 17
4. Il lavoro. Indicatori di intensità nell'impiego e dinamiche occupazionali 20
5. Gli investimenti 23
6. Le previsioni 24
7. Un confronto con le rilevazioni precedenti 28

Introduzione 31
1. L'economia dell'artigianato nelle Marche 32
2. L'artigianato con dipendenti nelle Marche 40
3. L'analisi strutturale sulle 600 imprese artigiane con dipendenti nelle Marche 48
Riferimenti bibliografici e fonti dati 56

Introduzione e premessa metodologica 59
1. L'evoluzione del lavoro dipendente nel settore privato 60
2. L'evoluzione del lavoro dipendente nell'artigianato 62
3. Bisogni e potenzialità nel lavoro artigiano 70

L'artigianato con dipendenti delle Marche: le dinamiche del secondo semestre 2022 e le previsioni per la prima metà del 2023

Giovanni Dini
Centro Studi Sistema CNA Marche

Le indicazioni in sintesi

La seconda metà del 2022 si chiude abbastanza bene per l'artigianato con dipendenti delle Marche: il 26,6% delle imprese incrementa l'attività, il 51,6% la registra stabile, il 21,8% la vede diminuire. Rispetto al primo semestre 2022 i casi di aumento dell'attività scendono (erano il 26,7%) e aumentano i casi di difficoltà (erano il 21,6%); rallenta dunque la ripresa dell'artigianato nel suo complesso.

Il prevalere dei casi di miglioramento su quelli di peggioramento si deve soprattutto alle imprese dei servizi dove la diffusione dei casi in miglioramento (28,3%) è decisamente superiore rispetto a quelli in peggioramento (15,9%). Nelle attività manifatturiere, invece, le due situazioni si equivalgono: il 25,5% delle imprese aumenta l'attività e il 25,5% la registra in diminuzione.

Tra le attività manifatturiere, la congiuntura del secondo semestre 2022 è stata decisamente favorevole solo per due filiere dell'artigianato regionale: il tessile abbigliamento e il legno mobile, dove le imprese con livelli di attività in crescita sono state pari o superiori al 40% dei casi. La congiuntura non è invece stata favorevole per trasformazioni alimentari, calzature e pelletterie, macchine e attrezzature, altre manifatture.

Tra le attività di servizio, l'equilibrio tra i casi di aumento e quelli di diminuzione dell'attività è decisamente positivo per i servizi alla persona, gli altri servizi e le riparazioni veicoli. In tutti e tre gli aggregati settoriali oltre un terzo delle imprese hanno registrato attività in aumento e le situazioni di stabilità hanno superato abbondantemente la metà dei casi. Anche nei trasporti la seconda metà del 2022 ha registrato una maggiore diffusione di casi di crescita rispetto a quelli di diminuzione dell'attività: il settore è intrinsecamente collegato con le dinamiche delle attività economiche, il suo equilibrio positivo conferma il perdurare della fase di crescita nel secondo semestre del 2022. L'unico in cui prevalgano i casi di diminuzione dell'attività su quelli di aumento, è l'artigianato della ristorazione, dove la quota delle imprese con attività in calo sfiora la metà dei casi con il 47,2% e dove i casi di miglioramento non arrivano al 14%.

La congiuntura migliora con l'aumentare delle dimensioni d'impresa ma non con l'apertura di mercato: ponderando per il numero di addetti le indicazioni raccolte, la quota di casi di aumento dell'attività è quasi doppia rispetto a quella dei casi di diminuzione (33,5% contro 16,9%); la congiuntura invece peggiora per gli ambiti di mercato diversi da quelli locali: quote crescenti di imprese con attività in calo si registrano proprio tra le attività con apertura al mercato nazionale e internazionale.

La dinamica tendenziale (secondo semestre 2022 rispetto allo stesso semestre 2021), registra una preva-

lenza dei casi di aumento dell'attività su quelli di diminuzione per manifatture (37,2% contro 25,8%) e servizi (35,2% contro 18,0%) e la crescente polarizzazione tra casi di aumento e di diminuzione configura una decisa selezione tra le imprese basata sulla differente capacità di affrontare opportunità e avversità.

Si interrompe con il secondo semestre 2022 il processo di miglioramento nell'utilizzazione della capacità produttiva disponibile; cala la quota delle imprese artigiane (13,9%) costrette a concedere ai loro clienti dilazioni crescenti (era il 15,1% nel primo semestre 2022).

Cala la diffusione dei casi di incapacità (o disinteresse) nel valutare le condizioni di accesso al credito bancario (era il 35,1% nel primo semestre, è il 33,4% nel secondo), ma tale condizione risulta ancora particolarmente elevata in alcuni settori: nei servizi alle persone sfiora la metà dei casi (48,6%).

Le valutazioni sulle condizioni di accesso al credito sono decisamente peggiorate: sono infatti indicate in peggioramento dal 21,1% delle imprese e in miglioramento dal 4,7%. Sono, inoltre, più spesso in peggioramento in tutti i 12 settori considerati.

Torna a diminuire la diffusione del lavoro straordinario ma i casi di imprese con organico in aumento, risultano ancora una volta più frequenti di quelli con diminuzione dell'organico, come già nei due semestri precedenti e negli anni precedenti la pandemia. Il saldo tra ingressi e uscite di addetti registrato nella seconda metà del 2022, pur restando largamente positivo è inferiore a quello dei due semestri precedenti ed è la risultante di saldi positivi in 8 settori su 12 (erano 10 su 12 nel semestre precedente).

Aumenta ancora la diffusione degli investimenti: dal 19,5% del secondo semestre 2021 è passata al 20,8% del primo semestre 2022 e poi al 25,8% del secondo semestre dell'anno. Tale diffusione è più elevata per altre manifatture (40% delle imprese) e altri servizi (37,5%), riguarda circa il 30% delle imprese in vari settori: alimentare, calzature e pelli, lavorazioni metalliche e prodotti in metallo, macchine e attrezzature, riparazioni veicoli. Per ristorazione e servizi alla persona, invece, non supera il 10% delle imprese.

Nella composizione degli investimenti, il peso di quelli in macchine e impianti resta il più rilevante (riguarda il 57,6% delle imprese che hanno investito) ma cresce decisamente quello di attrezzature e utensili (aumenta dal 43,7% al 55,6%). Cala, invece, il ruolo degli investimenti in tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT).

Le previsioni sono intonate alla cautela e orientate alla stabilità; la condizione di attività in aumento, tuttavia, è attesa prevalere - seppur di poco - su quella in diminuzione. Le differenziazioni tra i settori sono notevoli: difatti, mentre per tessile-abbigliamento e servizi alla persona sono diffusamente positive (31,4% e 26,4% di imprese con attività prevista in aumento), per calzature-pelletterie, ristorazione e trasporti la quota di imprese con previsioni di attività in calo si aggira attorno al 25% dei casi.

Trova conferma anche nelle previsioni il giudizio negativo sulle possibilità che la congiuntura migliori per le attività orientate a mercati diversi da quelli locali. La consueta cautela che si manifesta nelle previsioni, non attenua l'ottimismo che traspare dalle intenzioni di investimento di alcuni settori di attività,

tra i quali legno-mobile e macchine e attrezzature (33,3%), lavorazioni metalliche-prodotti in metallo (31,7%), ristorazione (28,0%), calzature-pelletterie (25,7%). Come si vede, investimenti diffusi sono previsti proprio da alcuni tra i settori in maggiore difficoltà.

Il proseguire della crescita nella diffusione degli investimenti e il suo previsto rafforzarsi anche nei settori in difficoltà, la crescita ulteriore – seppur in rallentamento - degli organici, la diffusa consapevolezza che il credito bancario possa fare ben di più per sostenere lo sviluppo delle imprese, mostrano come buona parte delle nostre imprese artigiane con dipendenti abbia imboccato, o cerchi di farlo, la strada del consolidamento organizzativo e tecnologico.

A:1

La congiuntura

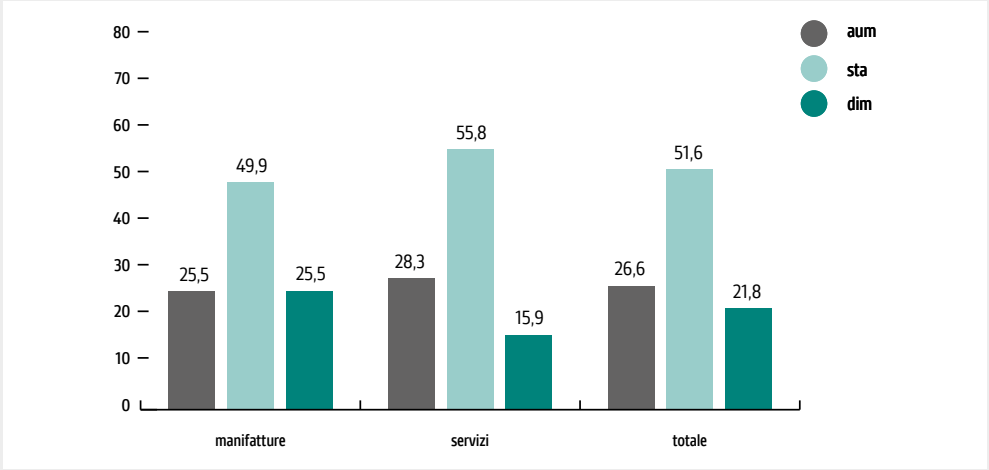
Il 2022 si chiude in positivo per l'artigianato con dipendenti delle Marche, con il 26,6% delle imprese che incrementa l'attività, il 51,6% che la registra stabile, il 21,8% che la vede diminuire. Il prevalere dei casi di miglioramento su quelli di peggioramento si deve però soprattutto alle imprese dei servizi dove la diffusione dei casi in miglioramento (28,3%) è decisamente superiore rispetto a quelli in peggioramento (15,9%). Nelle attività manifatturiere, invece, la diffusione delle due situazioni risulta equivalente: sono il 25,5% sia le imprese che aumentano l'attività sia quelle che la diminuiscono.

Rispetto al primo semestre dell'anno i casi di aumento dell'attività scendono (erano il 26,7%) e aumentano i casi di difficoltà (erano il 21,6%); rallenta dunque la ripresa dell'artigianato nel suo complesso.

Dei due grafici (figure 29 e 30 nella parte finale di questo rapporto) sulla serie storica delle rilevazioni di questo Osservatorio, è soprattutto il secondo, riferito alla congiuntura pesata per gli addetti, a evidenziare il rallentamento della crescita; il primo, relativo alla condizione congiunturale delle imprese, delinea solo un lieve allentamento della fase di ripresa che è prevista proseguire anche nella prima metà del 2023 per effetto della diminuzione dei casi di miglioramento ma, ancor di più, di quelli di peggioramento. Le due modalità di rappresentazione della congiuntura trovano però aperta divaricazione nelle previsioni per il primo semestre del 2023: quelle ponderate per addetti sono certamente più severe pur mantenendo una connotazione decisamente positiva.

Tra le attività manifatturiere (Fig.2), la congiuntura del secondo semestre 2022 è stata decisamente favorevole solo per due filiere chiave dell'artigianato regionale: il tessile abbigliamento e il legno mobile; le imprese con livelli di attività in crescita sono state nel primo caso pari al 40%, nel secondo hanno superato il 41%. La congiuntura non è invece stata favorevole per ben quattro dei sette aggregati settoriali

Fig.1 - II sem. 2022 - andamento congiunturale dell'attività (dinamiche rispetto al semestre precedente) per macrosettori – q.% di imprese per condizione



considerati: per le trasformazioni alimentari, per le calzature e pelletterie, per le produzioni di macchine e attrezzature, per le altre manifatture. Per la meccanica delle lavorazioni metalliche e dei prodotti in metallo, invece, i casi di aumento dell'attività sono risultati solo di poco più frequenti di quelli di attività in diminuzione (23,8% contro 20,6%).

Tra le attività artigiane di servizio, l'equilibrio tra i casi di aumento e quelli di diminuzione dell'attività è decisamente positivo per tre settori sui cinque considerati: in primo luogo per i servizi alla persona, poi per gli altri servizi e per le riparazioni veicoli.
In tutti e tre gli aggregati settoriali oltre un terzo delle imprese hanno registrato attività in aumento e le situazioni di stabilità hanno superato abbondantemente la metà dei casi. Anche nei trasporti la seconda metà del 2022 ha registrato una maggiore diffusione di casi di crescita rispetto a quelli di diminuzione dell'attività: poiché il settore è intrinsecamente collegato con le dinamiche delle attività economiche, il suo equilibrio positivo conferma il perdurare della fase di crescita nel secondo semestre del 2022. L'unico aggregato settoriale sui cinque considerati in cui prevalgano i casi di diminuzione dell'attività su quelli di aumento, è l'artigianato della ristorazione, dove la quota delle imprese con attività in calo sfiora la metà dei casi con il 47,2% e dove i casi di miglioramento non arrivano al 14%.
Anche per il secondo semestre la congiuntura risulta migliore con l'aumentare delle dimensioni d'impresa e la soglia dei dieci addetti si conferma quella oltre la quale vi è un equilibrio favorevole tra casi di aumento e casi di diminuzione dell'attività.
Ponderando per il numero di addetti invece che per numero di imprese la ripartizione tra casi di aumento, stabilità e diminuzione, si ottiene un dato decisamente migliore dove la quota di casi di aumento è quasi doppia rispetto a quella dei casi di diminuzione (33,5% contro 16,9%).
Anche per il II semestre 2022 si osserva che a gradi maggiori di apertura del mercato non corrisponde una congiuntura più favorevole (Fig.5).La congiuntura migliore riguarda i mercati locali; per quelli nazionali e internazionali peggiora: quote crescenti di imprese con attività in calo si registrano proprio tra le attività con apertura al mercato nazionale e internazionale.

Fig. 2 – II sem. 2022 - andamento congiunturale dell'attività (rispetto al semestre precedente) – settori manifatturieri – q.% di imprese per condizione

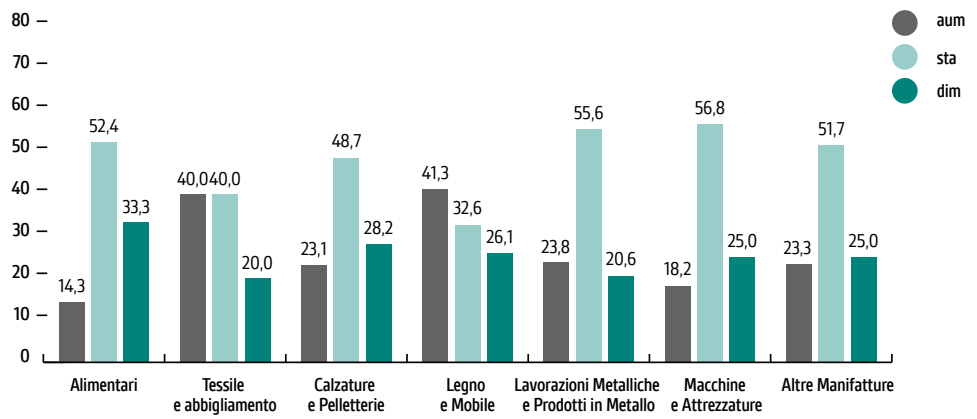


Fig.3 - II sem. 2022 - andamento congiunturale dell'attività (rispetto al semestre precedente) – settori dei servizi – q.% di imprese per condizione

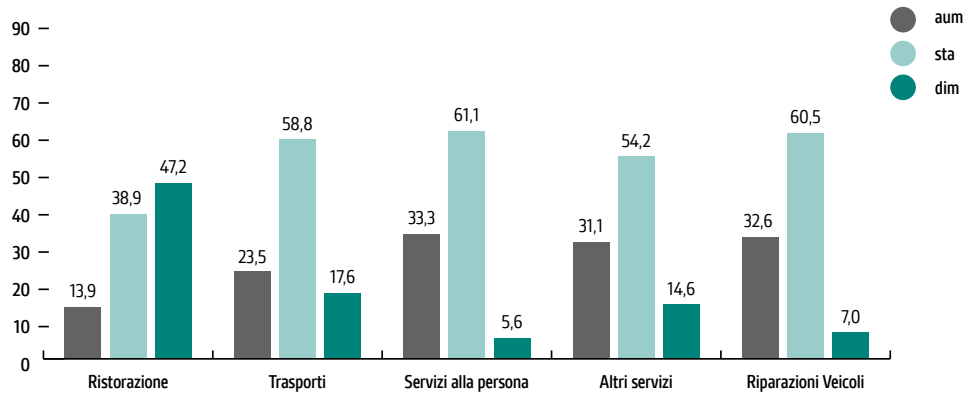


Fig.4 – II sem. 2022 - andamento congiunturale dell'attività (rispetto al semestre precedente) per classe dimensionale di addetti – q.% di imprese per condizione

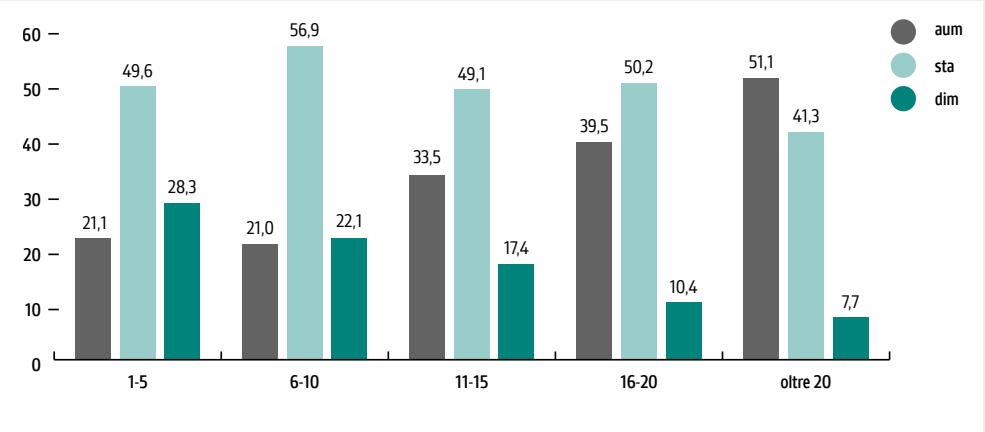


Fig.4b – II sem. 2022– andamento congiunturale dell'attività –– q.% per condizione

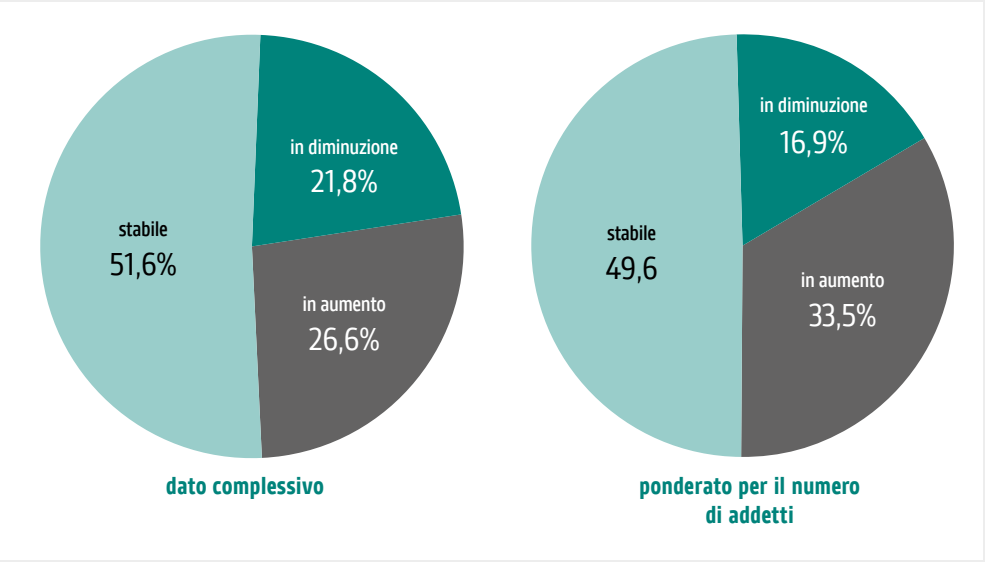
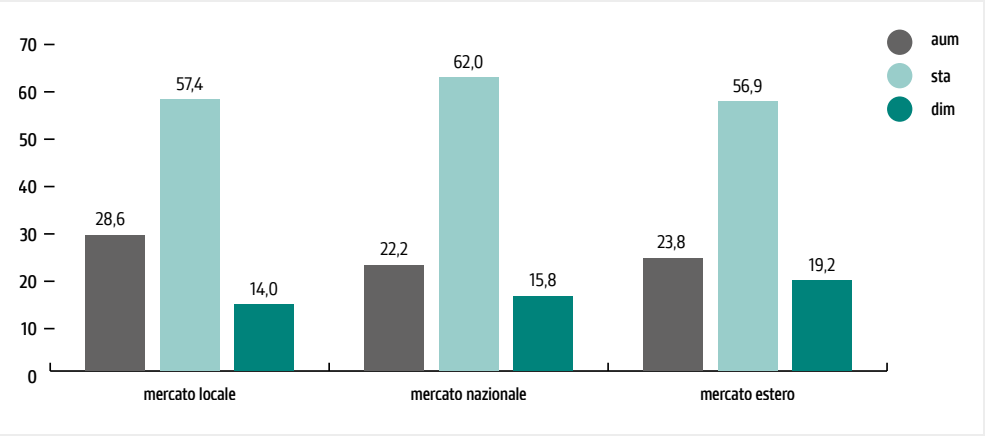


Fig. 5 - II sem. 2022 - andamento congiunturale dell'attività per mercato locale, nazionale, estero



A.2

La tendenza annuale e la situazione della capacità produttiva

La dinamica tendenziale (a confronto secondo semestre 2022 e secondo semestre 2021), registra una decisa prevalenza dei casi di aumento dell'attività su quelli di diminuzione sia per le manifatture (37,2% contro 25,8%) sia per i servizi (35,2% contro 18,0%). La forte polarizzazione tra casi di aumento e di diminuzione suggerisce tuttavia che è in atto una decisa selezione tra le imprese basata sulla differente capacità di affrontare opportunità e avversità.

Nella dinamica tendenziale dei settori manifatturieri solo due aggregati settoriali sui sette considerati hanno casi di diminuzione dell'attività più frequenti di quelli in aumento (sono le trasformazioni alimentari e le calzature e pelletterie); per tutti gli altri la seconda parte del 2022 configura una fase di equilibrio positivo a favore dei casi di aumento dell'attività. Ciò vale in particolare per il tessile abbigliamento (57,1% i casi di aumento dell'attività) e per il legno mobile (43,5% in aumento).

Tra le imprese del terziario artigiano, anche sotto il profilo tendenziale la ristorazione conferma diffuse condizioni di difficoltà, con oltre la metà delle imprese (il 52,8%) che registra una diminuzione dell'attività rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. Negli altri settori gli effetti positivi della ripresa sono particolarmente evidenti per i servizi alla persona (47,2% di imprese con attività in aumento).

Ulteriore conferma del mancato effetto positivo del grado di apertura di mercato si ha dalle indicazioni sull'andamento tendenziale del fatturato: l'accesso ai mercati non locali e al mercato estero influenza *negativamente* la capacità dell'artigianato con dipendenti di aumentare i livelli di fatturato (Fig.9).

Fig. 6 - II sem. 2022 - La tendenza - andamento dell'attività rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente - q.% di imprese per condizione

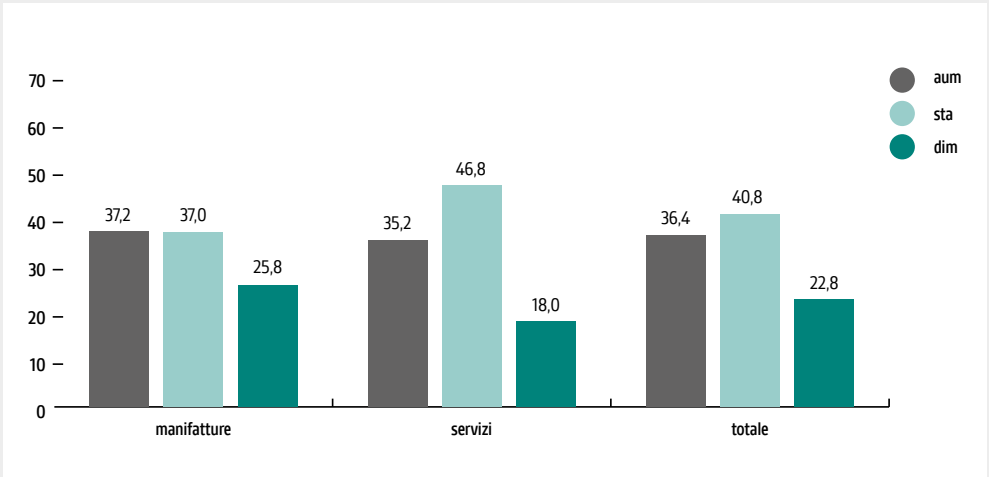


Fig. 7 - II sem. 2022 - andamento tendenziale dell'attività (rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente) - settori manifatturieri – q.% di imprese per condizione

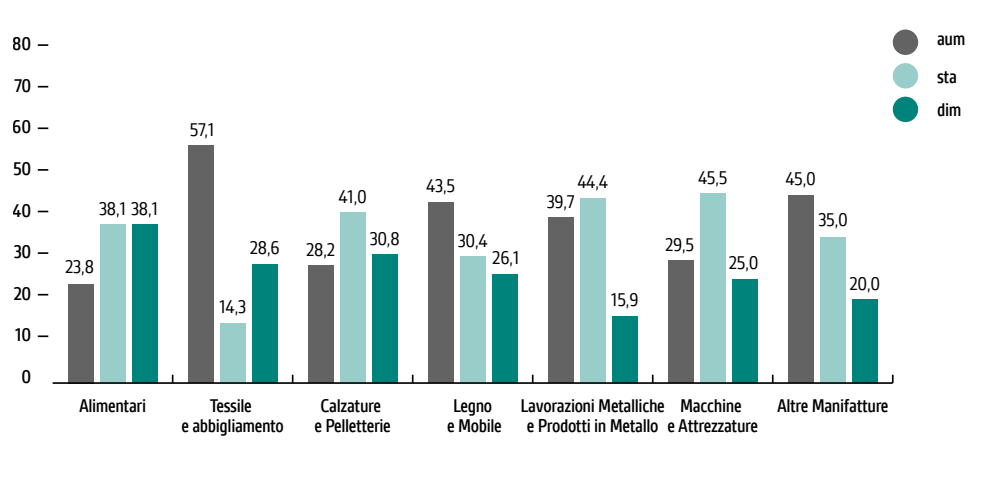
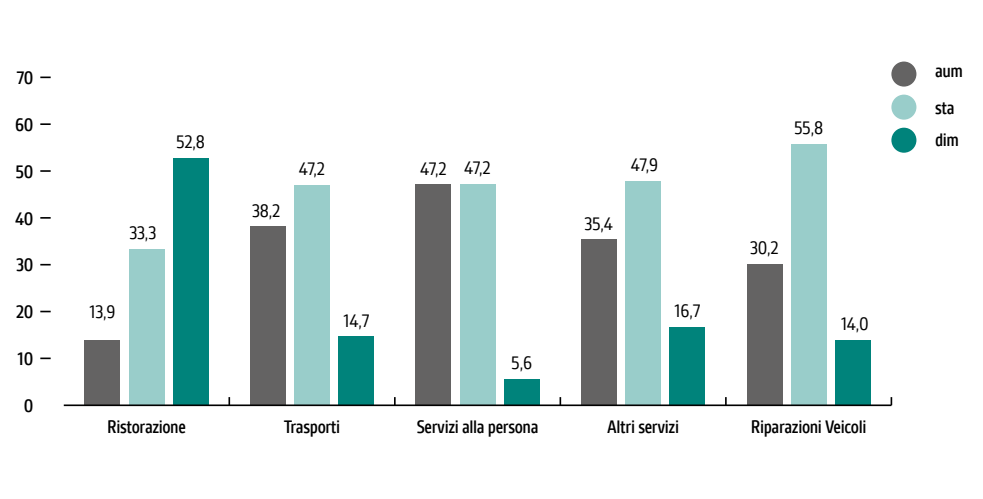
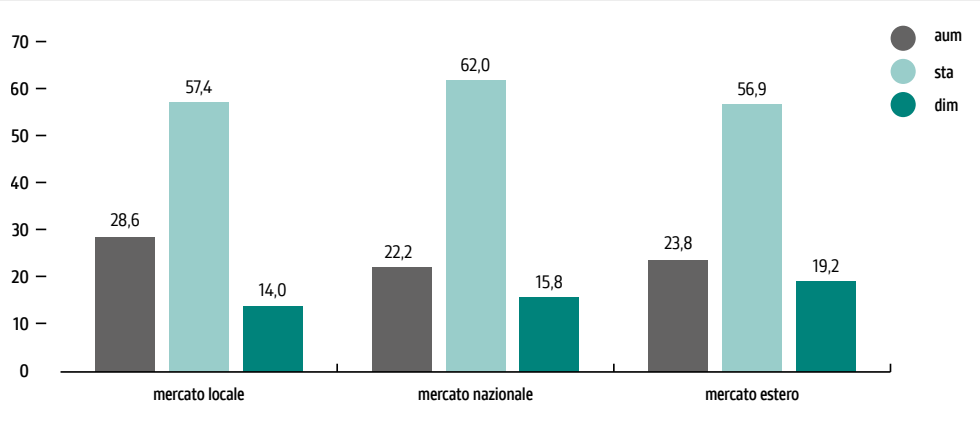


Fig. 8 - II sem. 2022 - andamento tendenziale dell'attività (rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente) – servizi ¬ - q.% di imprese per condizione



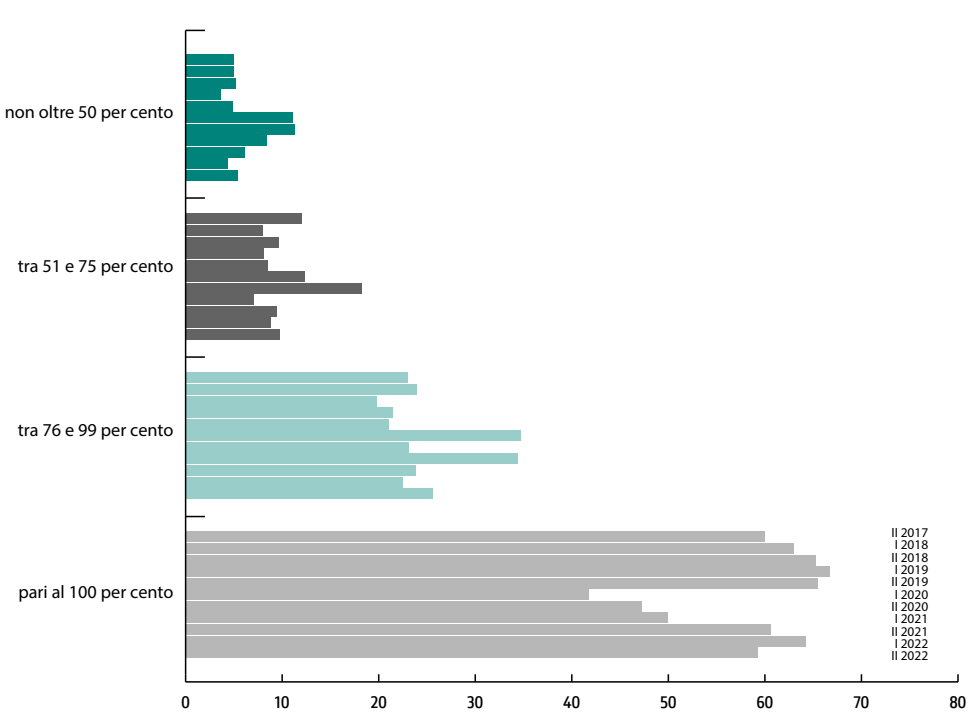
Si interrompe con il secondo semestre 2022 il processo di miglioramento nell'utilizzazione della capacità produttiva disponibile. Tale processo si è avviato nella seconda metà del 2020 ed è culminato nel primo semestre del 2022 allorché quasi due terzi delle imprese (il 64,2%) ha dichiarato di operare al 100% della propria capacità produttiva. Il secondo semestre registra al 59,3% le imprese che hanno saturato la capacità produttiva e quote in crescita per tutte le fasce di utilizzazione inferiori al 100%.

Fig. 9 - II sem. 2022 - andamento tendenziale del fatturato per grado di apertura del mercato - q.% di imprese per condizione



La capacità produttiva utilizzata - q.% di imprese per condizione					
semestre	non oltre 50 per cento	tra 51 e 75 per cento	tra 76 e 99 per cento	pari al 100 per cento	totale
I 2018	5,0	8,0	24,0	63,0	100,0
II 2018	5,2	9,7	19,8	65,3	100,0
I 2019	3,7	8,1	21,5	66,7	100,0
II 2019	4,9	8,5	21,1	65,5	100,0
I 2020	11,1	12,4	34,8	41,8	100,0
II 2020	11,3	18,3	23,1	47,3	100,0
I 2021	8,4	7,1	34,4	50,0	100,0
II 2021	6,1	9,5	23,8	60,6	100,0
I 2022	4,4	8,8	22,5	64,2	100,0
II 2022	5,4	9,8	25,6	59,3	100,0

Fig.10 - II sem. 2022 - La capacità produttiva utilizzata - q.% di imprese per condizione



A:3 Le dilazioni di pagamento e l'accesso al credito

Cala ancora la quota delle imprese artigiane (13,9%) costrette a concedere ai loro clienti dilazioni crescenti (era il 15,1% nel primo semestre 2022); cala leggermente anche la quota di quelle che riescono ad avvantaggiarsi allo stesso modo nella liquidazione dei debiti contratti (le dilazioni ottenute in allungamento riguardano solo il 3,4% delle imprese (in precedenza riguardavano il 5,1%). Le imprese costrette a concedere dilazioni crescenti di pagamento ai clienti, risultano più frequenti nelle riparazioni veicoli (27,1%) e nel legno e mobile (22,7%). Cala anche la diffusione dei casi di incapacità (o disinteresse) nel valutare le condizioni di accesso al credito bancario (era il 35,1% nel primo semestre, è il 33,4% nel secondo), e tale condizione risulta ancora particolarmente elevata nei servizi alle persone (48,6%).

Le valutazioni sulle condizioni di accesso al credito sono decisamente peggiorate: sono infatti indicate in peggioramento dal 21,1% delle imprese e in miglioramento dal 4,7% (nel primo semestre 2022 erano in peggioramento per il 13,9% e in miglioramento per il 6,8%). Sono, inoltre, più spesso in peggioramento in tutti i 12 settori considerati. Per settori come le lavorazioni meccaniche-produzioni in metallo e i trasporti oltre il 35% delle imprese avverte condizioni di accesso al credito bancario meno favorevoli. Proprio per due tra i settori in maggiore difficoltà (calzature-pelli e ristorazione), tuttavia, si registrano le indicazioni meno severe sulle condizioni di accesso al credito.

Fig. 11a - II sem. 2022 - Le dilazioni ottenute dai creditori - q.% di imprese per condizione

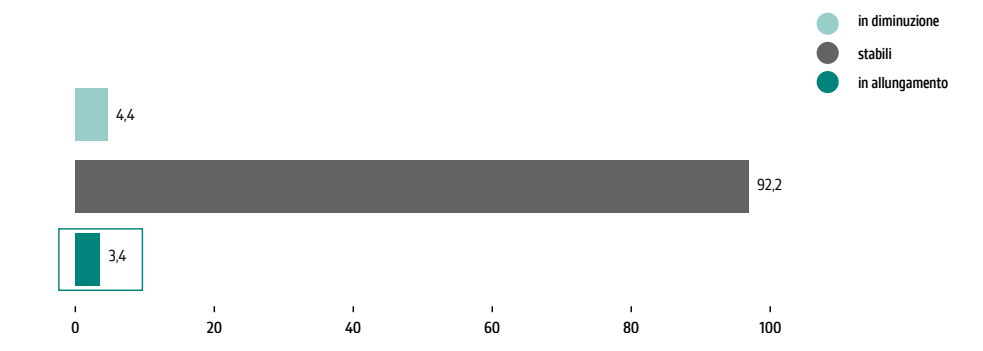


Fig. 11b - I sem. 2023 - Le dilazioni concesse ai clienti - q.% di imprese per condizione

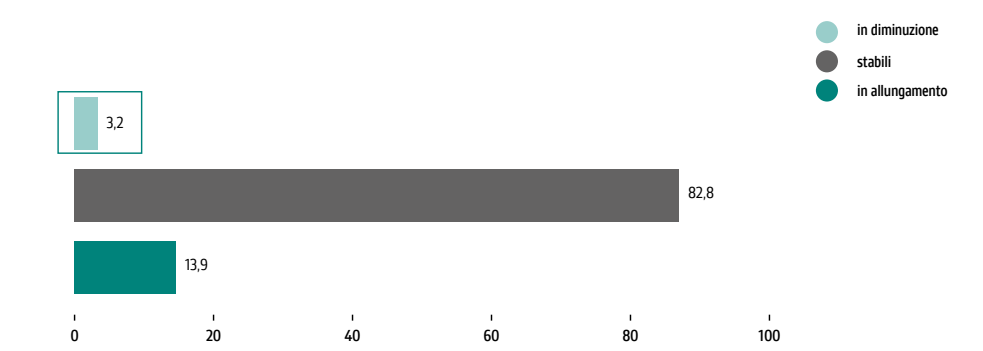


Fig. 11c - I sem. 2022 - clienti - dilazioni concesse in allungamento - per settore

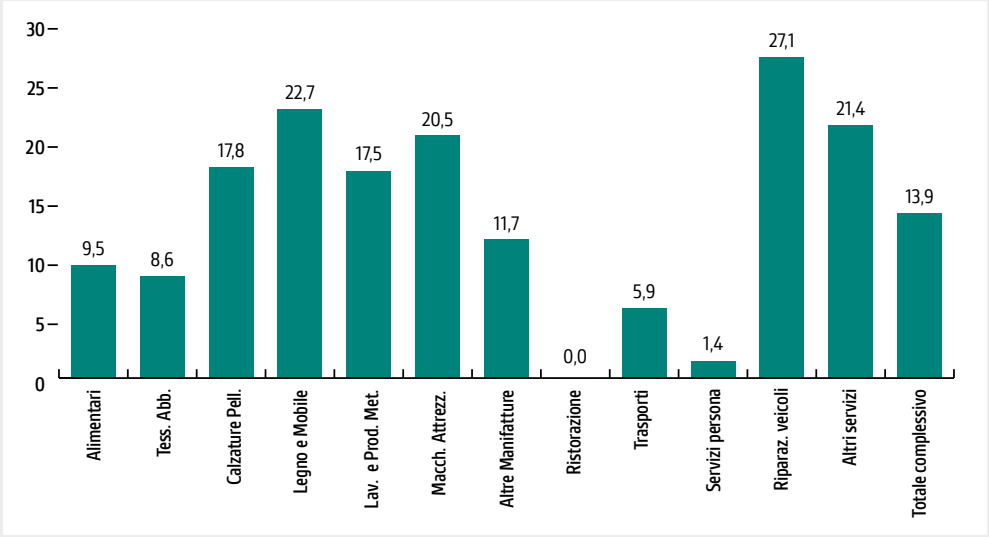


Fig. 12 - II sem. 2022 - Il credito: non sanno valutare le condizioni d'accesso al credito - q.% di imprese per condizione

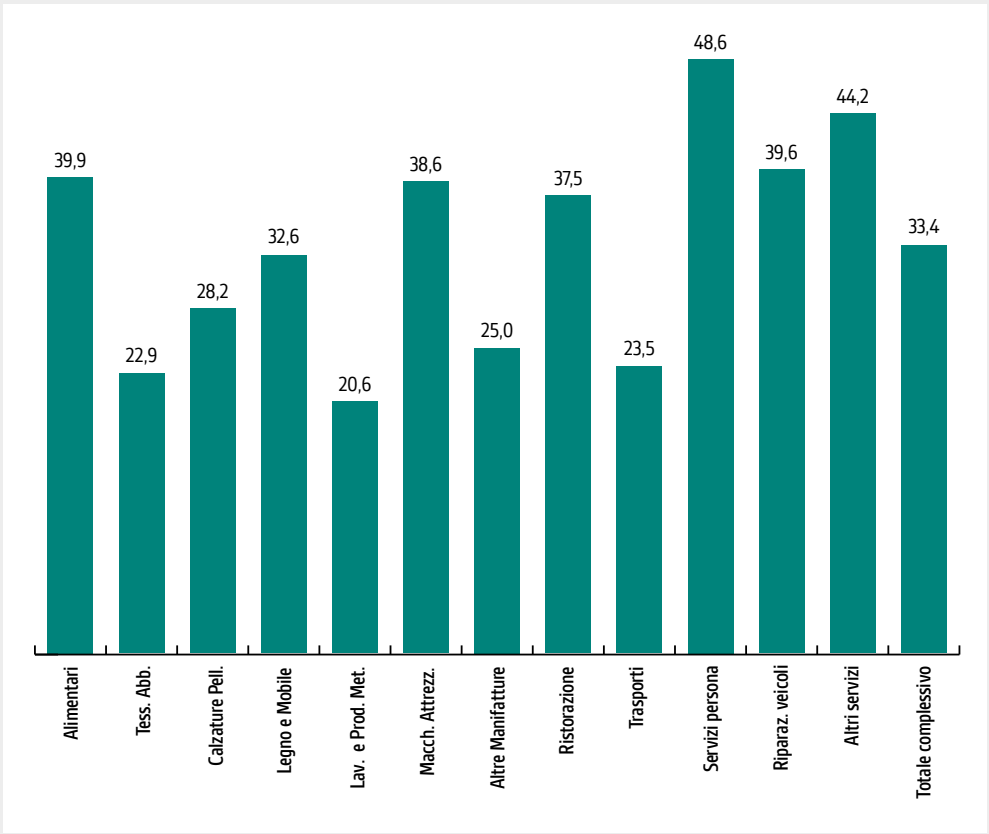
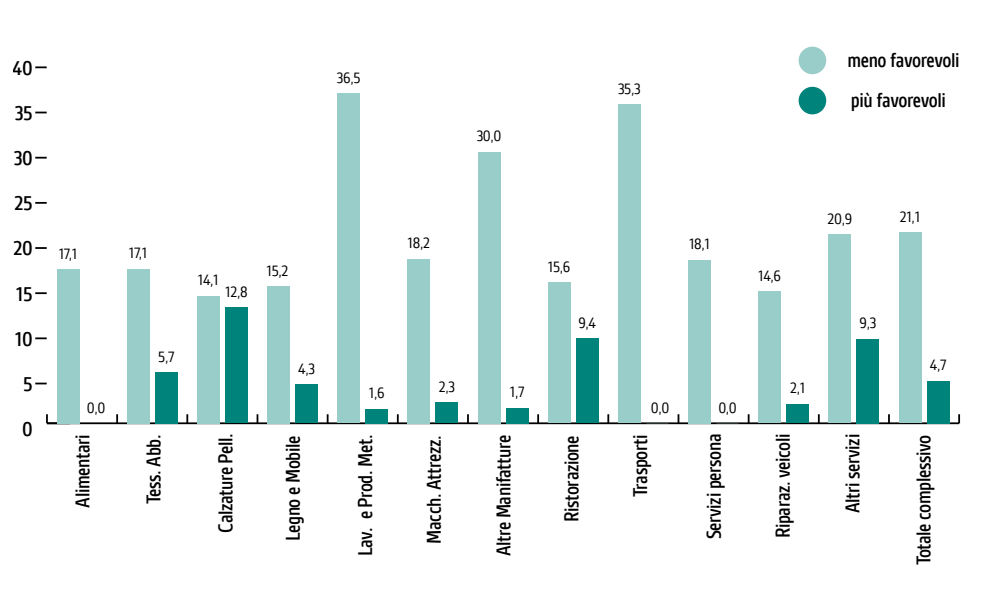


Fig. 13 - II sem. 2022 - Come sono avvertite le condizioni di accesso al credito bancario - q.% di imprese per condizione



A:4

Il lavoro. Indicatori di intensità nell'impiego e dinamiche occupazionali

La dinamica delle ore lavorate (Figg.14 e 15) continua ad essere diffusamente orientata alla stazionarietà ma proprio per alcuni dei settori in maggiore difficoltà congiunturale si registra una quota rilevante di imprese che vedono diminuire le ore lavorate: si tratta soprattutto di calzature-pelletterie (29,1%) e di legno-mobile (21,2%).

Torna a diminuire la diffusione del lavoro straordinario che dopo essere cresciuta dal 12,3% del primo semestre 2021 fino al 17,3% del primo semestre 2022, è registrata al 15,0% a fine 2022. Il ricorso al lavoro straordinario raggiunge la diffusione massima nelle produzioni di macchine e attrezzature (coinvolge il 33,3%), negli altri servizi (27,1%) e nelle trasformazioni alimentari (25,8%).

I casi di imprese con diminuzione dell'organico risultano ancora una volta meno frequenti di quelli con organico in aumento (Fig. 18), come già nei due semestri precedenti e negli anni precedenti la pandemia. Tuttavia, il saldo tra ingressi e uscite di addetti (Fig.19), pur restando largamente positivo (+61 unità) è inferiore a quello dei due semestri precedenti (era +73 e +75) ed è la risultante di saldi positivi in 8 settori su 12 (erano 10 su 12 nel semestre precedente). Il maggior saldo positivo tra ingressi e uscite lo registra in questo semestre il settore servizi alla persona seguito dalla meccanica delle macchine e attrezzature e dalle altre manifatture (Fig.20). Il dato più negativo è registrato dal legno-mobile.

Fig. 14 – II sem. 2022 - ore lavorate: artigianato manifatturiero - quote % di imprese per condizione

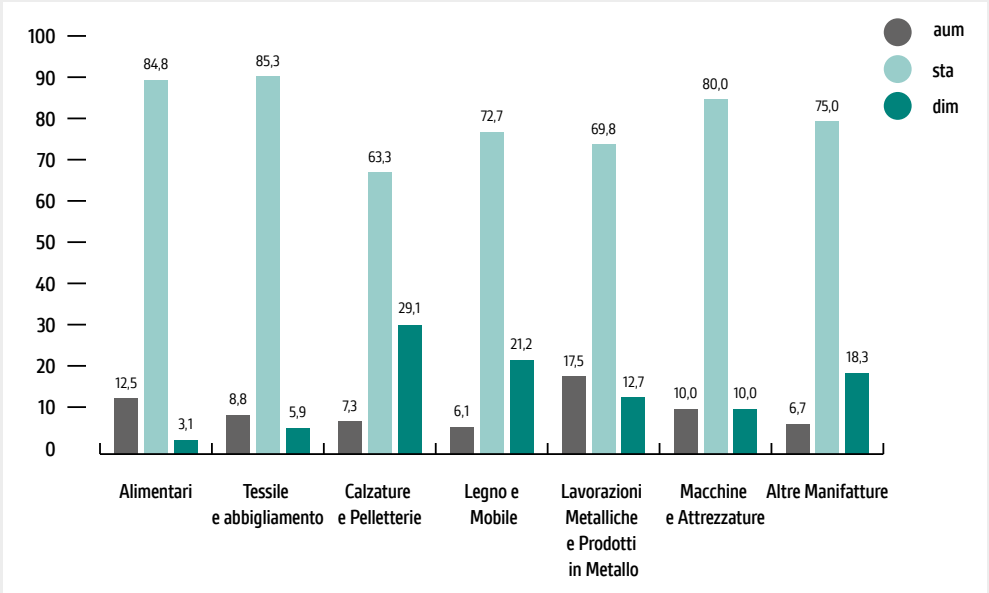


Fig. 15 - II sem. 2022 - ore lavorate: artigianato dei servizi - quote % di imprese per condizione

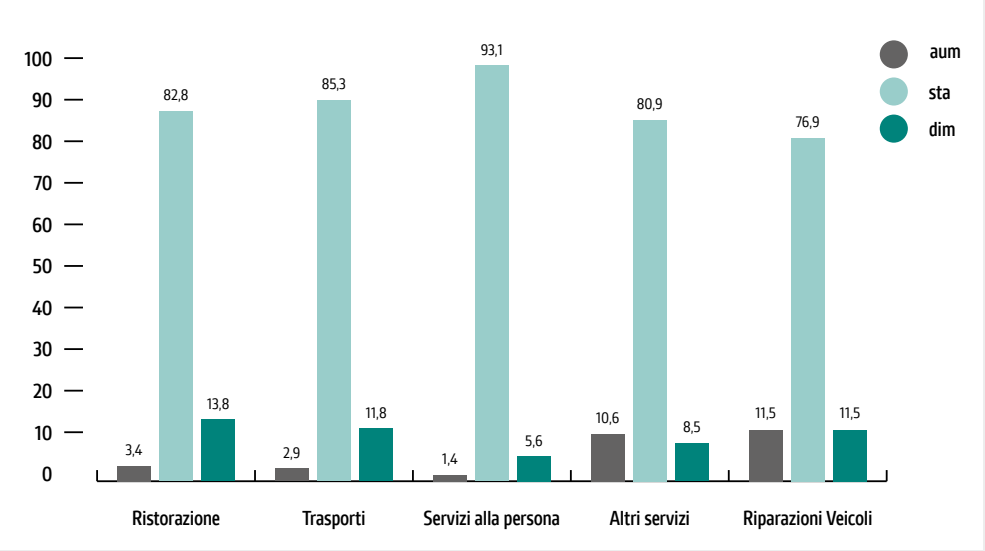
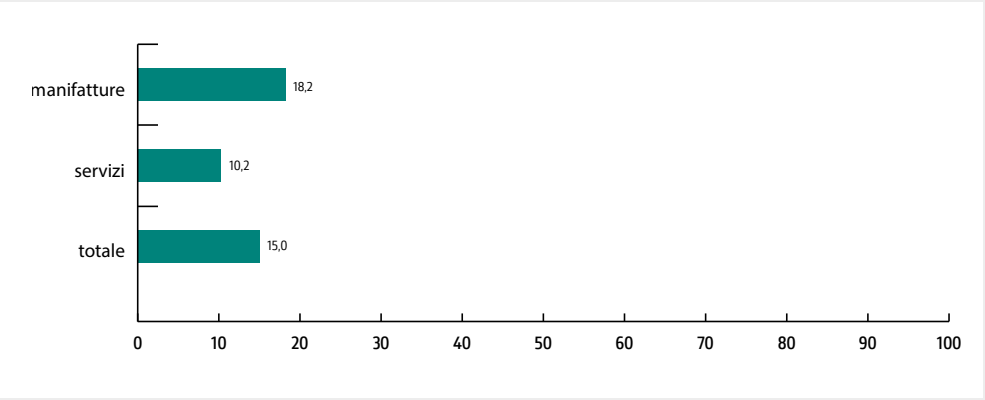


Fig. 16 – II sem. 2022 – lavoro straordinario: diffusione per macrosettore - q. % imprese che vi ricorrono



ig. 17 - II sem. 2022 - lavoro straordinario: diffusione per settori - quote % di imprese che vi ricorrono

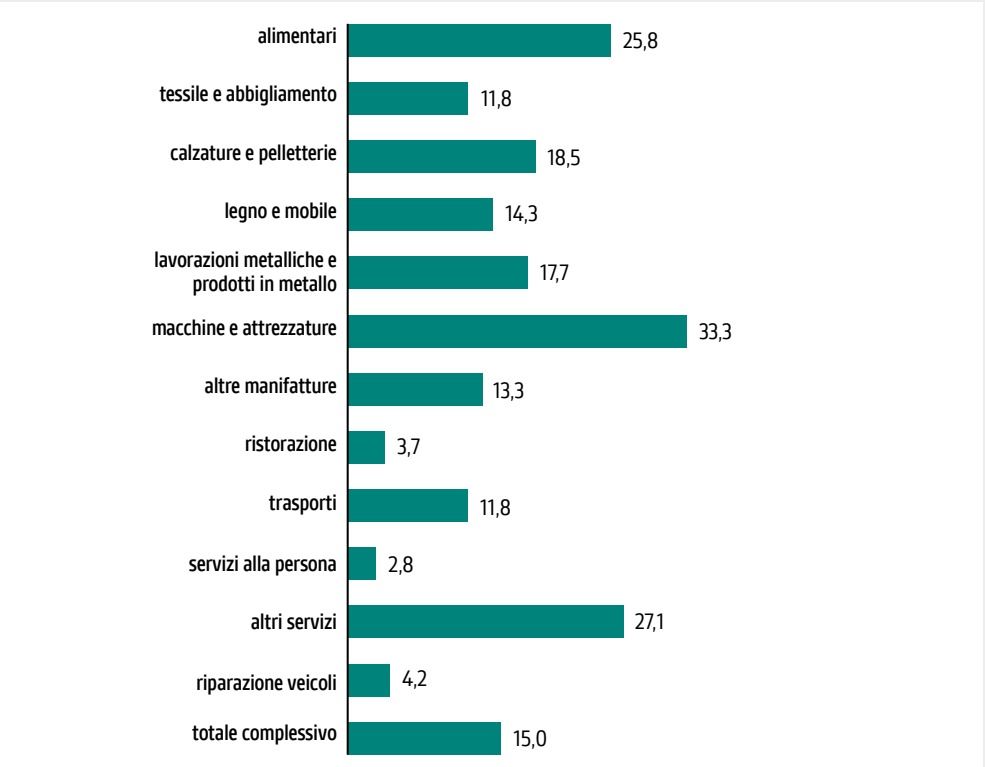


Fig. 18 - II sem. 2022 - variazioni di organico - quote % di imprese coinvolte per tipo di variazione

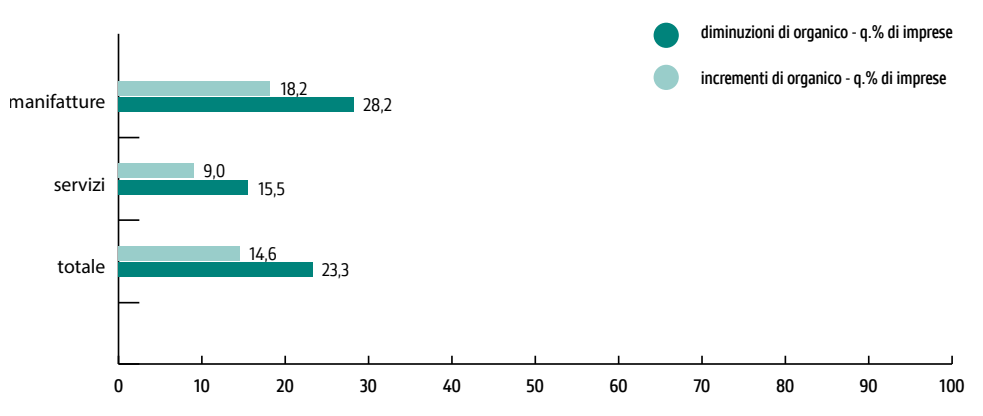


Fig. 19 - II sem. 2022 - variazioni assolute di organico per qualifica – n. addetti

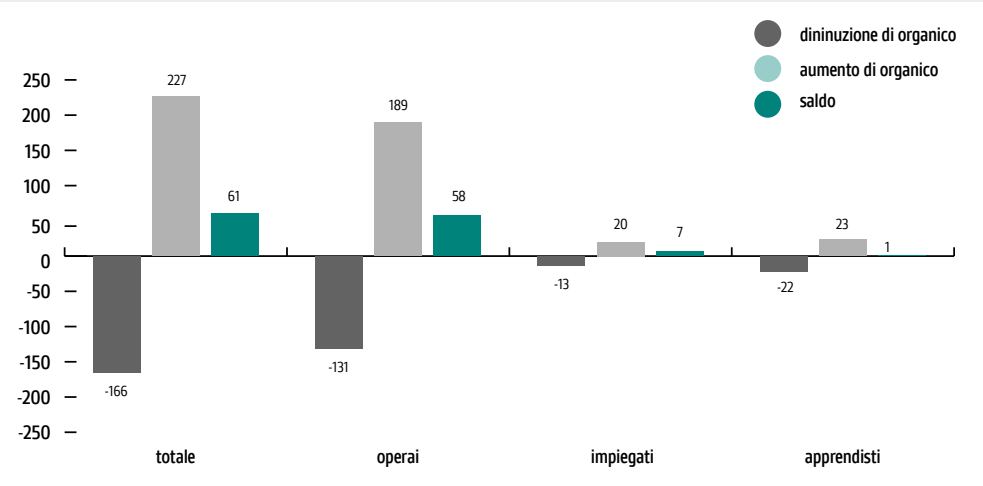
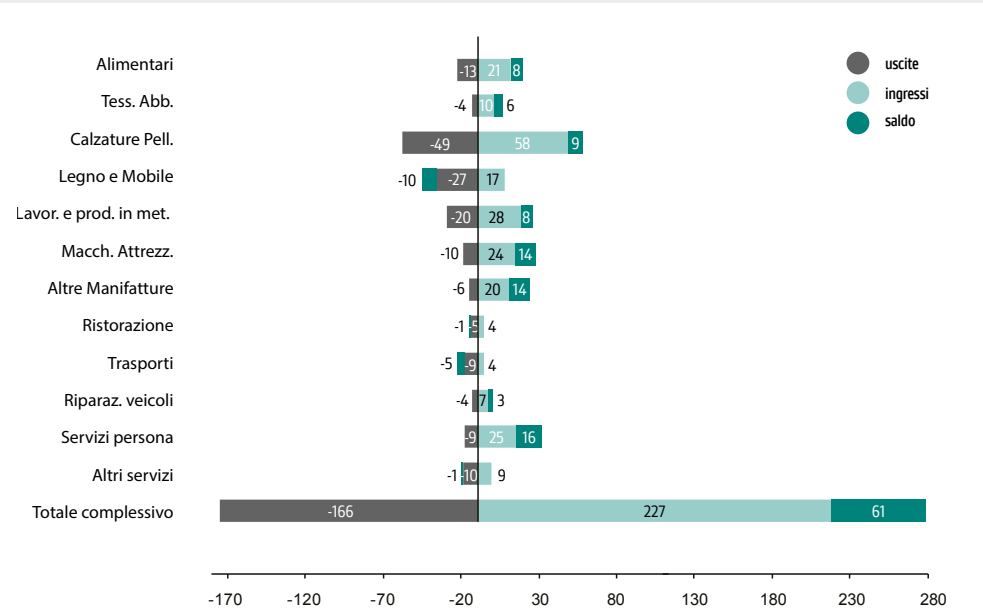


Fig. 20 - II sem. 2022- variazioni assolute di organico per settore – n. addetti



A:5 Gli investimenti

Aumenta ancora la diffusione degli investimenti, che dal 19,5% del secondo semestre 2021 è passata al 20,8% del primo semestre 2022 e poi al 25,8% del secondo semestre dell'anno. La diffusione dei processi di investimento è differenziata tra i settori e risulta più elevata per altre manifatture (40% delle imprese) e altri servizi (37,5%). Riguarda circa il 30% delle imprese in vari settori: Alimentare, calzature e pelli, lavorazioni metalliche e prodotti in metallo, macchine e attrezzature, riparazioni veicoli. Per ristorazione e servizi alla persona, invece, non supera il 10% delle imprese.

Nella composizione degli investimenti, il peso di quelli in macchine e impianti resta il più rilevante (riguarda il 57,6% delle imprese che hanno investito) ma cresce decisamente quello di attrezzature e utensili (aumenta dal 43,7% al 55,6%). Cala, invece, il ruolo degli investimenti in tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) che passano dal 30,3% delle imprese che hanno investito nel I sem.2022 al 23,8% del II sem.2022.

Fig. 21 - II sem. 2022 – Diffusione degli investimenti - quote % di imprese che investono

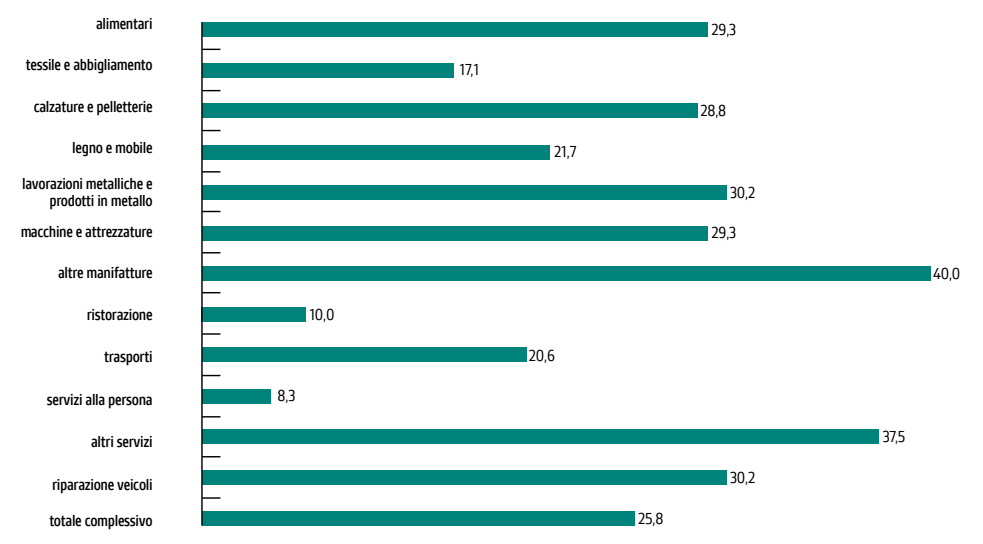
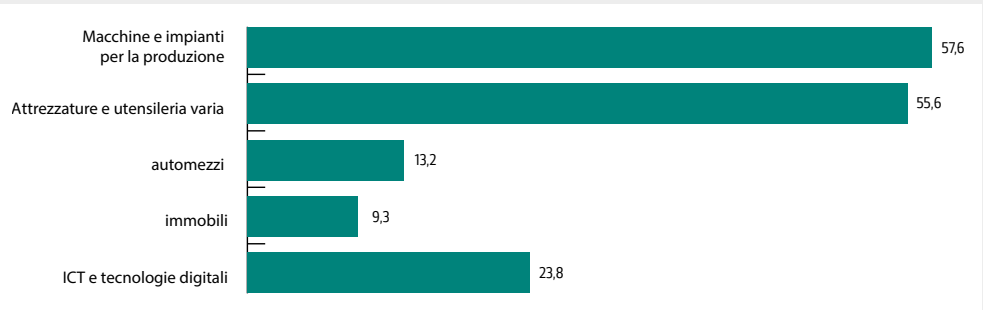


Fig. 22 - II sem. 2022 - investimenti per tipologia - % calcolata sulle imprese che investono

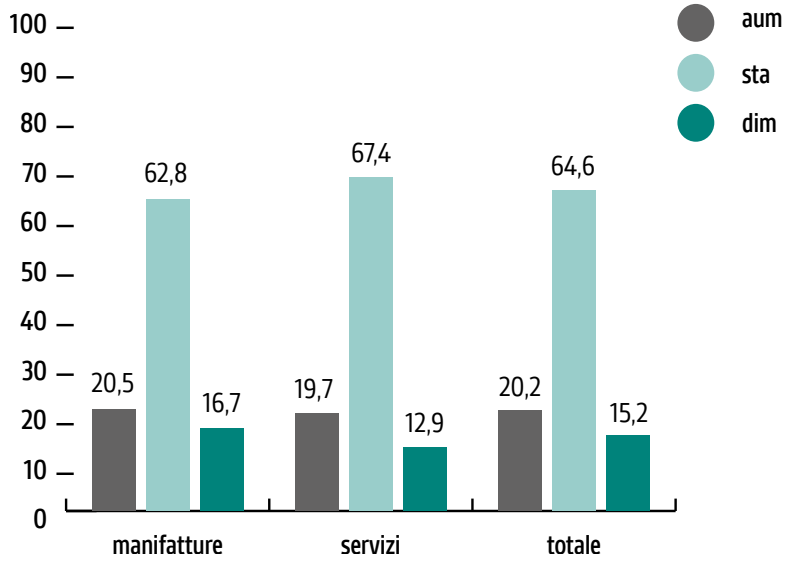


A:6

Le previsioni

Le previsioni sono intonate alla cautela e orientate alla stabilità; la condizione di attività in aumento, tuttavia, è attesa prevalere - seppur di poco - su quella in diminuzione: si prevedono saldi solo di poco positivi tra casi di aumento e casi di diminuzione dell'attività; tra le 12 aggregazioni di settori considerate, sono attesi saldi positivi solo per sette di esse.
Le differenziazioni tra i settori sono notevoli: difatti, mentre per tessile-abbigliamento e servizi alla persona sono diffusamente positive (31,4% e 26,4% di imprese con attività prevista in aumento), per calzature-pelletterie, ristorazione e trasporti la quota di imprese con previsioni di attività in calo si aggira attorno al 25% dei casi. Per le lavorazioni metalliche-prodotti in metallo e per servizi alla persona, invece, i casi previsti di diminuzione dell'attività sono inferiori al 5%.

Fig. 23 - previsione dei livelli di attività per macrosettori nel I sem. 2023 – q. % di imprese per condizione



Trova conferma anche nelle previsioni il giudizio negativo sulle possibilità che la congiuntura migliori per le attività orientate a mercati diversi da quelli locali.
La consueta cautela che si manifesta nelle previsioni, non attenua l'ottimismo che traspare dalle intenzioni di investimento di alcuni settori di attività, tra i quali legno-mobile e macchine e attrezzature (33,3%), lavorazioni metalliche-prodotti in metallo (31,7%), ristorazione (28,0%), calzature-pelletterie (25,7%). Come si vede, investimenti diffusi sono previsti proprio da alcuni tra i settori in maggiore difficoltà.

Fig. 24 - previsione livelli attività per le manifatture nel I sem. 2023 – q. % di imprese per condizione

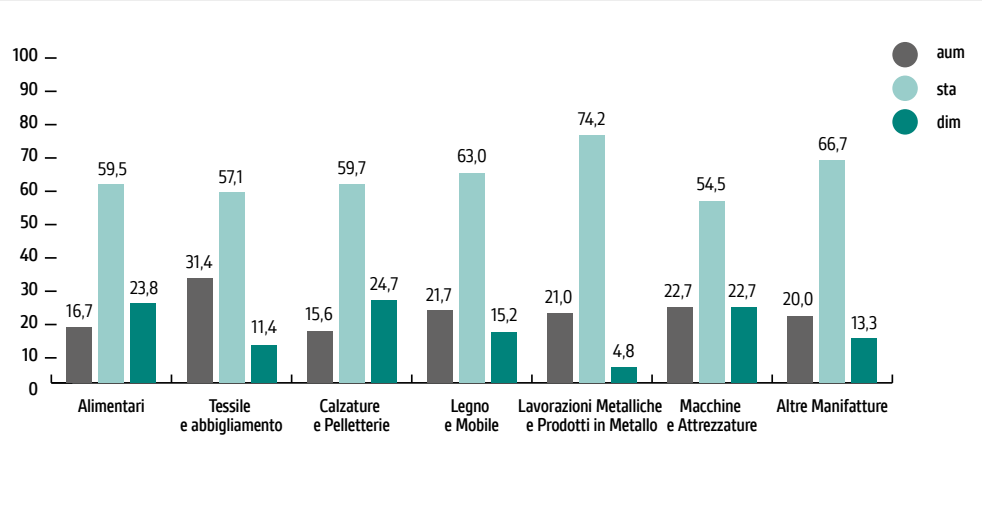
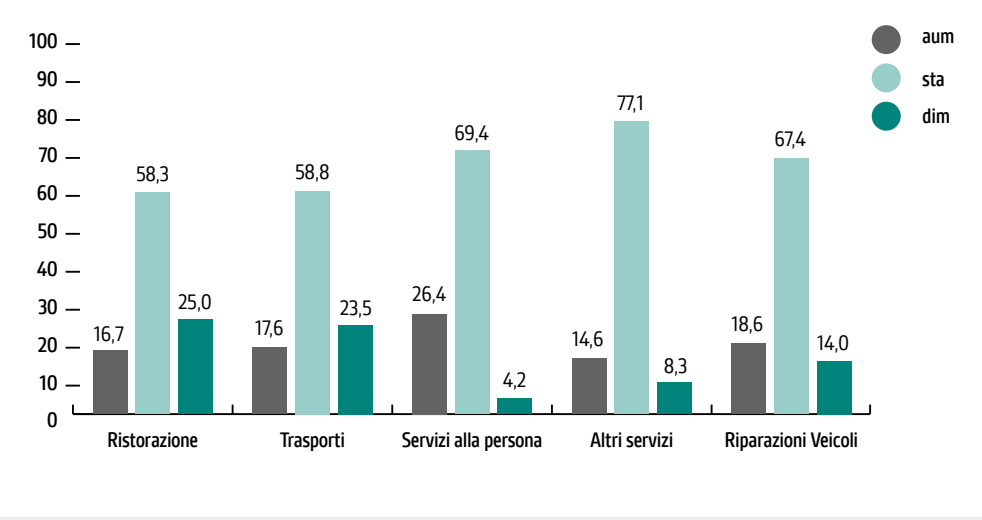
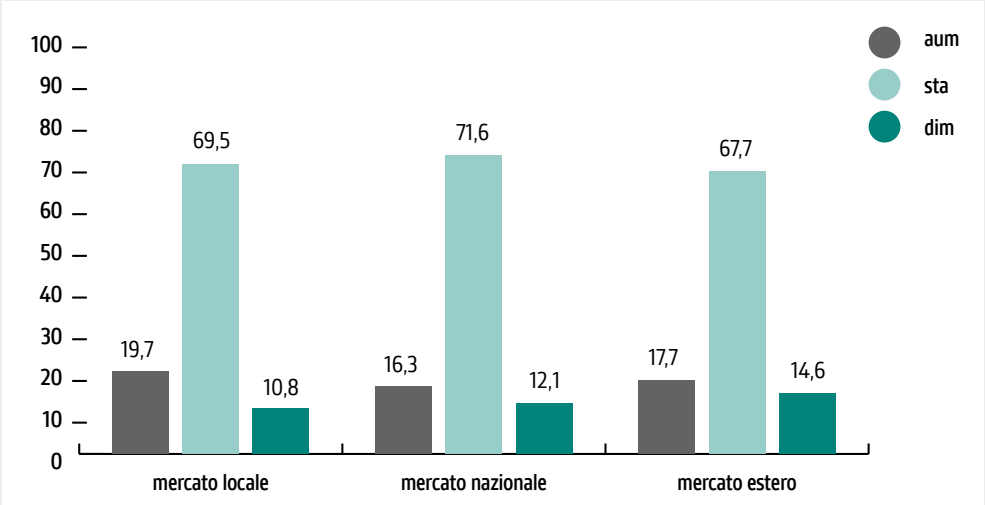


Fig. 25 - previsione livelli di attività per i servizi nel I semestre 2023 – q. % di imprese per condizione



Il tono positivo delle previsioni non si estende a quelle formulate per il *fatturato* nei mercati locale, nazionale e internazionale, per ognuno dei quali l'attesa di condizioni di stabilità è assai più diffusa rispetto alle previsioni sui livelli di attività.
Permane anche nelle previsioni un giudizio negativo sulle possibilità che la congiuntura migliori grazie ad una maggior ampiezza di mercato.

Fig. 26 - andamento previsto nel I semestre 2023 del fatturato per grado di apertura di mercato - quote % di imprese per condizione



La cautela consueta che si manifesta soprattutto nelle previsioni di investimenti non nasconde l'ottimismo che interessa alcuni settori di attività, in particolare le produzioni alimentari (previsti investimenti dal 36,4% delle imprese), quelle calzaturiere (23,3%) e del legno-mobile (20,6%), delle *macchine e attrezzature* (28,6%). Nei settori dei servizi, si evidenziano le previsioni di investimento delle *riparazioni veicoli* (21,2% delle imprese) e degli *altri servizi* (20,5%).

Anche la composizione degli investimenti previsti conferma il prevalente orientamento verso macchinari e attrezzature, ma rispetto ai dati a consuntivo sulla diffusione delle ICT e delle tecnologie digitali, le previsioni attribuiscono a tali asset un peso sensibilmente maggiore.

Fig. 27 - Dinamica prevista degli investimenti nel I semestre 2023 – q. % di imprese per condizione

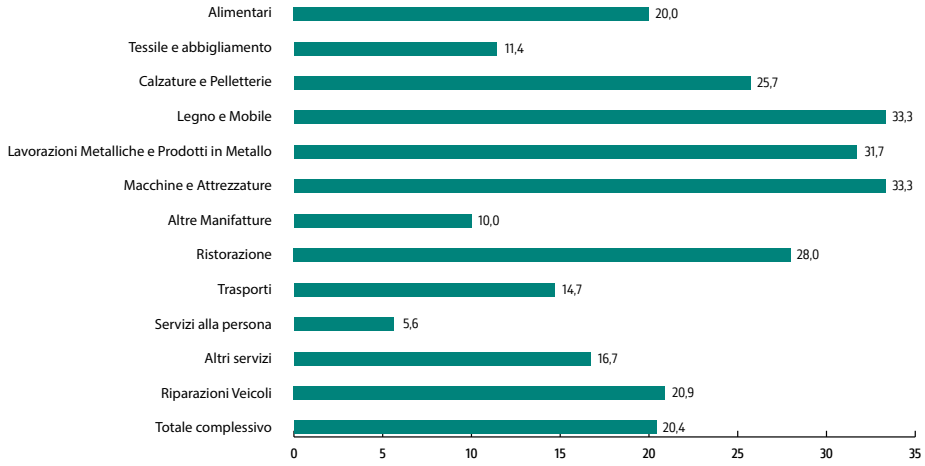
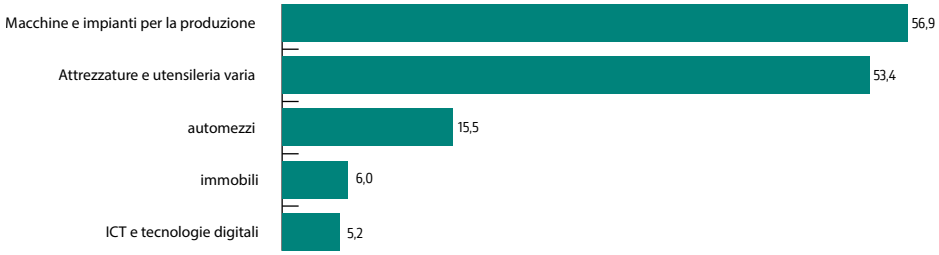


Fig. 28 - investimenti previsti per tipologia nel I semestre 2023 - quote % di imprese per condizione



A:7

Un confronto con le rilevazioni precedenti

Anche la congiuntura del secondo semestre 2022 risulta ben più favorevole se si considerano i dati in termini di addetti, a ulteriore conferma del vantaggio che anche tra le micro imprese hanno le dimensioni operative.

Fig. 29 – q. % di imprese per condizione dell'attività produttiva o erogazione servizi – tutti i semestri

La scala a sinistra rappresenta le quote % di **imprese** per situazione congiunturale dell'attività (barre per aumento, stazionarietà o diminuzione); quella a destra rappresenta il saldo (linea spezzata) tra quote % in aumento e q.% in diminuzione.

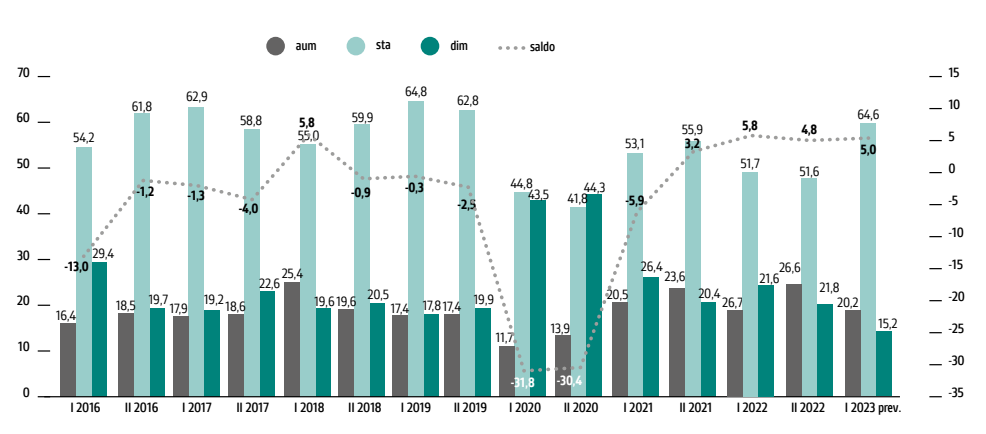
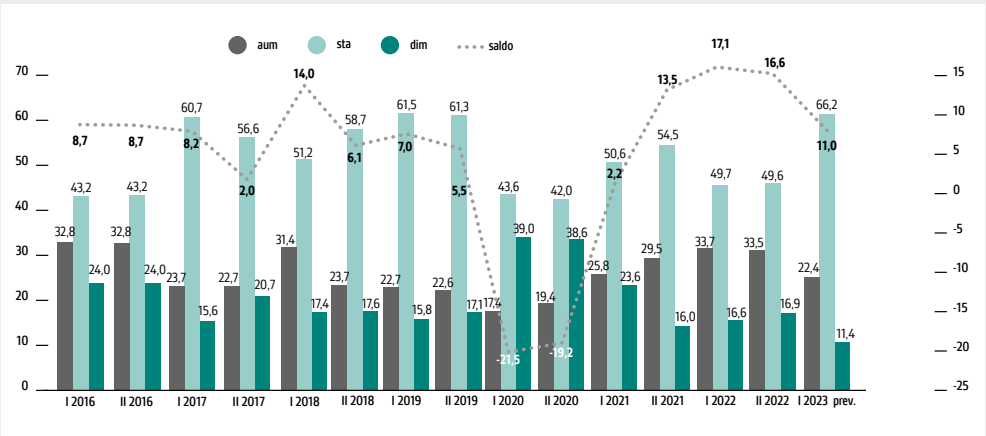


Fig. 30 – q. % di addetti per condizione dell'attività produttiva o erogazione servizi – tutti i semestri

La scala a sinistra rappresenta le quote % di **addetti** per situazione congiunturale dell'attività (barre per aumento, stazionarietà o diminuzione); quella a destra rappresenta il saldo (linea spezzata) tra quote % in aumento e q.% in diminuzione.



Il proseguire della crescita nella diffusione degli investimenti e il suo previsto rafforzarsi anche nei settori in difficoltà, la crescita ulteriore – seppur in rallentamento - degli organici, la diffusa consapevolezza che il credito bancario possa fare ben di più per sostenere lo sviluppo delle imprese, sono tutti aspetti che mostrano come buona parte delle nostre imprese artigiane con dipendenti abbia imboccato, o cerchi di farlo, la strada del consolidamento organizzativo e tecnologico.

Fig.31 q. % di imprese che investono – tutti i semestri rilevati

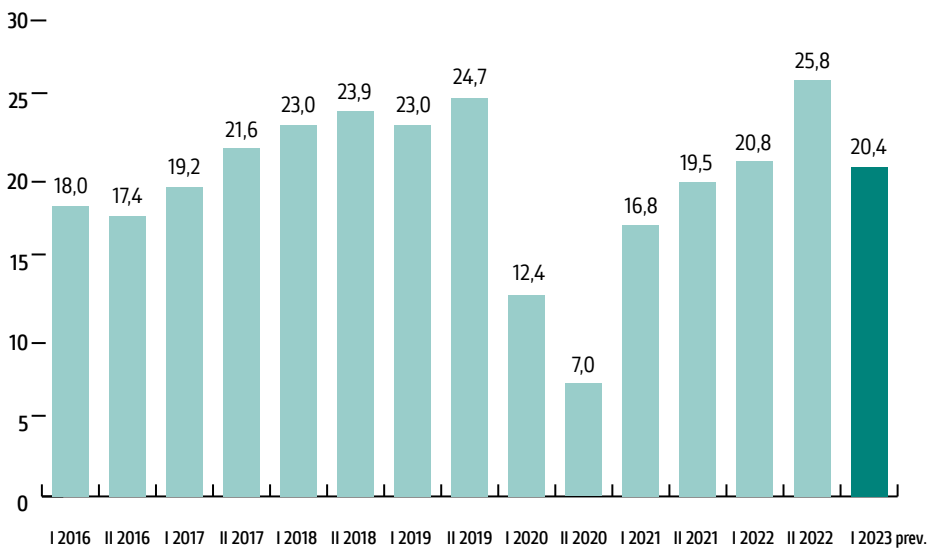
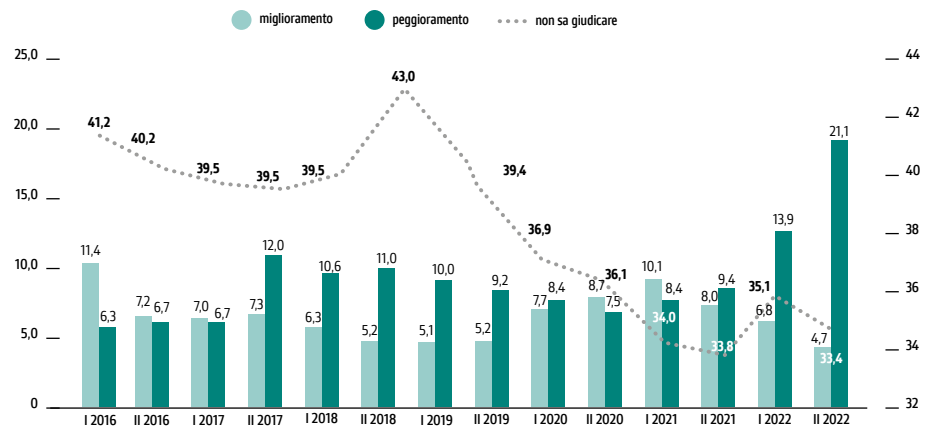


Fig.32 - q.% di imprese per andamento delle condizioni di accesso al credito e capacità di giudicarle

La scala a sinistra rappresenta le quote % di imprese per condizione di accesso al credito (barre per i casi di aumento, stazionarietà o diminuzione); la scala a destra (linea spezzata) rappresenta la quota % delle imprese che non sanno giudicare le condizioni di accesso al credito



Analisi strutturale dell'artigianato con dipendenti nelle Marche

Riccardo Zallocco
Ufficio Studi Confartigianato Imprese Marche

Introduzione

Questo capitolo, dedicato all'analisi strutturale dell'artigianato con dipendenti nelle Marche, si compone di un primo paragrafo che illustra l'attuale contesto economico della regione. In particolare, in linea con la finalità del Rapporto, si considerano gli aspetti di specifico interesse per l'artigianato e le piccole imprese.

A questo proposito, dagli ultimi dati contenuti nell'Archivio statistico delle imprese attive (Asia)[1] , le Marche si confermano la regione più artigiana in Italia in base ad alcune variabili: 1° posto per incidenza imprese artigiane su totale imprese attive (29,8%) rispetto al 23,3% della media italiana, per incidenza degli addetti dell'artigianato Manifatturiero su addetti totale imprese con il 10,8%, per quota di occupati nell'artigianato sul totale degli occupati con il 25,2% (media nazionale 14,8%) e anche per incidenza di occupati nelle MPI artigiane sugli occupati nelle MPI totali con il 33,0% (media Italia 23,2%).

Nel primo paragrafo, quindi, dopo l'illustrazione degli ultimi dati sul PIL regionale, all'interno dell'analisi sul mercato del lavoro si concentra l'attenzione sull'andamento nei settori a maggiore concentrazione di artigianato; nella parte dedicata alle esportazioni, si pone l'accento sulle dinamiche relative ai comparti in cui si rileva un peso maggiore di micro e piccole imprese; nell'analisi sul credito, si valutano gli andamenti dei prestiti alle quasi-società artigiane. Da ultimo, il paragrafo si chiude con i più recenti dati relativi alla consistenza e alla dinamica delle imprese artigiane riferita sia all'ultimo anno sia al lungo periodo.

Il secondo paragrafo tratta specificatamente l'analisi strutturale dell'artigianato regionale con dipendenti utilizzando l'archivio Ebam. In particolare, si concentra l'attenzione sul numero di imprese aderenti e i relativi lavoratori, sulla loro distribuzione per provincia e per area contrattuale. Inoltre, si presentano dei raffronti con i dati inseriti nei precedenti Rapporti.

Infine, il terzo paragrafo è dedicato all'approfondimento delle caratteristiche proprie dell'artigianato con dipendenti nelle Marche attraverso la rilevazione campionaria e i confronti con le principali evidenze presenti nelle passate edizioni del Rapporto.

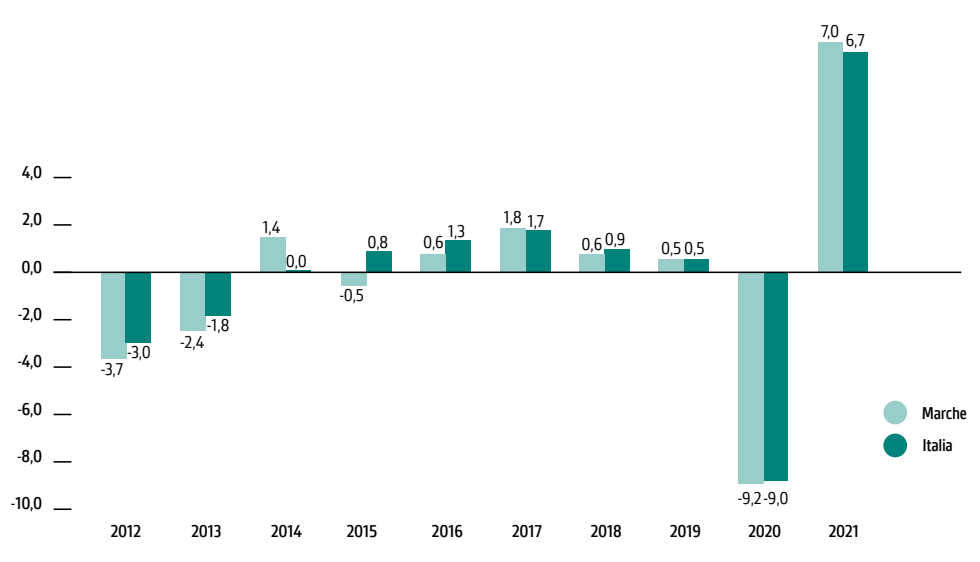
[1] *Il Registro statistico delle imprese attive (Asia) è costituito dalle unità economiche che esercitano arti e professioni nelle attività industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie e fornisce informazioni identificative (denominazione e indirizzo) e di struttura (attività economica, addetti dipendenti e indipendenti, forma giuridica, data di inizio e fine attività, fatturato) di tali unità. Dal campo d'osservazione sono escluse le attività economiche relative a: Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A della classificazione Nace Rev.2); amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria (sezione O); attività di organizzazioni associative (divisione 94); attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze (sezione T); organizzazioni ed organismi extraterritoriali (sezione U); le unità classificate come istituzioni pubbliche e istituzioni private non profit (Istat 2022a).*

B:1 L'economia dell'artigianato nelle Marche

Pil. Dai nuovi dati di contabilità regionale diffusi recentemente da Istat (2022d), nel 2021 il PIL in volume delle Marche è cresciuto del 7,0%, maggiore della media nazionale (+6,7%). Tale variazione notevole è un parziale recupero della perdita dovuta alla crisi pandemica del 2020, e colloca le Marche all'8° posto tra le regioni e province autonome italiane.

Fig. 1 - Dinamica tendenziale del PIL: Marche e Italia 2012-2021; var. % su anno precedente; PIL a prezzi costanti

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

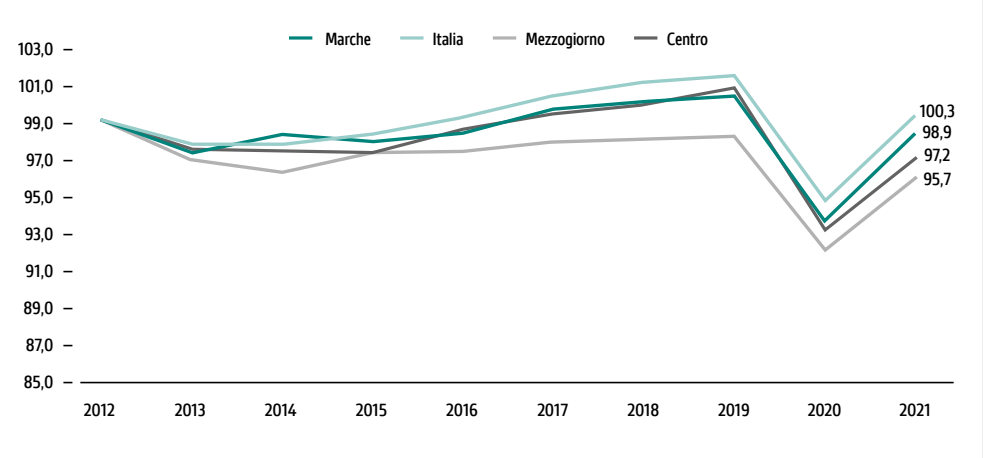


Facendo riferimento ad un orizzonte temporale più ampio, dal 2012 al 2021, il PIL in volume delle Marche è inferiore dell'1,1% rispetto al livello del 2012 – 9° posto in Italia – mentre in media nazionale vengono recuperati i livelli di 10 anni fa con una crescita dello 0,3%. La performance marchigiana però è migliore di quella delle altre regioni del Centro (-2,8% rispetto al 2012) e del Mezzogiorno (-4,3%).

Si evidenzia inoltre che le altre tre regioni colpite dagli eventi sismici iniziati nell'agosto 2016 presentano una dinamica del PIL nell'ultimo anno peggiore o uguale rispetto a quella delle Marche (Abruzzo +7,0% e Lazio +5,6%), ad eccezione dell'Umbria che registra un +7,1% nell'ultimo anno; il trend nel lungo periodo dal 2012 al 2021, come sottolineato in precedenza, risulta peggiore rispetto a quello marchigiano (Lazio -2,6%, Umbria -4,4% e Abruzzo -5,3%).

Fig. 2 - Serie storica PIL: Marche, Centro, Mezzogiorno e Italia 2012-2021; PIL a prezzi costanti; anno 2012=100

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat



Mercato del lavoro. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, dagli ultimi dati disponibili per il livello regionale[2] si evidenzia una crescita degli occupati nelle Marche negli ultimi 12 mesi (IV trimestre 2021-III trimestre 2022) del 3,9% rispetto ai 12 mesi precedenti (rispetto al +2,7% Italia). Nel dettaglio settoriale, si registra una crescita sostenuta per le Costruzioni con il +19,8% (rispetto al +9,7% Italia) e per il Manifatturiero esteso (B-E) con il +3,3% (rispetto al +2,1%), mentre evidenziano una crescita più contenuta i Servizi con il +2,7%, in linea con il dato nazionale.
Secondo gli ultimi dati di Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, riferiti all'anno 2022 risultano difficili da reperire il 42,9% dei lavoratori e a livello settoriale si raggiunge il 48,6% per il Manifatturiero e il 53,2% per le Costruzioni.

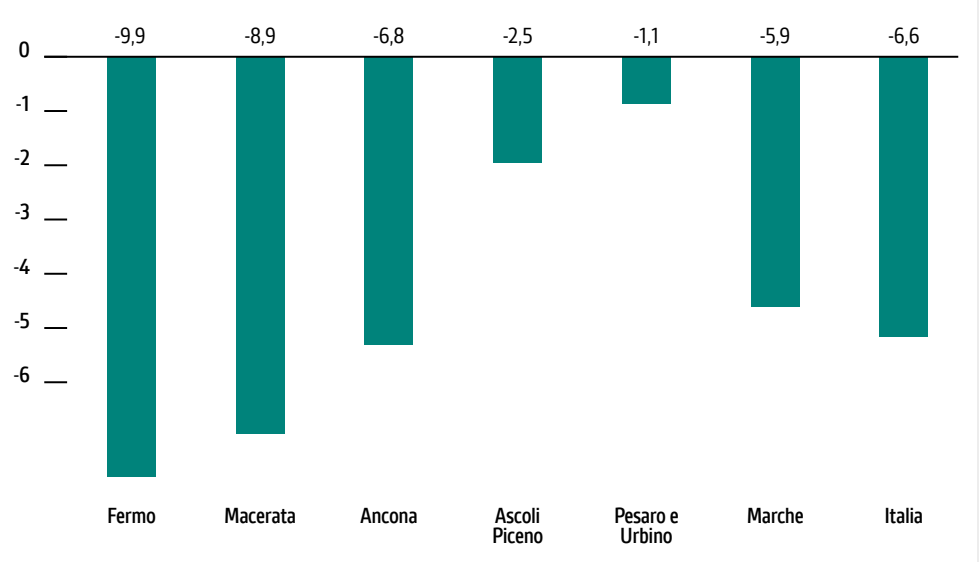
[2] I dati contenuti in questa nota sono stime risultanti dall'indagine campionaria condotta da Istat e, quindi, soggette a errore campionario.

Credito. I prestiti alle quasi-società non finanziarie artigiane (incluse sofferenze e pronti contro termine), nelle Marche a Novembre 2022 ammontano a 697 milioni di euro, in diminuzione del 5,9% rispetto allo stesso periodo del 2021; la variazione tendenziale è inferiore alla media nazionale (-6,6%) e colloca le Marche all'8° posto in Italia. I prestiti delle Marche rappresentano il 4,4% del totale nazionale e solo le province di Ancona, Macerata e Pesaro e Urbino superano l'1% di incidenza.
Per quanto riguarda la dinamica dei prestiti nelle province, Fermo fa registrare la variazione negativa più intensa con -9,9% rispetto a novembre 2021; anche le province di Macerata e Ancona hanno una riduzione maggiore rispetto alla media nazionale, rispettivamente con -8,9% e -6,8%. Anche per Ascoli Piceno e Pesaro e Urbino c'è una dinamica negativa ma meno consistente, rispettivamente con -2,5% e -1,1% rispetto allo stesso periodo del 2021.
Facendo riferimento ai prestiti bancari (includono le sofferenze e i pronti contro termine) alle piccole imprese (<20 addetti), nelle Marche a giugno 2022 sono diminuiti dello 0,9% rispetto a giugno 2021, a fronte del +2,0% del totale delle imprese.

Fig. 3 - Dinamica dei prestiti* alle quasi-società non finanziarie artigiane nelle province delle Marche Novembre 2022. Var. % tendenziale non corrette per cartolarizzazioni e riclassificazioni

*incluse sofferenze e pronti contro termine

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia



Esportazioni. Dagli ultimi dati delle esportazioni, si registra per le Marche nei primi 9 mesi del 2022 una ulteriore crescita rispetto al 2021, recuperando quasi totalmente i livelli pre-pandemia. Nei primi tre trimestri del 2022 le esportazioni dei settori a maggiore concentrazione di micro e piccole imprese (MPI)[3] sono aumentate del 21,7% rispetto allo stesso periodo del 2021, dinamica maggiore rispetto a quella dell'export di MPI registrata in media nazionale (+18,7%). Tra i settori di MPI, crescita delle esportazioni di Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili con il +33,4%, pari a 326,5 milioni di euro in più; in positivo anche gli Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia) con il +28,6%, pari a 89,7 milioni in più; come gli altri settori della moda, anche i Prodotti tessili registrano una variazione positiva del +27,3%, pari a 18,5 milioni di euro in più.

In aumento l'export dei restanti comparti: Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), articoli in paglia e materiali da intreccio, +29,6% (+31,4 milioni di euro); per i Prodotti alimentari +22,1% (+44,1 milioni di euro); in crescita anche i Prodotti delle altre industrie manifatturiere +15,3% (+27,0 milioni di euro) e i Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature, +13,1% (+101,6 milioni di euro); infine, i Mobili +5,9% (+26,1 milioni di euro).

Prendendo in considerazione le esportazioni in volume, i settori a maggiore concentrazione di MPI evidenziano una crescita del 10,4% (rispetto al +21,7% in valore); in diminuzione i Prodotti in metallo con il -0,7% e i Mobili con il -3,8%, mentre sono in crescita gli altri settori.

[3] Al fine di analizzare il contributo diretto e indiretto di queste imprese ai processi di esportazione, si sono considerate le divisioni della classificazione Ateco 2007 con incidenza nel 2020 degli addetti nelle imprese attive fino a 50 addetti uguale o superiore al 60%, a livello nazionale, e per cui si rilevano esportazioni: C10-Industrie alimentari, C13-Industrie tessili, C14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia, C15-Fabbricazione di articoli in pelle e simili, C16-Industria del legno e produzione in legno e sughero (esclusi mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio, C18-Stampa e riproduzione di supporti registrati, C25- fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature), C31-Fabbricazione di mobili e C32-Altre industrie manifatturiere

Fig. 4 - Dettaglio settoriale dinamica delle esportazioni nei settori a più alta concentrazione di MPI* delle Marche gen-set 2022 e gen-set 2021; dati cumulati; valori assoluti in milioni di euro e %; variazioni rispetto a gen-set 2021; ordinamento decrescente per incidenza export divisione su totale export manifatturiero delle Marche; Ateco 2007

** Divisioni con % addetti di imprese <50 addetti su totale addetti di divisione>=60% nel 2020 in Italia (Ateco 2007: 10, 13, 14, 15, 16, 18, 25, 31 e 32)*

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

Divisioni ad alta concentrazione di MPI	MARCHE					ITALIA	
	gen-set 2022	%	gen-set 2021	var. ass.	var. %	%	var. %
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	1.303,4	7,7	976,9	326,5	33,4	4,5	17,8
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	879,5	5,2	777,9	101,6	13,1	4,4	15,8
Mobili	465,9	2,8	439,8	26,1	5,9	2,1	16,0
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	403,0	2,4	313,3	89,7	28,6	4,5	18,2
Prodotti alimentari	243,5	1,4	199,4	44,1	22,1	6,5	21,1
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	202,6	1,2	175,7	27,0	15,3	3,7	18,9
Legno e prod. in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	137,4	0,8	106,0	31,4	29,6	0,5	24,3
Prodotti tessili	86,0	0,5	67,6	18,5	27,3	1,9	22,0
SETTORI DI MPI	**3.721,4**	**22,1**	**3.056,6**	**664,8**	**21,7**	**28,1**	**18,7**
MANIFATTURIERO	**16.820,5**	**100,0**	**8.869,3**	**7.951,2**	**89,6**	**100,0**	**20,4**
Manifatturiero al netto della Farmaceutica	9.658,0	-	7.905,1	1.751,9	22,2	-	18,6

Imprese artigiane. Le imprese artigiane registrate[4] alla fine del 2022 nelle Marche sono 40.910; la maggior concentrazione è nella provincia di Ancona con il 26,0%, segue Pesaro e Urbino con il 24,5%, Macerata con il 22,3%, Fermo con il 14,1% e Ascoli Piceno con il restante 13,1%. Rispetto alla fine del 2021, le imprese artigiane registrate nelle Marche sono il 4,8% in meno, pari a 2.078 imprese (-1,1% Italia).

Considerando i saldi annuali (iscrizioni – cessazioni non d'ufficio nel periodo) nelle province, la diminuzione più intensa si registra a Pesaro e Urbino con un tasso di crescita del -1,44% (pari ad un saldo di -153), segue Ascoli Piceno con -1,24% (saldo -67 imprese), Ancona con -0,72% (-80 imprese), Macerata con -0,63% (-62 imprese) e chiude Fermo con -0,20% (con un saldo di -12 imprese).

[4] I dati delle imprese registrate in Movimprese di Unioncamere-Infocamere (2023) non sono confrontabili con i dati sulle imprese attive desunte dall'Archivio Statistico Imprese Attive (ASIA). Nello specifico, l'impresa registrata disponibile da Unioncamere-Infocamere è un'impresa presente in archivio e non cessata, indipendentemente dallo stato di attività assunto (attiva, inattiva, sospesa, in liquidazione, fallita)..

Fig. 5 - Variazione imprese artigiane nelle province delle Marche nel 2022 Imprese registrate al 31 dic. 2022; saldo e tassi di crescita rispetto al 31 dic. 2021

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Unioncamere-Infocamere

Province	Registrate al 31 dic. 2022	Quota %	Saldo (iscrizioni – cessazioni)	Tasso di crescita
Ancona	10.632	26,0	-80	-0,72
Ascoli Piceno	5.347	13,1	-67	-1,24
Fermo	5.778	14,1	-12	-0,20
Macerata	9.140	22,3	-62	-0,63
Pesaro-Urbino	10.013	24,5	-153	-1,44
Marche	**40.910**	**100,0**	**-374**	**-0,87**
Italia	1.274.148		7.911	0,61

Analizzando la demografia delle imprese artigiane durante la crisi per la pandemia Covid-19, dalla fine del 2019 nella regione Marche il numero di imprese artigiane registrate è inferiore di 3.326 unità, pari ad una variazione percentuale del -7,5% (-1,7% in Italia). La provincia che presenta la dinamica peggiore è Macerata con -11,9% (pari a 1.237 imprese in meno), diminuzione del 7,3% a Pesaro e Urbino (pari a 785 imprese in meno), segue Fermo con il -6,8% (pari a 419 imprese in meno), Ancona con il -6,0% (pari a 676 imprese in meno) e infine Ascoli Piceno con il -3,8% (pari a 209 imprese in meno).

Fig. 6 - Variazione imprese artigiane nelle province delle Marche nel periodo 2019-2022 imprese registrate al 31 dicembre 2022; var. assolute e % su stesso periodo pre-pandemia

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Unioncamere-Infocamere

Province	Registrate al 31 dic. 2022	quota %	Registrate al 31 dic. 2019	quota %	Variazione assoluta	Variazione %
Ancona	10.632	26,0	11.308	25,6	-676	-6,0
Ascoli Piceno	5.347	13,1	5.556	12,6	-209	-3,8
Fermo	5.778	14,1	6.197	14,0	-419	-6,8
Macerata	9.140	22,3	10.377	23,5	-1.237	-11,9
Pesaro-Urbino	10.013	24,5	10.798	24,4	-785	-7,3
Marche	**40.910**	**100,0**	**44.236**	**100,0**	**-3.326**	**-7,5**
Italia	1.274.148		1.296.334		-22.186	-1,7

Prendendo in considerazione la serie storica delle imprese artigiane registrate nelle Marche dal 2012, si osserva una diminuzione in tutti gli anni e l'ultima variazione registrata (-0,87%) è inferiore a quella registrata nel periodo pre-pandemia nel 2019 (-1,43%), che era in peggioramento rispetto ai due anni precedenti.

Fig. 7 - Serie storica imprese artigiane registrate nelle Marche nel periodo 2012-2022 imprese registrate al 31 dicembre di ogni anno; valori assoluti

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Unioncamere-Infocamere

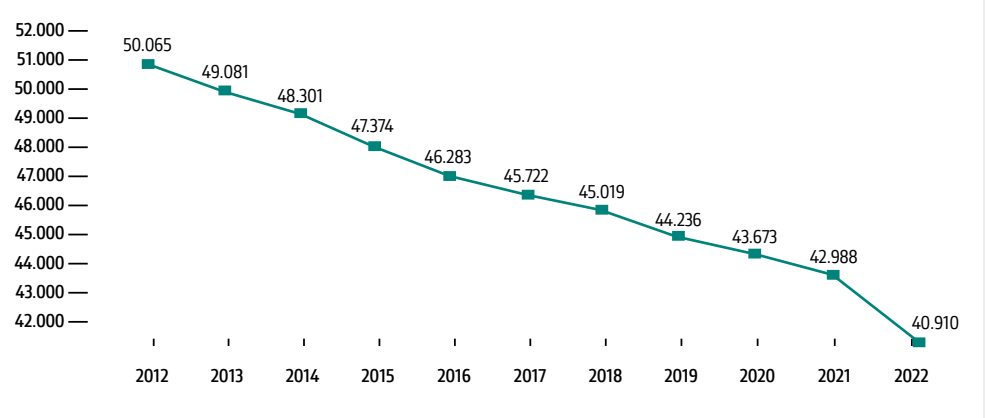
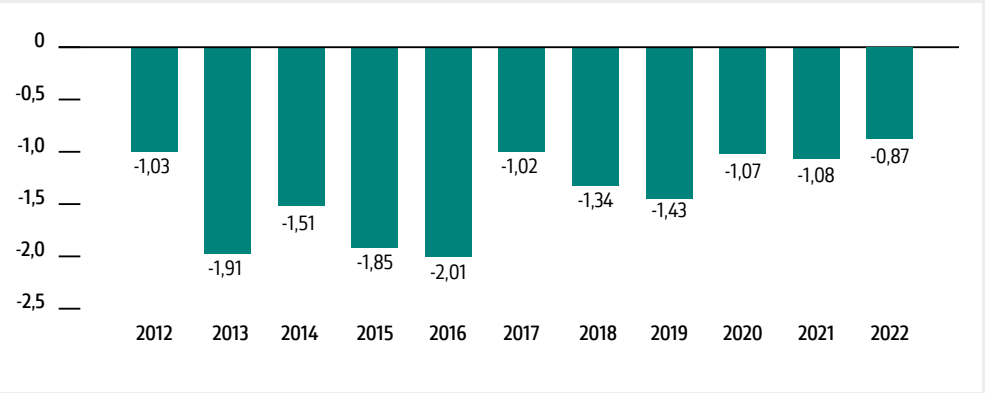


Fig. 8 - Tasso di crescita annuale imprese artigiane registrate nelle Marche nel periodo 2012-2022 valori percentuali

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Unioncamere-Infocamere



Considerando i raggruppamenti settoriali[5] proposti nell'analisi congiunturale contenuta nel primo capitolo del Rapporto, il 15,0% delle 40.910 imprese artigiane registrate nelle Marche alla fine del 2022 opera nel settore degli Altri servizi, il 14,3% nei Servizi alla persona, il 5,6% nei Trasporti, il 5,2% nelle Altre manifatture, il 4,6% nelle Calzature e pelletterie, il 4,1% nelle Lavorazioni metalliche e prodotti in metallo, il 3,6% nella Ristorazione, il 3,4% nel settore Legno e mobile, il 3,2% nel Tessile e abbigliamento, il 3,1% negli Alimentari e bevande, il 2,2% nelle Macchine e attrezzature e il 2,0% nelle Riparazioni. Negli Altri settori non considerati è registrato il restante 33,7% delle imprese artigiane marchigiane, in particolare il 32,9% del totale appartiene alla sezione F Ateco 2007 riferita alle Costruzioni, con 13.461 imprese.

[5] *In 'altri settori' sono comprese, qualora rilevate, le imprese delle Sezioni Ateco 2007 A-Agricoltura, silvicoltura e pesca, B-Estrazione di minerali da cave e miniere, F-Costruzioni, O-Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria, T-Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze, U-Organizzazioni ed organismi extraterritoriali, Nc imprese non classificate e delle seguenti divisioni non considerate nei raggruppamenti: 12-Industria del tabacco.*

Fig. 9 - Distribuzione delle imprese artigiane nelle province delle Marche per macrosettori nel 2022 imprese registrate al 31 dicembre 2022; valori assoluti e %; ordinamento settori per quota % Marche

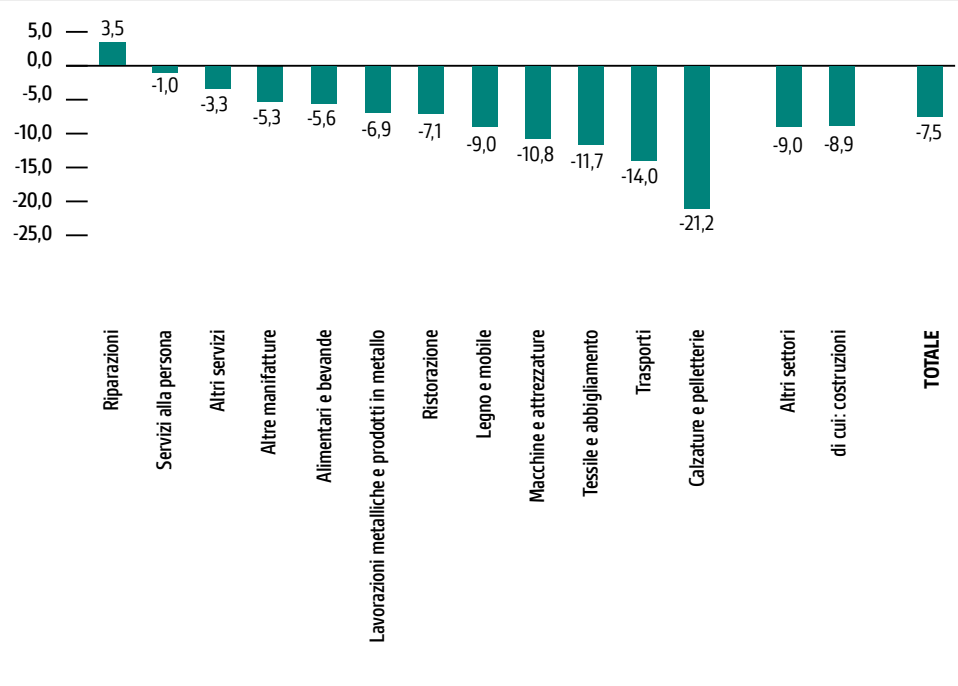
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Unioncamere-Infocamere

Macrosettori	Ancona		Ascoli Piceno		Fermo		Macerata		Pesaro-Urbino		Marche	
	val. assoluti	*%*	*val. assoluti*	*%*	*val. assoluti*	*%*	*val. assoluti*	*%*	*val. assoluti*	*%*	*val. assoluti*	*%*
Altri servizi	1.648	15,5	920	17,2	860	14,9	1.355	14,8	1.367	13,7	6.150	15,0
Servizi alla persona	1.633	15,4	891	16,7	743	12,9	1.312	14,4	1.284	12,8	5.863	14,3
Trasporti	644	6,1	273	5,1	180	3,1	424	4,6	753	7,5	2.274	5,6
Altre manifatture	601	5,7	283	5,3	293	5,1	473	5,2	469	4,7	2.119	5,2
Calzature e pelletterie	45	0,4	65	1,2	1.155	20,0	579	6,3	25	0,2	1.869	4,6
Lavorazioni metalliche e prodotti in metallo	459	4,3	188	3,5	195	3,4	348	3,8	482	4,8	1.672	4,1
Ristorazione	398	3,7	210	3,9	156	2,7	295	3,2	430	4,3	1.489	3,6
Legno e mobile	272	2,6	130	2,4	104	1,8	335	3,7	539	5,4	1.380	3,4
Tessile e abbigliamento	423	4,0	135	2,5	150	2,6	230	2,5	389	3,9	1.327	3,2
Alimentari e bevande	323	3,0	208	3,9	190	3,3	275	3,0	269	2,7	1.265	3,1
Macchine e attrezzature	250	2,4	105	2,0	85	1,5	146	1,6	310	3,1	896	2,2
Riparazioni	236	2,2	115	2,2	50	0,9	169	1,8	266	2,7	836	2,0
Altri settori	3.700	34,8	1.824	34,1	1.617	28,0	3.199	35,0	3.430	34,3	13.770	33,7
di cui: Costruzioni	*3.645*	34,3	*1.768*	33,1	*1.580*	27,3	*3.106*	34,0	*3.362*	33,6	*13.461*	32,9
TOTALE	**10.632**	**100,0**	**5.347**	**100,0**	**5.778**	**100,0**	**9.140**	**100,0**	**10.013**	**100,0**	**40.910**	**100,0**

Le imprese artigiane nel 2022 sono diminuite del 7,5% rispetto a quelle registrate alla fine del 2019, ultimo rilevamento prima dello scoppio della pandemia Covid-19. L'unica variazione positiva dei macrosettori indicati è per le Riparazioni con un incremento di imprese artigiane del 3,5%; ci sono poi Servizi alla persona (-1,0%) che registrano una variazione negativa di modesta entità. La variazione negativa più consistente si registra nelle Calzature e pelletterie (-21,2%), seguite dai Trasporti (-14,0%), Tessile e abbigliamento (-11,7%) e Macchine e attrezzature (-10,8%). Con una diminuzione più consistente del totale delle Marche ci sono anche Legno e mobile (-9,0%) e le Costruzioni (-8,9%) mentre la Ristorazione (-7,1%) e le Lavorazioni metalliche e prodotti in metallo (-6,9%) si mantengono poco sotto la media. Infine, Alimentari e bevande diminuiscono del 5,6%, le Altre manifatture del 5,3% e gli Altri servizi del 3,3%.

Fig. 10 - Variazione imprese artigiane delle Marche per macrosettori nel periodo 2019-2022
imprese registrate al 31 dicembre 2022; variazioni % rispetto al 31 dicembre 2019

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Unioncamere-Infocamere



B:2 L'artigianato con dipendenti nelle Marche

[1]*I dati considerati sono sempre di fonte Asia-Archivio Statistico delle Imprese Attive. Per maggiori dettagli, si veda la prima nota del capitolo.*

Dopo aver mostrato l'andamento generale dell'artigianato nella nostra regione, vengono analizzate in dettaglio le imprese artigiane con dipendenti utilizzando l'archivio Ebam.
Prima di entrare nel merito, riprendendo il dato relativo al primato delle Marche per quota di imprese artigiane sul totale delle imprese (riportato nell'introduzione), è il peso della componente artigiana sulle imprese attive con dipendenti a conferire tale leadership: infatti, nelle Marche sono 44.368 le imprese attive con dipendenti e di queste ben 16.019 sono artigiane ovvero il 36,1%, quota superiore di oltre dieci punti percentuali rispetto alla media nazionale (25,9%). Per cui in entrambe le suddivisioni le Marche si collocano al 1° posto in Italia, mentre per quota di artigianato sulle imprese senza dipendenti, le Marche sono al 7°posto (Fig. 11).

Gli addetti nelle MPI artigiane attive[1] nelle Marche sono il 33,0% degli addetti delle MPI totali in regione. Tale quota è quasi 10 punti percentuali più alta della media nazionale (23,2%) e colloca le Marche al primo posto in Italia (Fig.12).

Fig. 11- Incidenza artigianato sulle imprese: totale imprese e imprese con dipendenti
Anno 2020; valori %; regioni decrescenti per quota artigianato su tot. imprese; imprese attive

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

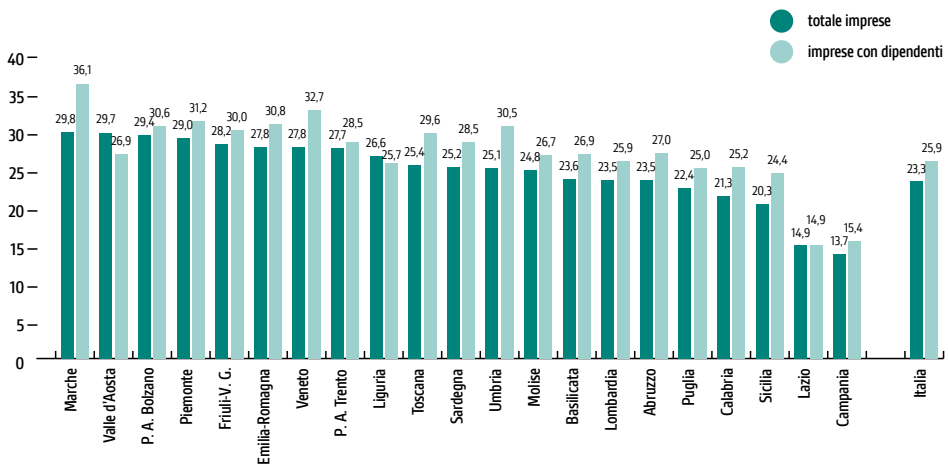
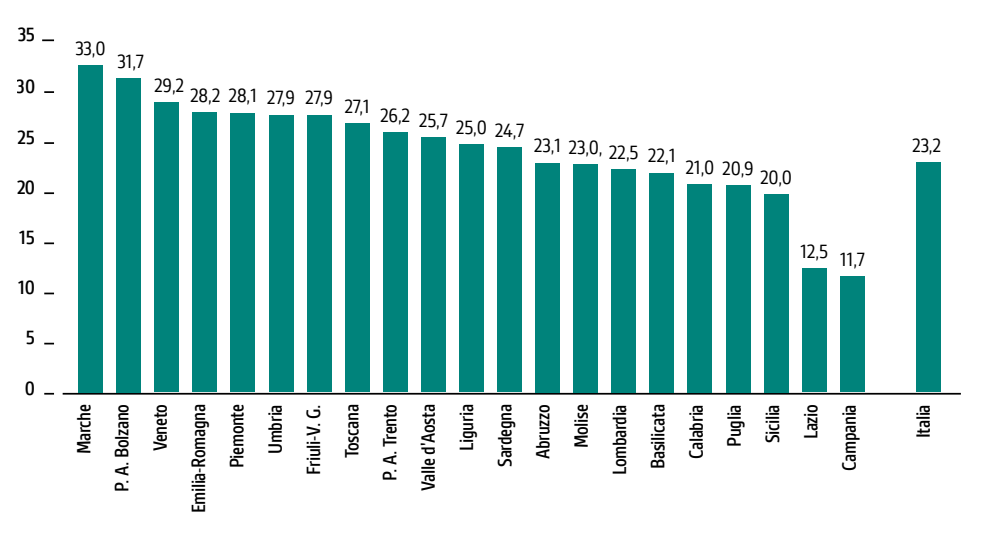


Fig.12 - Incidenza addetti MPI artigiane attive sul totale addetti delle MPI nelle regioni italiane Anno 2020; valori percentuali

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

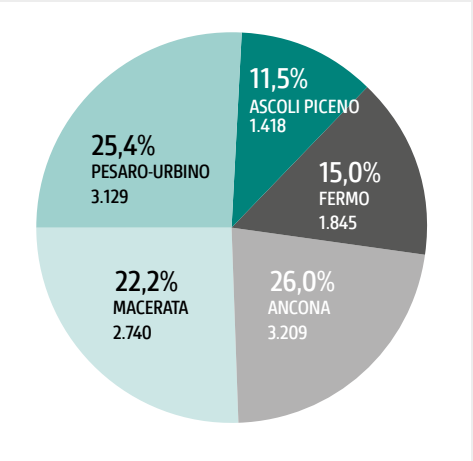


In seguito alle disposizioni del Decreto Legislativo n.148 del 14 settembre 2015, nonché degli accordi interconfederali sulla bilateralità, l'archivio Ebam[2] è diventato uno dei principali database regionali per l'analisi delle imprese artigiane con dipendenti. Il dato che l'archivio fornisce in riferimento ai dodici mesi compresi tra il primo ottobre 2021 e il 30 settembre 2022 è di 12.341 imprese artigiane aderenti ad Ebam. A tal proposito, si ricorda che dalla presente rilevazione sono escluse le imprese edili in quanto soggette ad iscrizione ad altro sistema bilaterale e per le quali indaga l'Osservatorio C.ED.A.M sull'Edilizia dell'Artigianato e della PMI delle Marche.
Tornando all'archivio Ebam, la maggior concentrazione di imprese è nella provincia di Ancona con il 26,0% pari a 3.209 imprese, segue Pesaro-Urbino con il 25,4% pari a 3.129 imprese, Macerata con il 22,2% pari a 2.740 imprese, Fermo con il 15,0% pari a 1.845 imprese e Ascoli Piceno con il restante 11,5% pari a 1.418 imprese (Fig. 13).

[2] Si fa riferimento alle imprese che nel periodo di competenza 1 ottobre 2021-30 settembre 2022 hanno effettuato almeno un versamento all'Ebam, elaborazione del 2 marzo 2023. Il raffronto con i dati dei precedenti rapporti può risultare difforme. Eventuali variazioni sono dovute alla diversa data di registrazione nel database.

Fig. 13 - Imprese aderenti ad Ebam nelle province delle Marche competenza 1 ottobre 2021-30 settembre 2022 Valori assoluti e percentuali

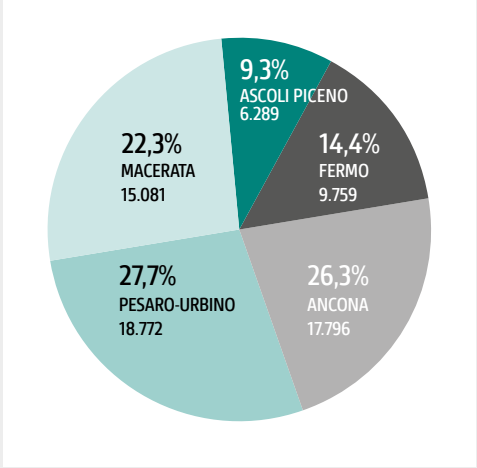
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ebam



I lavoratori delle imprese artigiane aderenti ad Ebam nel periodo di competenza considerato sono 67.697. L'incidenza più alta nella provincia di Pesaro-Urbino con il 27,7% pari a 18.772 lavoratori, segue Ancona con il 26,3% pari a 17.796, Macerata con il 22,3% pari a 15.081 lavoratori, Fermo con il 14,4% pari a 9.759 lavoratori e Ascoli Piceno con il restante 9,3% pari a 6.289 lavoratori (Fig. 14).

Fig. 14 - Lavoratori nelle imprese aderenti ad Ebam nelle province delle Marche; competenza 1 ottobre 2021-30 settembre 2022 Valori assoluti e percentuali

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ebam



La dimensione media delle imprese aderenti ad Ebam nel periodo considerato è pari a 5,5 lavoratori per impresa. Il valore più alto si registra nella provincia di Pesaro-Urbino con 6,0 lavoratori/impresa, seguono Ancona e Macerata con 5,5 lavoratori/impresa, Fermo con 5,3 lavoratori/impresa e Ascoli Piceno con 4,4 lavoratori/impresa (Fig. 15).

Fig. 15 - Imprese aderenti ad Ebam e relativi lavoratori nelle province delle Marche; competenza 1 ottobre 2021-30 settembre 2022 Valori assoluti e percentuali

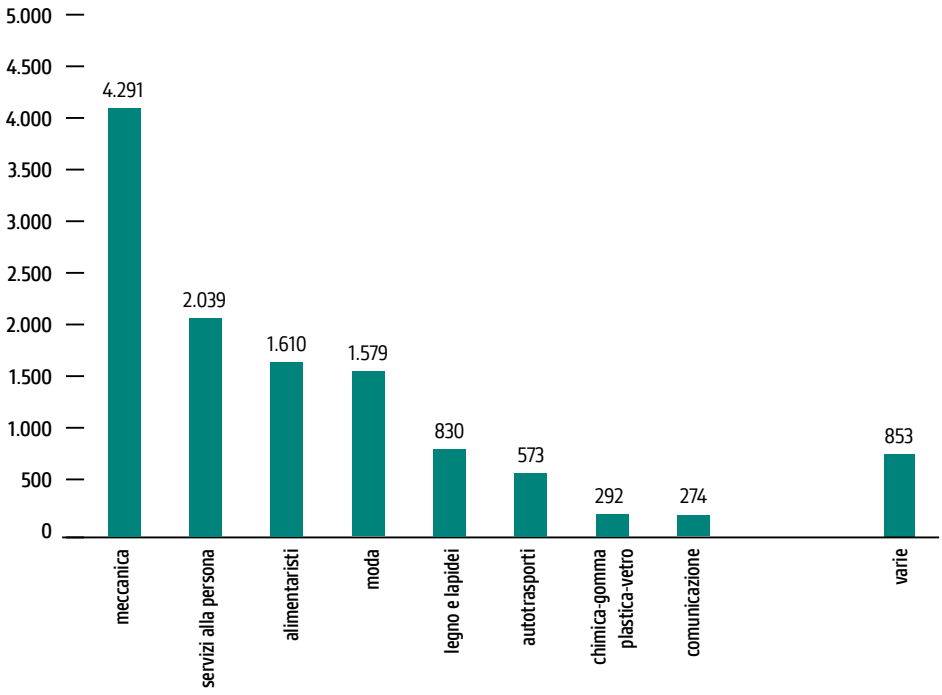
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ebam

province	imprese	%	lavoratori	%	lavoratori/ impresa	rank
Ancona	3.209	26,0	17.796	26,3	5,5	2
Ascoli Piceno	1.418	11,5	6.289	9,3	4,4	5
Fermo	1.845	15,0	9.759	14,4	5,3	4
Macerata	2.740	22,2	15.081	22,3	5,5	3
Pesaro e Urbino	3.129	25,4	18.772	27,7	6,0	1
MARCHE	**12.341**	**100,0**	**67.697**	**100,0**	**5,5**	

Secondo la ripartizione per aree contrattuali, le imprese artigiane delle Marche aderenti ad Ebam sono così distribuite: Meccanica con il 34,8% pari a 4.291 imprese, Servizi alla persona con il 16,5% pari a 2.039 imprese, Alimentaristi con il 13,0% pari a 1.610 imprese, Moda con il 12,8% pari a 1.579 imprese, Legno e Lapidei con il 6,7% pari a 830 imprese, Autotrasporti con il 4,6% pari a 573 imprese, Chimica-Gomma-Plastica-Vetro con il 2,4% pari a 292 imprese, Comunicazione con il 2,2% pari a 274 imprese e il raggruppamento residuale con il restante 6,9% pari a 853 imprese (Fig. 16). Sommando i primi 4 comparti per quota, e cioè la Meccanica, i Servizi alle persone, gli Alimentaristi e la Moda, si evidenzia che oltre 3 imprese su 4, il 77,1%, appartengono a tali settori.

Fig. 16 - Imprese aderenti ad Ebam nelle Marche per area contrattuale; competenza 1 ottobre 2021-30 settembre 2022
Valori assoluti

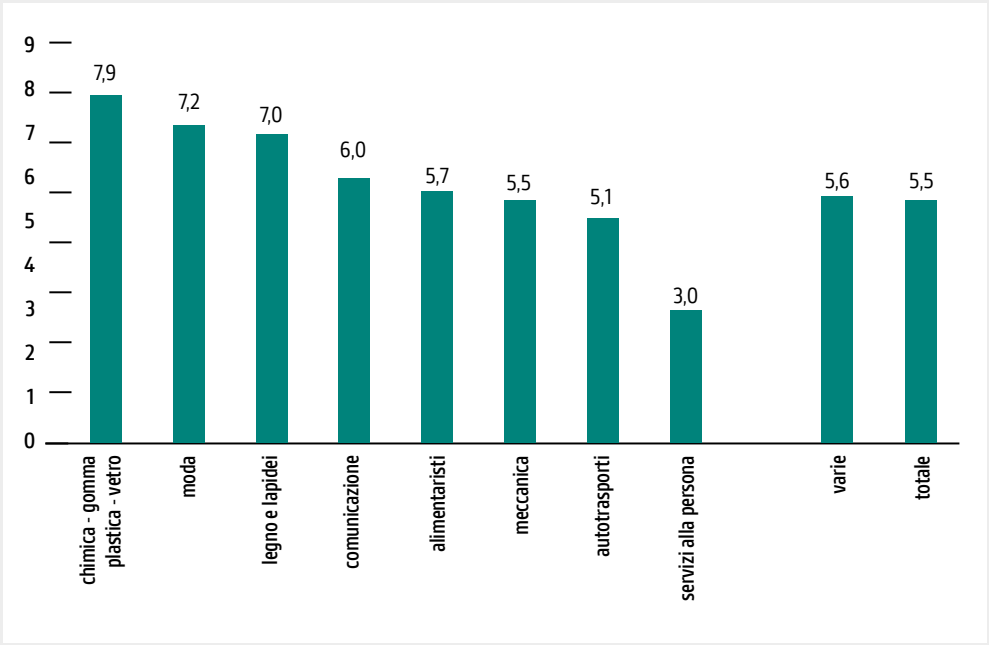
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ebam



Prendendo in considerazione i lavoratori delle imprese aderenti, quelle della Meccanica ne assorbono il 34,9% (23.645 lavoratori), della Moda il 16,7% (11.294), degli Alimentaristi il 13,5% (9.119), dei Servizi alla persona il 9,1% (6.186), del Legno e Lapidei l'8,6% (5.803), degli Autotrasporti il 4,3% (2.915), della Chimica-Gomma-Plastica-Vetro il 3,4% (2.320), della Comunicazione il 2,4% (1.634) e l'aggregato residuale il restante 7,1% (4.781). In termini di dimensione delle imprese, a fronte della media regionale di 5,5 lavoratori per impresa aderente, quelle della Chimica-Gomma-Plastica-Vetro hanno la dimensione maggiore con 7,9 lavoratori/impresa, segue la Moda con 7,2 lavoratori/impresa, il Legno e Lapidei con 7,0 lavoratori/impresa, la Comunicazione con 6,0 lavoratori/impresa, gli Alimentaristi con 5,7 lavoratori/impresa, la Meccanica con 5,5 lavoratori/impresa, gli Autotrasporti con 5,1 lavoratori/impresa e i Servizi alla persona con 3,0 lavoratori/impresa (Fig. 17).

Fig. 17 - Dimensione media imprese aderenti ad Ebam nelle Marche per area contrattuale; competenza 1 ottobre 2021-30 settembre 2022 Valori assoluti: lavoratori/impresa

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ebam



Per quanto riguarda la Chimica-Gomma-Plastica-Vetro, tra le province marchigiane la dimensione maggiore si registra ad Ancona con 8,6 lavoratori/impresa, nella Moda a Macerata e Pesaro-Urbino con 8,0 lavoratori/impresa, nel Legno e Lapidei a Pesaro-Urbino con 8,1 lavoratori/impresa, nella Comunicazione ad Ancona con 6,8 lavoratori/impresa, negli Alimentaristi a Fermo con 5,9 lavoratori/impresa, nella Meccanica a Pesaro-Urbino con 6,2 lavoratori/impresa, negli Autotrasporti a Fermo con 5,8 lavoratori/impresa e nei Servizi alla persona ad Ancona con 3,7 lavoratori/impresa (Fig. 18).

Fig. 18 - Imprese aderenti ad Ebam e relativi lavoratori nelle province delle Marche per area contrattuale; competenza 1 ottobre 2021-30 settembre 2022 Valori assoluti

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ebam

province	variabile	area contrattuale									
		alimentaristi	autotrasporti	chimica-gomma plastica-vetro	comunicazione	legno e lapidei	meccanica	moda	servizi alla persona	varie	totale
Ancona	imprese	388	156	78	84	146	1.268	219	594	276	3.209
	lavoratori	2.141	811	669	573	827	7.312	1.508	2.206	1.749	17.796
	lavoratori/ impresa	5,5	5,2	8,6	6,8	5,7	5,8	6,9	3,7	6,3	5,5
Ascoli Piceno	imprese	229	76	22	24	62	523	74	298	110	1.418
	lavoratori	1.247	386	137	155	262	2.363	484	822	433	6.289
	lavoratori/ impresa	5,4	5,1	6,2	6,5	4,2	4,5	6,5	2,8	3,9	4,4
Fermo	imprese	214	55	42	42	40	446	688	221	97	1.845
	lavoratori	1.263	319	249	198	163	2.225	4.508	440	394	9.759
	lavoratori/ impresa	5,9	5,8	5,9	4,7	4,1	5,0	6,6	2,0	4,1	5,3
Macerata	imprese	360	117	68	60	164	900	429	452	190	2.740
	lavoratori	2.042	567	566	317	1.145	4.629	3.435	1.277	1.103	15.081
	lavoratori/ impresa	5,7	4,8	8,3	5,3	7,0	5,1	8,0	2,8	5,8	5,5
Pesa-ro-Urbi-no	imprese	419	169	82	64	418	1.154	169	474	180	3.129
	lavoratori	2.426	832	699	391	3.406	7.116	1.359	1.441	1.102	18.772
	lavoratori/ impresa	5,8	4,9	8,5	6,1	8,1	6,2	8,0	3,0	6,1	6,0
Marche	**imprese**	**1.610**	**573**	**292**	**274**	**830**	**4.291**	**1.579**	**2.039**	**853**	**12.341**
	lavoratori	**9.119**	**2.915**	**2.320**	**1.634**	**5.803**	**23.645**	**11.294**	**6.186**	**4.781**	**67.697**
	lavoratori/ impresa	**5,7**	**5,1**	**7,9**	**6,0**	**7,0**	**5,5**	**7,2**	**3,0**	**5,6**	**5,5**

Nel raffronto con i dati di competenza del 2021, emerge che le imprese negli ultimi 12 mesi (1 ottobre 2021-30 settembre 2022, ultimi dati disponibili) sono aumentate dello 0,7% e i rispettivi lavoratori sono cresciuti del 3,1% (Fig. 19). Questi andamenti hanno leggermente modificato la dimensione delle imprese: come anticipato, l'ultimo dato indica 5,5 lavoratori/impresa rispetto al 5,4 dell'anno precedente.

Fig. 19 - Imprese aderenti ad Ebam e relativi lavoratori nelle province delle Marche variazioni % delle imprese e dei lavoratori nel periodo indicato rispetto ai 12 mesi precedenti

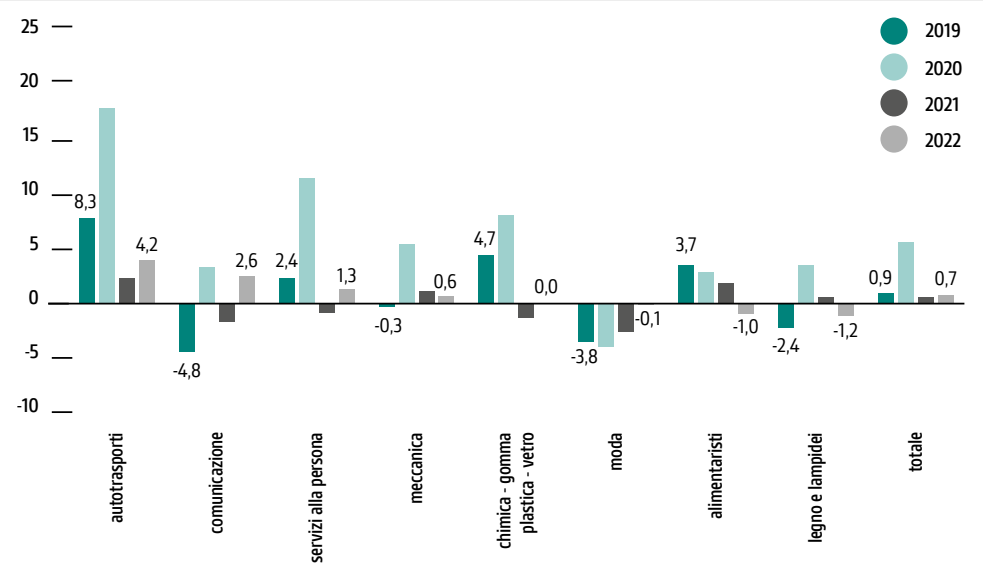
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ebam

Province	imprese					lavoratori				
	2018	2019	2020	2021	2022	2018	2019	2020	2021	2022
Ancona	-1,5	0,9	5,3	-0,3	0,3	2,7	3,0	-1,3	4,6	3,0
Ascoli Piceno	-4,9	5,6	14,3	2,1	1,4	5,6	5,3	6,5	6,9	0,0
Fermo	-2,1	0,2	0,1	0,0	0,7	0,1	-2,3	-4,5	2,6	3,5
Macerata	-1,5	0,2	8,5	-0,5	1,1	5,4	1,8	-0,2	4,4	4,3
Pesaro-Urbino	-0,1	0,1	5,0	1,7	0,5	4,9	0,3	1,1	8,6	3,0
Marche	**-1,6**	**0,9**	**6,0**	**0,5**	**0,7**	**3,7**	**1,4**	**-0,2**	**5,6**	**3,1**

Torna in positivo la dinamica delle imprese in tutte le province, con una crescita oltre il punto percentuale per Ascoli Piceno con +1,4% e Macerata con +1,1%; aumenti più contenuti a Fermo (+0,7%), Pesaro e Urbino (+0,5%) e Ancona (+0,3%).
In termini di addetti, invece, nelle Marche si registra un +3,1% e a livello territoriale, +4,3% a Macerata, +3,5% a Fermo, +3,0% ad Ancona e Pesaro e Urbino; invariato il numero di lavoratori ad Ascoli Piceno. Dal punto di vista delle aree contrattuali (Fig. 20), la crescita delle imprese continua ad interessare con incrementi significativi l'Autotrasporto in cui si registra il +4,2%; si evidenzia un aumento del 2,6% per la Comunicazione, dell'1,3% per i Servizi alla persona, dello 0,6% per la Meccanica, mentre in diminuzione ci sono la Moda con -0,1%, gli Alimentaristi con -1,0% e infine Legno e lapidei con -1,2%. Rimangono invariate le imprese del settore Chimica-gomma-plastica-vetro. Facendo riferimento ai valori assoluti, le variazioni si riscontrano più contenute.

Fig. 20 - Imprese aderenti ad Ebam nelle Marche per aree contrattuali: variazioni % delle imprese nel periodo indicato rispetto ai 12 mesi precedenti; totale comprensivo di variazione del raggruppamento "varie"

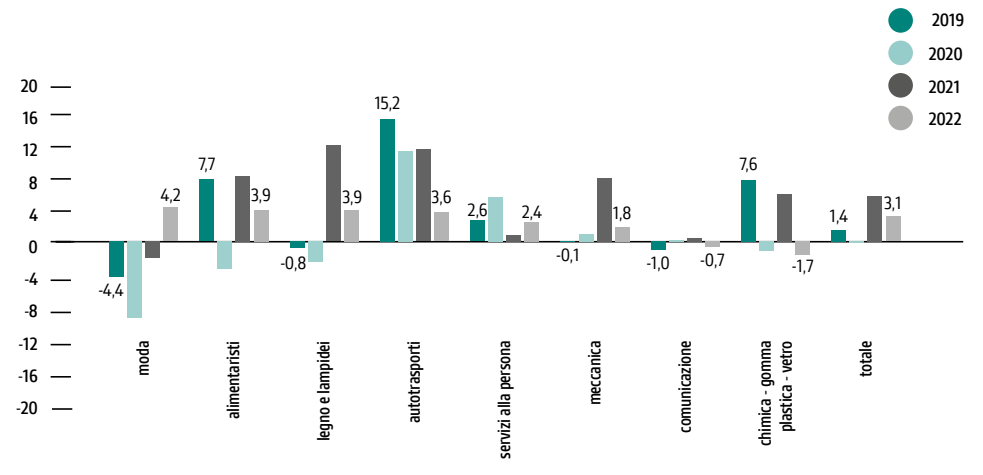
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ebam



Dal lato dei lavoratori (Fig. 21), le variazioni negative si registrano solo nel settore della Comunicazione con -0,7% rispetto alla rilevazione precedente e nel settore della Chimica-gomma-plastica-vetro con -1,7%. In crescita i lavoratori di tutti gli altri raggruppamenti: Moda con il +4,2%, Alimentaristi e Legno e lapidei con il +3,9%, Autotrasporti con il +3,6%, i Servizi alla persona con il +2,4% e la Meccanica con il +1,8%.

Fig. 21 - Lavoratori delle imprese aderenti ad Ebam nelle Marche per aree contrattuali: variazioni % dei lavoratori nel periodo indicato rispetto ai 12 mesi precedenti; totale comprensivo di variazione del raggruppamento "varie"

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ebam



Rispetto alle precedenti rilevazioni, negative o prossime allo zero, si nota un incremento consistente dei lavoratori nel comparto della Moda (1° posto nelle variazioni percentuali negli ultimi 12 mesi dei lavoratori per area contrattuale), mentre rimangono invariate le imprese.

B:3 L'analisi strutturale sulle 600 imprese artigiane con dipendenti nelle Marche

In questo paragrafo, il campione Ebam costituito da 600 imprese artigiane con dipendenti è utilizzato per l'analisi delle caratteristiche qualitative dei flussi di lavoratori in entrata e in uscita nelle imprese nel corso del II semestre 2022 e su alcuni aspetti economici delle stesse, soprattutto per quanto riguarda la composizione del fatturato in termini di tipologia e numerosità dei clienti, la sua distribuzione per canale di vendita e per mercato geografico di riferimento, anche introducendo alcuni raffronti con le evidenze registrate nelle passate edizioni del Rapporto.

Entrando nello specifico della qualifica delle figure variate nel corso del II semestre 2022, prevalgono gli operai sia in quelle in uscita con un'incidenza pari al 75,5%, sia in quelle in entrata con un'incidenza pari al 75,8%; per gli impiegati le quote sono pari al 7,1% tra le figure in uscita e il 10,2% tra quelle in entrata, mentre per gli apprendisti sono il 17,4% le figure in uscita e il 14,0% quelle in entrata. (Fig. 22)

Al confronto con la precedente rilevazione del II semestre 2021, si osserva un cambiamento rispetto al periodo di crisi pandemica in quanto è in diminuzione la quota di impiegati in uscita, che era il 15,6% nello stesso periodo dello scorso anno. In generale, si registra una consistente riduzione della quota degli operai in entrata, passando dall'87,1% del II semestre 2021 al 75,8% dello stesso periodo del 2022; al contrario, gli operai registrano un aumento della quota nelle figure in uscita, che passa dal 70,8% del II semestre 2021 al 75,5% del II semestre 2022. Gli apprendisti invece quasi triplicano la loro quota in entrata rispetto il 5,0% dell'ultima rilevazione, ma allo stesso modo aumentano anche la quota in uscita (13,5% nel 2021).

Fig. 22 - Composizione delle figure in uscita e in entrata nel corso del II semestre 2022 per inquadramento Valori %

Fonte: Nostre elaborazioni su Indagine Ebam II semestre 2022

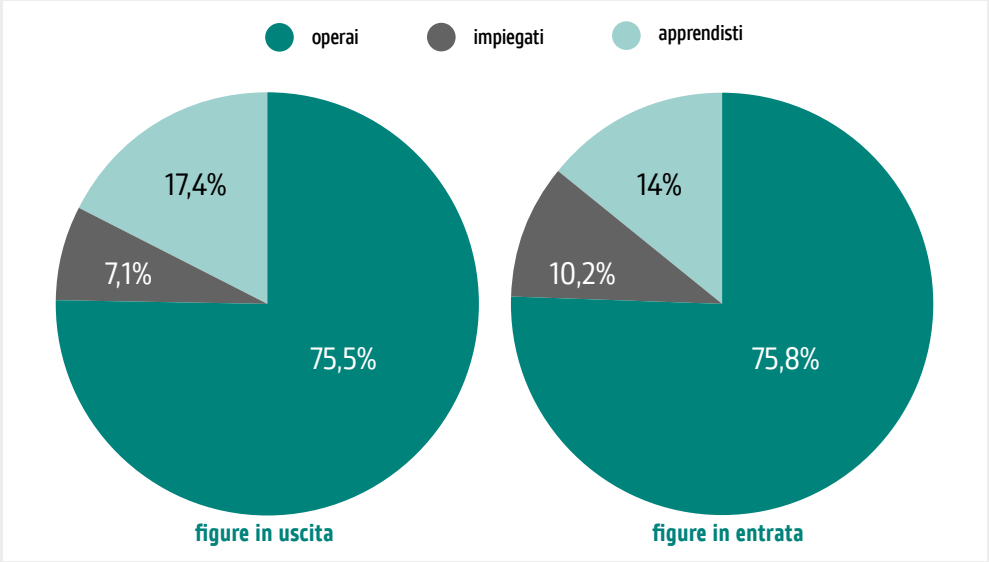
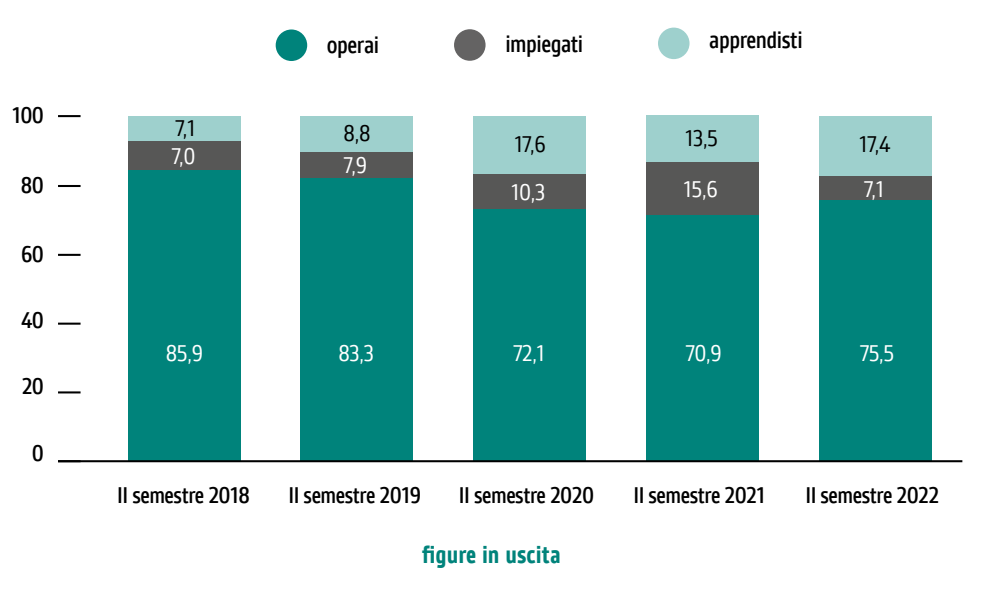
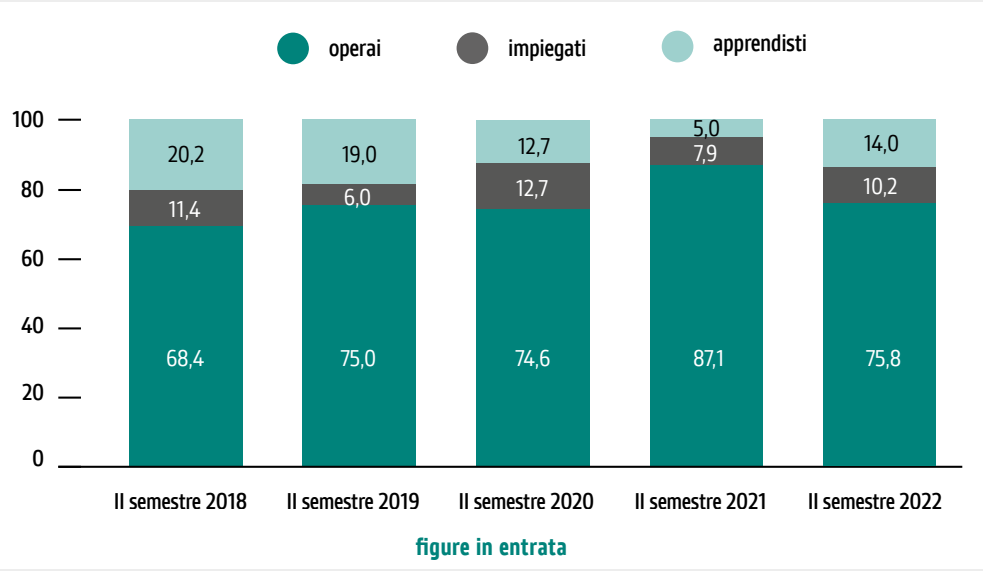


Fig. 23 - Composizione delle figure in uscita e in entrata nel corso del II semestre degli anni 2018, 2019, 2020, 2021 e 2022 per inquadramento Valori %

Fonte: Nostre elaborazioni su Indagine Ebam II semestre 2022





Concentrando l'attenzione sulle figure in uscita, il 45,1% ha un'età compresa tra i 25 e i 44 anni, il 40,7% tra i 45 e i 64 anni, il 9,9% fino a 24 anni e infine il 4,4% ha 65 anni e oltre. Per quanto riguarda il genere, prevale la componente maschile con il 65,9% delle figure in uscita; per la tipologia di contratto, il 61,5% delle figure perse ha un contratto a tempo indeterminato, il 26,4% a tempo determinato, l'11,0% di apprendistato e l'1,1% di somministrazione[1].
Considerando l'istruzione, il 55,7% è senza diploma, il 42,0% è diplomato e il 2,3% è laureato, mentre, dal punto di vista della nazionalità, l'85,7% è italiano, il 5,5% proviene dal Nord Africa e stessa percentuale per l'Est Europa. In riferimento alle principali caratteristiche dell'impresa di appartenenza, le quote più alte di figure perse si registrano nel comparto Calzature e pelletterie con il 28,3%, nel Legno e mobile con il 15,8% e Lavorazioni metalliche e prodotti in metallo con il 10,9% (Fig. 24).

[1] *Le incidenze dei contratti sia tra le figure in uscita sia tra le figure in entrata riportate nella tavola differiscono da quelle dei grafici precedenti in quanto vengono calcolate sui rispettivi rispondenti*

Fig. 24 - Il profilo delle figure in uscita e in entrata nelle imprese artigiane con dipendenti alla fine del II semestre 2022 Composizione % dove non diversamente indicato; % sui rispondenti

Fonte: Nostre elaborazioni su Indagine Ebam II semestre 2022

	figure in uscita	*figure in entrata*
valore assoluto	184	236
classe di età		
fino 24	9,9	19,9
25-44	45,1	52,3
45-64	40,7	25,8
65 e oltre	4,4	2,0
genere		
femmina	34,1	41,9
maschio	65,9	58,1
contratto		
somministrazione	1,1	7,8
apprendistato	11,0	18,3
tempo determinato	26,4	52,3
tempo indeterminato	61,5	21,6
titolo di studio		
senza diploma	55,7	43,7
diplomato	42,0	51,4
laureato e post	2,3	4,9
nazionalità		
Italia	85,7	85,5
Est Europa	5,5	6,9
Nord Africa	5,5	2,8
Asia	1,1	1,4
altro	2,2	3,4

Tra le figure in entrata, il 52,3% appartiene alla classe di età 25-44 anni, il 25,8% alla classe 45-64 anni, il 19,9% ha fino a 24 anni e il 2,0% ha 65 anni e oltre; per quanto riguarda il genere, prevale la componente maschile con la quota del 58,1%; secondo la tipologia di contratto, il 52,3% delle figure assunte ha un contratto a tempo determinato, il 21,6% a tempo indeterminato, il 18,3% di apprendistato e il 7,8% di somministrazione; per quanto riguarda l'istruzione, il 51,4% delle figure assunte è diplomato, il 43,7% è senza diploma e il 4,9% ha una laurea; in base al dettaglio della nazionalità, l'85,5% è italiano, il 6,9% proviene dall'Est Europa, il 3,4% da un'area non inserita nelle risposte (Altro), il 2,8% dal Nord Africa e l'1,4% dall'Asia; infine le quote più alte di assunti si rilevano nelle imprese dei comparti di Calzature e pelletterie con il 26,3% (Fig. 24).

Prendendo in considerazione quanto trattato nel primo capitolo del Rapporto[2] , nel II semestre 2022 il 35,1% delle imprese ha dato indicazioni di variare il proprio organico. In crescita sostenuta la quota che era pari al 29,0% nel II semestre 2021, al 9,3% nel II semestre del 2020, al 25,5% nel II semestre 2019 e al 23,2% nel II semestre 2018. Dalle indicazioni emerse sulla variazione dell'organico nel II semestre 2022 risulta un saldo positivo di 52 unità determinato da 236 figure in entrata e 184 figure in uscita (Fig. 25).

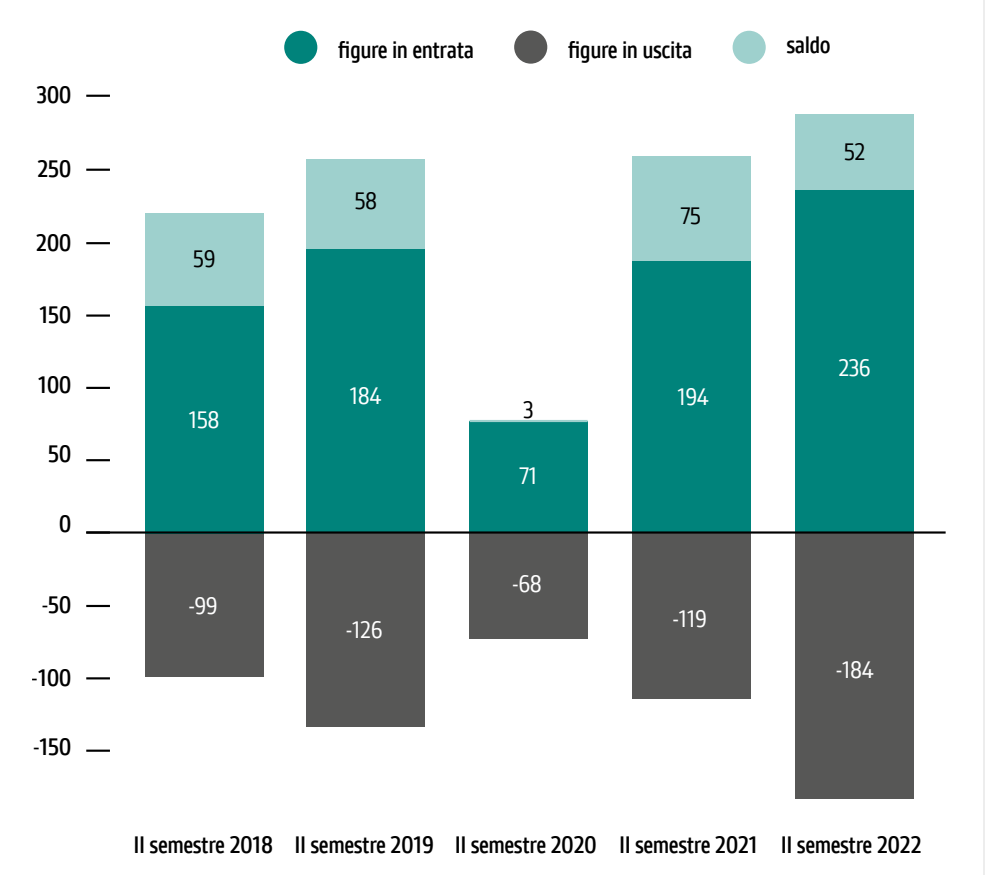
Nel dettaglio, il 18,7% delle imprese rispondenti ha effettuato solo variazioni positive determinando un aumento dell'organico complessivo del campione di 158 figure, mentre il 9,1% ha effettuato solo variazioni

[2] *Le incidenze possono differire in quanto in questa parte si considera solo chi, oltre ad aver indicato di variare il proprio organico, ne ha specificato la numerosità.*

negative determinando una diminuzione dell'organico di 113 figure; infine, il 7,3% delle imprese rispondenti ha indicato di aver variato il proprio organico sia in aumento (78 figure in più) sia in diminuzione (71 figure in meno) impattando sul saldo positivamente per 7 figure.

Fig. 25 - Movimenti organico nel II semestre degli anni 2018, 2019, 2020, 2021 e 2022
Valori assoluti

Fonte: Nostre elaborazioni su Indagine Ebam II semestre 2022 e precedenti



Riprendendo quanto emerso nei precedenti Rapporti, facendo riferimento al II semestre 2019, precedente all'inizio della pandemia Covid-19, sono in aumento le assunzioni ma allo stesso tempo sono in crescita anche le figure in uscita.

Per quanto riguarda le previsioni di movimentazioni dell'organico nel prossimo semestre, il I del 2023, prevale un orientamento conservativo anche se prosegue il trend in aumento: l'ultimo dato indica una quota del 16,5%, rispetto al 16,3% previsto per il I semestre 2022. In base alle indicazioni relative al numero di figure previste in entrata e in uscita, il I semestre del 2023 si caratterizzerà per un saldo positivo di 59 figure, derivante da 74 figure in entrata e 15 in uscita.

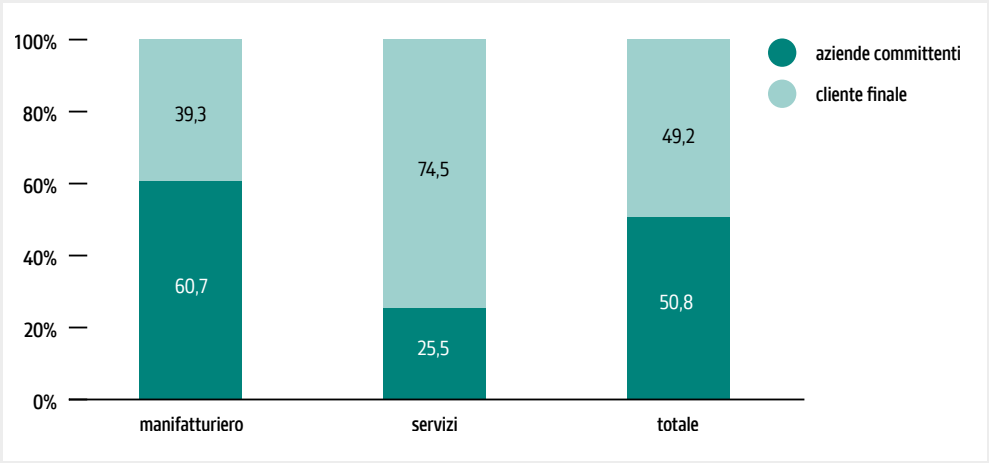
Passando poi all'analisi di alcuni aspetti del mercato di sbocco delle imprese del campione, emerge che in media nelle imprese la quota di fatturato da Aziende Committenti è del 50,8% e da Clienti Finali del restante 49,2%. Nel dettaglio dei due principali macro-settori, tra le imprese manifatturiere[3] la quota di fatturato da Aziende Committenti è del 60,7% e da Clienti Finali è del 39,3%, situazione opposta per le imprese dei Servizi[4] dove prevale la quota da Clienti Finali con il 74,5% (Fig. 26).

[3] *Il macro-settore del Manifatturiero comprende: Alimentari, Altre manifatture, Calzature e pelletterie, Lavorazioni metalliche e prodotti in metallo, Legno e mobile, Macchine e attrezzature, Tessile e abbigliamento*

[4] *Il macro-settore dei Servizi comprende: Altri servizi, Riparazione veicoli, Ristorazione, Servizi alla persona, Trasporti*

Fig. 26 - Composizione del portafoglio clienti nel II semestre 2022: dettaglio macro-settori % del fatturato

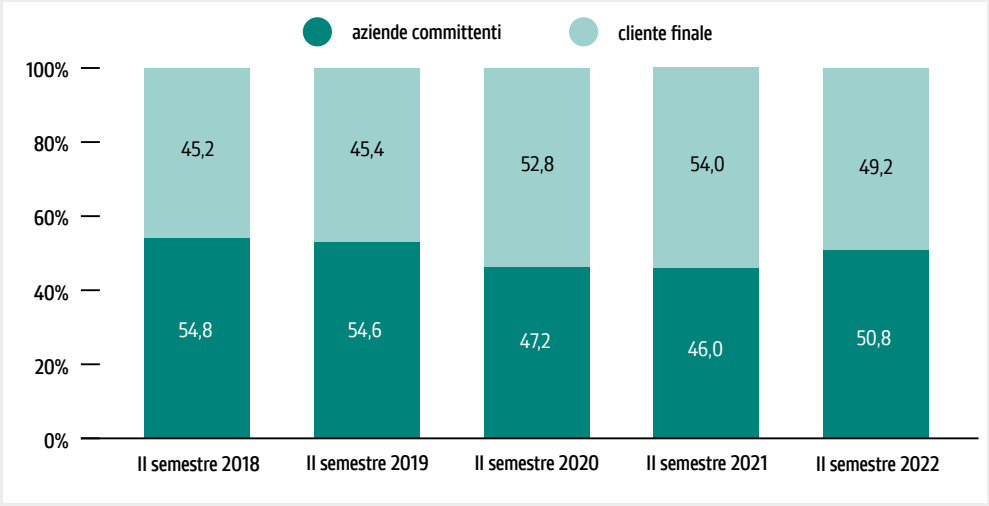
Fonte: Nostre elaborazioni su Indagine Ebam II semestre 2022



Confrontando i dati con le rilevazioni riferite allo stesso periodo degli anni precedenti, è in diminuzione la quota di fatturato da Clienti Finali a fronte dell'aumento di 4,8 punti percentuali della quota di fatturato da Aziende Committenti rispetto allo stesso periodo del 2021 (Fig. 27).

Fig. 27 - Composizione del portafoglio clienti nel II semestre degli anni 2018, 2019, 2020, 2021 e 2022 % del fatturato

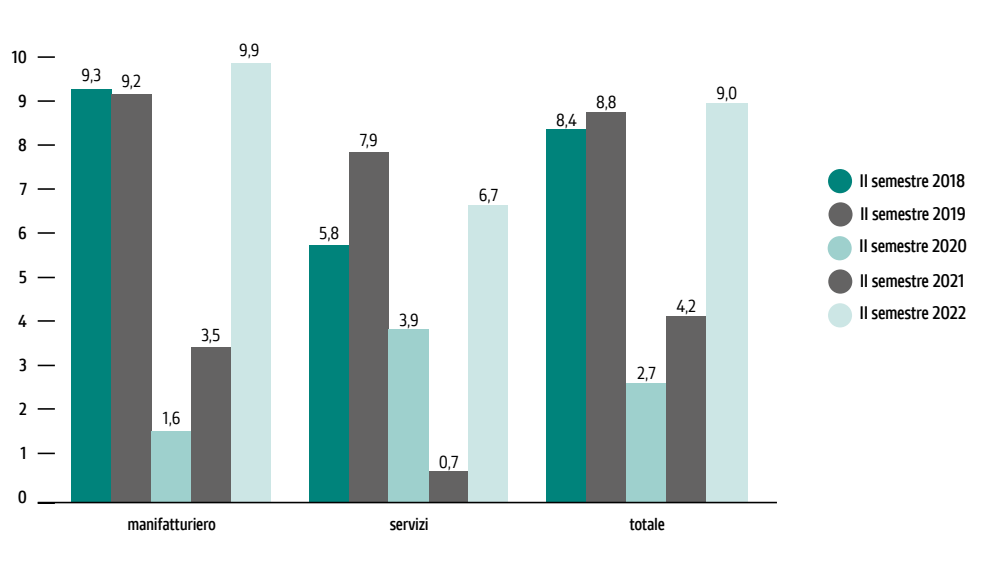
Fonte: Nostre elaborazioni su Indagine Ebam II semestre 2022 e precedenti



In considerazione nello specifico del fatturato, a prescindere dalla tipologia di cliente, il 9,0% dei rispondenti dichiara che l'80% deriva da un solo cliente; nel dettaglio dei macro-settori, risale al 9,9% la quota del Manifatturiero dopo la discesa nelle rilevazioni durante la pandemia, e allo stesso modo recupera fino al 6,7% la quota dei Servizi, raggiungendo quasi il livello del 2019 (Fig. 28).

Fig. 28 - Imprese con un solo cliente che rappresenta l'80% del fatturato nel II semestre degli anni 2018, 2019, 2020, 2021 e 2022: dettaglio macro-settori % sui rispondenti

Fonte: Nostre elaborazioni su Indagine Ebam II semestre 2022 e precedenti

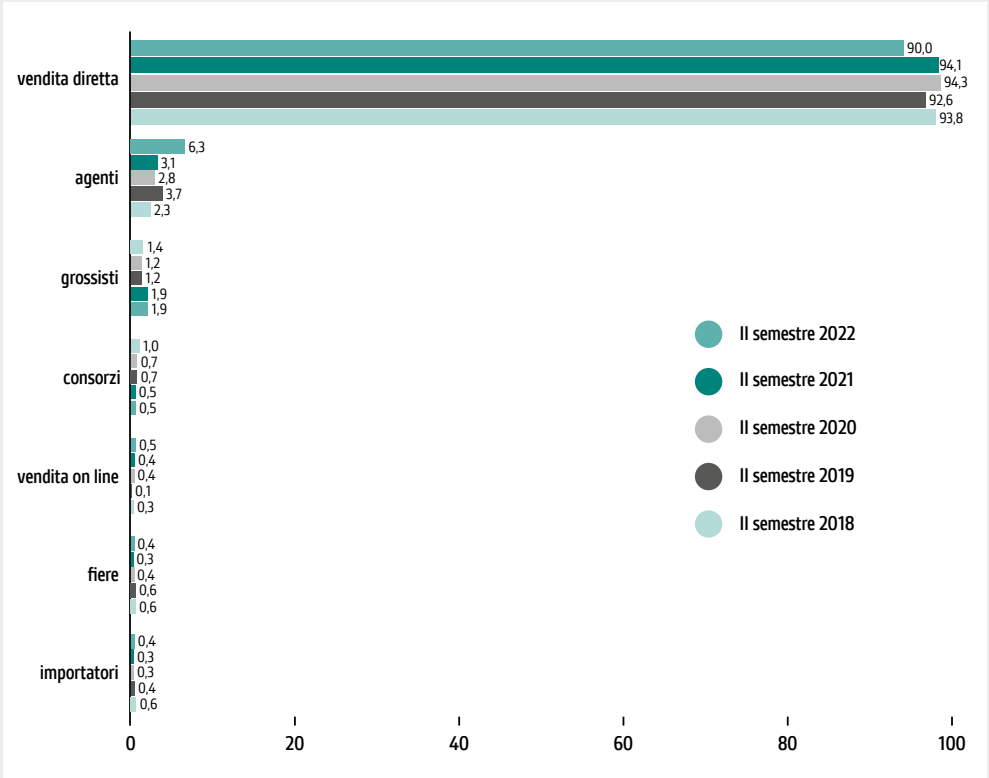


Ponendo l'attenzione sui canali di vendita, emerge nel II semestre 2022 che in media nelle imprese il 90,0% del fatturato deriva dalla Vendita Diretta, il 6,3% da Agenti, l'1,4% da Grossisti, l'1,0% da Consorzi, lo 0,5% dalla Vendita on line, lo 0,4% da Importatori e lo 0,4% da Fiere (Fig. 29). Al confronto con le passate rilevazioni, si attesta una diminuzione di 4,1 punti percentuali della quota di fatturato derivante dalla Vendita Diretta a vantaggio, in particolare dagli ultimi dati, di quella ottenuta attraverso Agenti.

Nell'ambito della riduzione della quota di fatturato derivante dalla Vendita Diretta, si osserva anche la crescita dell'incidenza delle imprese che indicano che il 100% del fatturato è realizzato esclusivamente mediante vendita diretta. In particolare, dagli ultimi dati la quota è dell'85,5%, rispetto al 79,3% del II semestre 2021, mentre era l'87,9% nel II semestre 2019, pre-pandemia.
Per quanto riguarda il mercato geografico di riferimento, il 18,1% delle imprese del campione ha dichiarato che parte del fatturato deriva dalle esportazioni e continua la crescita rispetto alle rilevazioni precedenti (era il 16,2% nel II semestre 2021).

Fig. 29 - Composizione dei canali di vendita utilizzati nel II semestre degli anni 2018, 2019, 2020, 2021 e 2022
% del fatturato

Fonte: Nostre elaborazioni su Indagine Ebam
II semestre 2022 e precedenti



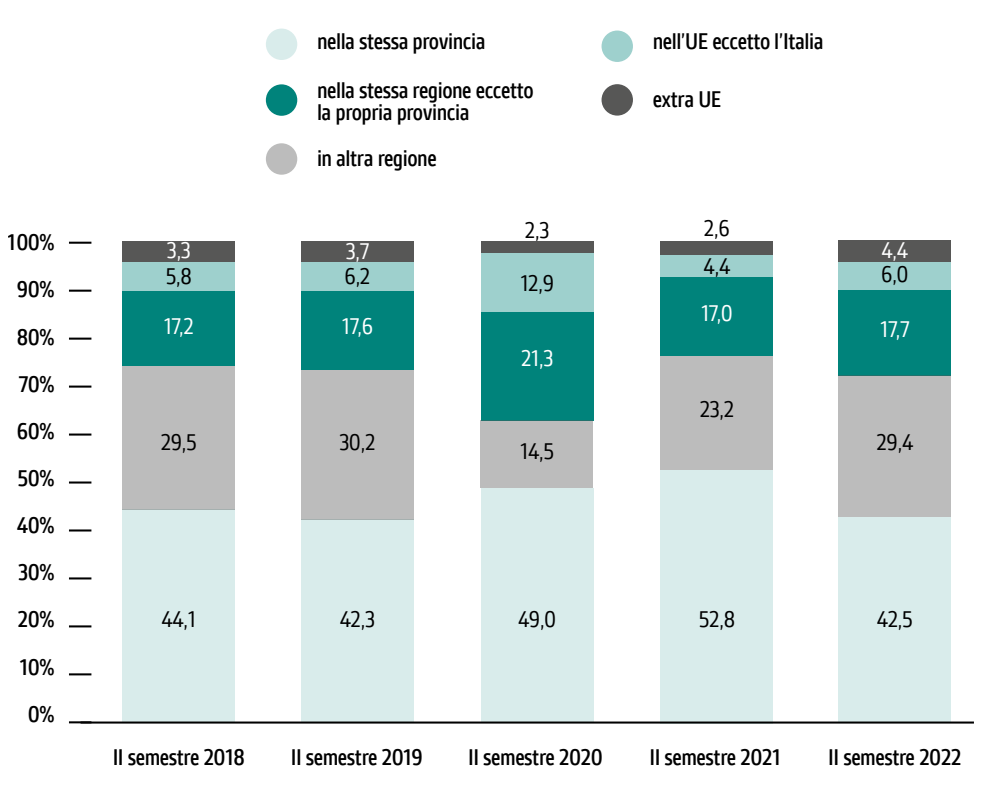
Concentrando l'attenzione sulle sole imprese manifatturiere, in media il 42,5% del fatturato deriva da vendite effettuate nella stessa provincia, il 17,7% da vendite nella stessa regione eccetto la propria provincia, il 29,4% da vendite in altre regioni italiane, il 6,0% nei restanti paesi dell'Unione Europea e il 4,4% nei territori extra UE (Fig. 30).

Nel dettaglio delle imprese manifatturiere che vendono anche fuori dai confini nazionali, cioè il 25,7% delle imprese, il 10,2% resta nell'ambito dei paesi dell'Unione Europea, per il 3,4% il mercato estero è solo costituito da paesi Extra UE e il restante 12,1% effettua vendite sia nei paesi UE che Extra UE.

Tra i paesi appartenenti all'Unione Europea, la Germania è quello che viene maggiormente indicato dalle imprese che vendono anche in territori non italiani con il 19,2% dei rispondenti, segue la Francia con il 17,6% (fino alla rilevazione precedente era il primo paese di destinazione dei prodotti marchigiani) e la Spagna con il 9,6%. Tra i Paesi Extra UE, i principali sono gli Stati Uniti, Svizzera e Regno Unito.

Fig. 30 - Composizione del mercato geografico di riferimento delle imprese manifatturiere nel II semestre degli anni 2018, 2019, 2020, 2021 e 2022
% del fatturato

Fonte: Nostre elaborazioni su indagine Ebam II semestre 2022 e precedenti



Riferimenti bibliografici e fonti dati

BANCA D'ITALIA (2023), Base Dati Statistica

CONFARTIGIANATO (2023), report "Manifattura in transizione. Focus Marche"

EBAM (2023), Imprese artigiane aderenti competenza 01/10/2021-30/09/2022

ISTAT (2022a), Registro statistico delle imprese attive (ASIA - Imprese)

ISTAT (2022b), Registro statistico dell'occupazione delle imprese (ASIA - Occupazione)

ISTAT (2022c), I.stat. Il datawarehouse dell'Istat

ISTAT (2022d), Conti economici territoriali, dicembre

ISTAT (2022e), Coeweb. Il datawarehouse delle statistiche del commercio estero dell'Istat

ISTAT (2022f), Il mercato del lavoro

UNIONCAMERE-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2022

UNIONCAMERE-INFOCAMERE (2023), Movimprese

Il lavoro nell'artigianato. Tra passato, presente e potenzialità

Marco Amichetti
IRES-CGIL Marche

Introduzione e premessa metodologica

Nel corso degli anni il mercato del lavoro è stato oggetto di cambiamenti repentini e, sotto alcuni aspetti, anche strutturali, che ancora oggi si susseguono con ripercussioni sia a livello economico che sociale. I fattori alla base di questi mutamenti sono molteplici, di natura esogena ed endogena allo stesso mercato del lavoro.

All'interno di questo scenario l'artigianato non è rimasto immune. Pertanto, l'elaborato proposto quest'anno tenta di approfondire l'evoluzione del lavoro dipendente nel mondo artigiano, osservando altresì possibili elementi di criticità o al contrario da valorizzare. Nel primo paragrafo, sulla base dei dati INPS, verrà trasmesso un quadro sintetico sulle principali linee di tendenza del lavoro dipendente nel settore privato. Il focus d'indagine del secondo paragrafo verte sull'analisi del profilo dei dipendenti delle imprese artigiane aderenti ad EBAM. In particolare si approfondiranno le loro caratteristiche anagrafiche e i loro connotati dal punto di vista occupazionale, in un'ottica temporale che va dal 2014 al 2022, allo scopo di esaminare eventuali alterazioni avvenute all'interno del target di popolazione in oggetto. La fonte delle informazioni è la stessa banca dati EBAM, la quale, coinvolgendo quasi tutte le imprese artigiane nelle Marche, garantisce un'elevata rappresentatività degli indicatori analizzati. È opportuno precisare che la ricerca si focalizza sulla composizione dei lavoratori e il relativo trend che questa ha avuto nel periodo considerato. Ciò è dovuto al fatto che in tale arco temporale il numero delle aziende iscritte ad EBAM è stato oggetto di una significativa variazione, pertanto eventuali osservazioni di carattere assoluto potrebbero non consegnare risultati attendibili. Infine, il terzo paragrafo fornisce uno studio di dettaglio su aspetti inerenti la formazione aziendale, le competenze professionali e la ricerca di personale, allo scopo di tracciare un quadro non esaustivo dei principali segnali in atto all'interno del rapporto tra lavoratori ed aziende. Lo studio si basa sull'indagine del II semestre 2022 effettuata attraverso i questionari somministrati ad un campione di 602 aziende artigiane aderenti ad EBAM. I contenuti della ricerca presentata sono frutto di nostre elaborazioni di dati provenienti dalle fonti sopra menzionate.

C:1

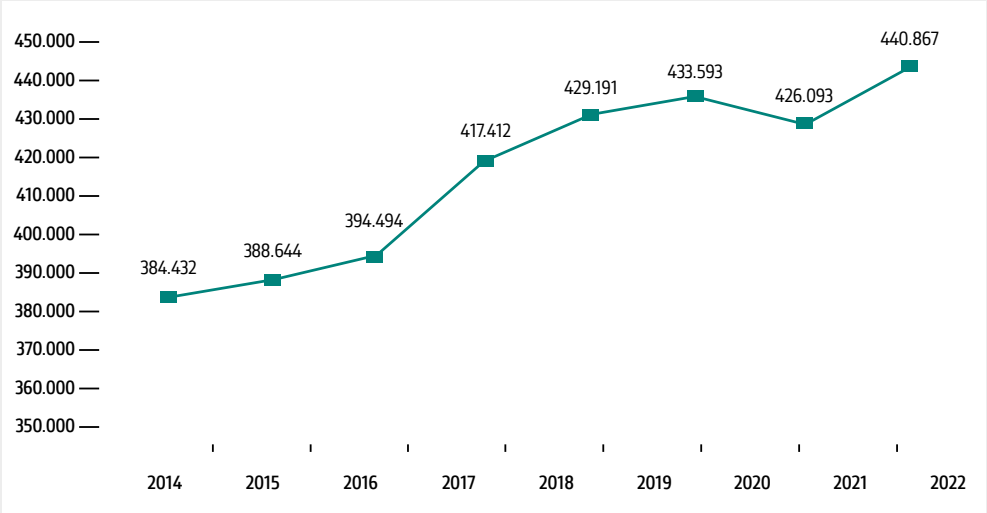
L'evoluzione del lavoro dipendente nel settore privato

Nel 2021, nelle Marche i lavoratori dipendenti privati (esclusi i lavoratori agricoli) sono stati 440.867, ovvero oltre 14 mila in più (+3,5%) rispetto all'anno precedente. Sebbene l'aumento risulti significativo, è altresì necessario osservare che nel 2019 i lavoratori e le lavoratrici erano 433.593.

In termini quantitativi, dopo il crollo registrato nel 2020 a causa degli effetti della pandemia, c'è stata una ripresa generale che tuttavia non ha indebolito le criticità strutturali del nostro mercato del lavoro.

Fig. 1 Lavoratori dipendenti privati (esclusi lavoratori agricoli) nelle Marche.

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su dati INPS.

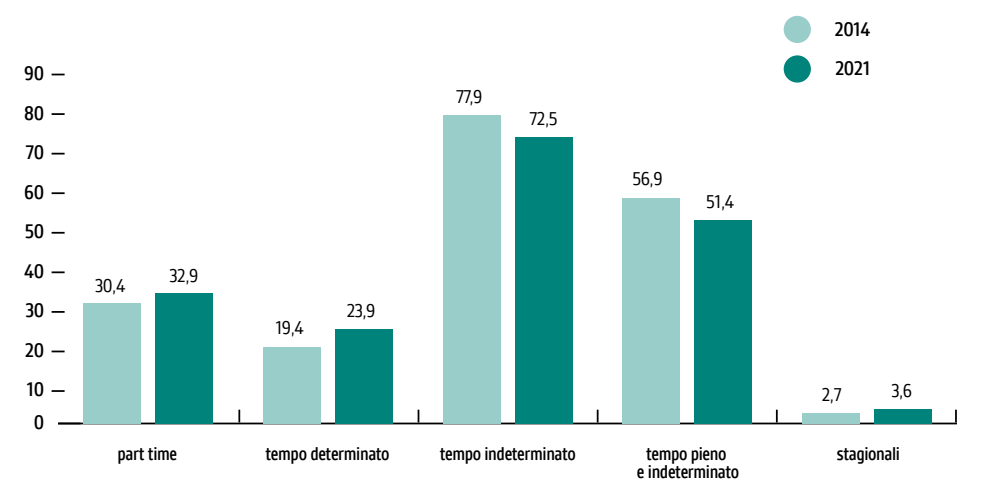


Osservando infatti le singole tipologie contrattuali emerge che 144.881 lavoratori (32,9%) hanno un rapporto di lavoro part-time. Rispetto all'anno precedente questi sono cresciuti del 3,5%, ma nei confronti del 2014 si registra un incremento del 24,0%.
Aumentano e conquistano più spazio anche i contratti a termine: nel 2014 i lavoratori con contratto a tempo determinato erano 74.680 e rappresentavano il 19,4% della forza lavoro, mentre nel 2021 le unità salgono a 105.421 ed esprimono il 23,9% del complesso dei lavoratori dipendenti privati.

Di converso si osserva una contrazione delle forme contrattuali "stabili". I lavoratori a tempo indeterminato sono 319.425 e costituiscono il 72,5% del totale, percentuale che nel 2014 si attestava al 77,9%. Contestualmente si evidenzia anche una riduzione del peso del contratto c.d. "standard": la quota dei lavoratori dipendenti con rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato diminuisce dal 56,9% del 2014 al 51,4% del 2021.

Fig. 2 Composizione lavoratori dipendenti privati (esclusi lavoratori agricoli) per tipologia contrattuale nelle Marche (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su dati INPS.



Uno scenario dentro al quale la componente femminile perde sempre più spazio: se nel 2014 le donne erano il 45,2% del totale dei dipendenti nel 2021 la quota scende al 44,0%. Inoltre i dati mostrano che il lavoro precario e parziale ha un impatto diverso tra i lavoratori e le lavoratrici, il 50,5% delle quali ha un contratto part time (19,0% per gli uomini) e solo il 34,3% ha un rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato (64,8% per gli uomini).

Analizzando le dinamiche tra le classi di età, emerge che la fascia più rappresentata è quella degli over 50 (31,4% del totale) mentre gli under 30 sono il 19,9% del totale. Si evidenzia, tuttavia, che i giovani – duramente penalizzati dal crollo dell'occupazione nel 2020 – nella ripresa hanno registrato una risposta migliore rispetto alle altri classi di età. Di fatto tra il 2020 e il 2021 i lavoratori e le lavoratrici under 30 crescono dell'8,9%, gli over 50 del 4,9%, mentre risulta più basso l'incremento per le classi 30-39 anni (+1,1%) e 40-49 anni (+0,1%).

Risulta altresì significativo notare come la precarietà incida maggiormente sui giovani. Ad avere un contratto di lavoro a tempo pieno e indeterminato è la metà dei lavoratori nel loro complesso, ma il dato si abbassa al 34,6% negli under 30. Il 40,3% di questi, inoltre, ha un contratto di lavoro a tempo determinato, contro il 23,9% dei lavoratori nella loro totalità. A lavorare a tempo parziale, inoltre, è il 39,1% dei giovani, contro il 32,9% dei lavoratori totali. Da notare, poi, come tra il 2014 e il 2021 si sia ampliata la forbice tra i dati riferiti agli under 30 e i dati che riguardano la totalità dei lavoratori. In particolare nel 2014 il contratto a tempo pieno e indeterminato incideva per il 42,7% dei lavoratori under 30 e per il 56,9% del totale dei lavoratori, mentre nel 2021 tale percentuale si abbassa al 34,6% per i primi e al 51,4% per il complesso della forza lavoro.

A livello settoriale è interessante rilevare un cambiamento sostanziale avvenuto nella composizione della forza lavoro, ovvero la riduzione progressiva della quota di lavoratori dipendenti occupati nella manifattura e al contempo il graduale incremento del peso del terziario. I dati mostrano infatti che, in generale, la manifattura e il terziario nel 2014 rappresentavano rispettivamente il 40% e il 52,6% della forza lavoro, percentuali che nel 2021 si attestano al 35,5% e al 56,8%.

C:2

L'evoluzione del lavoro dipendente nell'artigianato

Le tendenze e le dinamiche osservate nel complesso dei lavoratori dipendenti privati hanno dei riflessi anche nel settore dell'artigianato.
Analizzando il profilo anagrafico, nel 2022, su un totale di 51.077 dipendenti, la componente femminile incide per il 42,5%; nel periodo di tempo considerato la presenza delle donne ha toccato il suo punto massimo nel 2014 con il 44,8%. Infatti, l'incidenza delle lavoratrici sul totale degli occupati, dal 2014 al 2022, ha mostrato una tendenza a ridursi. Anche l'artigianato si presenta dunque come un settore a prevalenza maschile.
In merito alla classe di età quella più rappresentata è quella "25-44 anni" (44,6%), sebbene sia altresì l'unica fascia ad aver osservato un trend negativo nel corso degli anni considerati; la classe "45-64 anni" costituisce il 42,5% del complesso dei lavoratori e dal 2014 ha rilevato un progressivo aumento della sua incidenza; i più giovani – fino a 24 anni – sono il 10,5%, percentuale che in nove anni non ha subito mutamenti significativi. Gli over 64, ovvero la classe meno rappresentata (2,5%), registrano invece un lieve aumento della loro incidenza.
Uno scenario nel quale i lavoratori di nazionalità italiana subiscono una riduzione del loro peso, sebbene in tutti gli anni considerati costituiscano oltre l'80% della forza lavoro. Dal 2104 al 2022, infatti, conquistano spazio i lavoratori comunitari, che passano dallo 0,4% allo 0,7%, ma soprattutto gli extracomunitari (da 15,1% a 16,7%).

Fig. 3 Composizione lavoratori per genere, classe di età e nazionalità (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su dati EBAM.

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Totale dipendenti	**37.439**	**37.105**	**42.676**	**46.087**	**47.954**	**48.499**	**50.159**	**51.328**	**51.077**
% uomini	55,2%	56,0%	56,6%	56,8%	57,4%	57,4%	57,5%	57,8%	57,5%
% donne	44,8%	44,0%	43,4%	43,2%	42,6%	42,6%	42,5%	42,2%	42,5%
% Fino a 24 anni	10,3%	9,6%	8,8%	9,6%	9,8%	10,0%	9,5%	10,1%	10,5%
% 25-44 anni	54,4%	53,7%	52,8%	51,1%	49,7%	48,4%	47,7%	46,1%	44,6%
% 45-64 anni	33,8%	35,2%	36,8%	37,7%	38,6%	39,6%	40,7%	41,5%	42,5%
% 65 anni e oltre	1,6%	1,5%	1,6%	1,7%	1,9%	2,0%	2,1%	2,3%	2,5%
% Comunitario	0,4%	0,4%	0,4%	0,5%	0,5%	0,5%	0,5%	0,5%	0,7%
% Extracomunitario	15,1%	14,8%	14,6%	15,0%	15,1%	15,6%	15,7%	16,1%	16,7%
% Italiano	84,5%	84,8%	84,9%	84,6%	84,4%	83,9%	83,8%	83,4%	82,5%

Analizzando le tipologie contrattuali, nel 2022 l'84,7% dei dipendenti ha un contratto a tempo indeterminato mentre il restante 15,3% detiene un rapporto di lavoro a tempo determinato. Tuttavia, adottando un'ottica di lungo periodo, è significativo rilevare come nel corso degli anni sia considerevolmente aumentato il ricorso al contratto a termine.

Nel 2014, infatti, l'incidenza di quest'ultimo tra i lavoratori era del 9,3% ed ha raggiunto il suo massimo nel 2018 con il 15,8%.

In merito non si evidenziano sostanziali differenze tra uomini e donne: per entrambi il contratto a tempo indeterminato è sia la fattispecie più diffusa che, al contempo, quella ad aver perso rilevanza.

Fig. 4 Composizione lavoratori per genere e tipologia contrattuale (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su dati EBAM.

Genere	Tipologia contrattuale	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Donne	Determinato	9,7%	8,7%	8,6%	14,2%	16,9%	15,1%	12,0%	14,0%	16,7%
	Indeterminato	90,3%	91,3%	91,4%	85,8%	83,1%	84,9%	88,0%	86,0%	83,3%
Uomini	Determinato	9,0%	8,4%	9,1%	12,5%	15,0%	13,2%	11,3%	13,1%	14,3%
	Indeterminato	91,0%	91,6%	90,9%	87,5%	85,0%	86,8%	88,7%	86,9%	85,7%
Totale	**Determinato**	**9,3%**	**8,6%**	**8,9%**	**13,2%**	**15,8%**	**14,0%**	**11,6%**	**13,5%**	**15,3%**
	Indeterminato	**90,7%**	**91,4%**	**91,1%**	**86,8%**	**84,2%**	**86,0%**	**88,4%**	**86,5%**	**84,7%**

Le differenze di genere si riscontrano e si amplificano in riferimento all'orario di lavoro. Il part time è nella maggior parte dei settori una prerogativa femminile e l'artigianato non fa eccezione, confermandone il diverso impatto tra uomini e donne. Se a livello generale il tempo parziale incide per il 29,6% dei casi, tra le lavoratrici la percentuale si alza al 51% mentre tra i colleghi uomini scende al 13,9%. Inoltre i dati dimostrano che dal 2014 il ricorso al part time è aumentato per entrambi i generi ma in misura maggiore per le donne, con il conseguente calo dell'incidenza del tempo pieno.

L'incidenza del part time non è uguale all'interno dei singoli territori. Ascoli Piceno presenta la quota più alta di lavoratori a tempo parziale (35,8%), in aumento di 6 p.p. rispetto al 2014. Ciò è in parte riconducibile – come si vedrà più avanti - al fatto che la provincia detiene le più alte percentuali di dipendenti occupati nei settori dei servizi alla persona e degli alimentaristi, ovvero comparti dove tradizionalmente il part time è molto utilizzato. Dall'altra parte, Fermo registra l'incidenza più bassa (22,4%) ma al contempo quella che ha subito il maggior incremento insieme ad Ascoli Piceno.

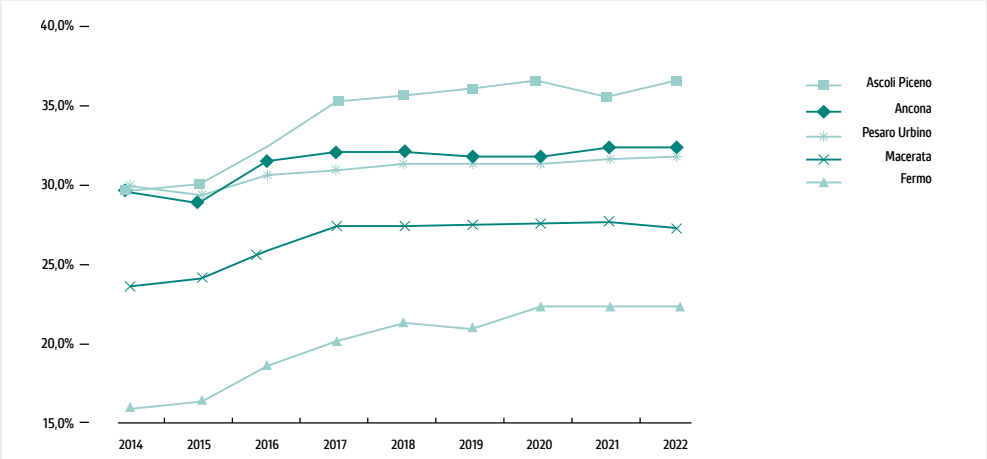
Fig. 5 Composizione lavoratori per genere e orario di lavoro (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su dati EBAM.

Genere	Orario di lavoro	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Donne	Full Time	56,4%	55,7%	53,2%	51,9%	50,5%	50,1%	49,4%	49,2%	49,0%
	Part Time	43,6%	44,3%	46,8%	48,1%	49,5%	49,9%	50,6%	50,8%	51,0%
Uomini	Full Time	89,1%	89,0%	87,1%	86,3%	86,0%	86,4%	86,2%	85,9%	86,1%
	Part Time	10,9%	11,0%	12,9%	13,7%	14,0%	13,6%	13,8%	14,1%	13,9%
Totale	**Full Time**	**74,4%**	**74,4%**	**72,4%**	**71,4%**	**70,9%**	**71,0%**	**70,6%**	**70,4%**	**70,4%**
	Part Time	**25,6%**	**25,6%**	**27,6%**	**28,6%**	**29,1%**	**29,0%**	**29,4%**	**29,6%**	**29,6%**

Fig. 6 Lavoratori part time per provincia (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su dati EBAM.



I dati EBAM permettono altresì di confrontare la situazione per ciò che concerne gli inquadramenti. La figura maggiormente rappresentata è l'operaio (71%), seguita dall'impiegato (14,7%) e dall'apprendista (13,9%). I quadri costituiscono lo 0,1% del totale dei dipendenti.

Nel corso degli anni considerati emerge che l'operaio perde progressivamente il suo peso in relazione alle altre figure. Al contempo, infatti, seppur con un andamento variabile, l'impiegato e l'apprendista conquistano spazio all'interno del settore.

Fig. 7 Composizione lavoratori per inquadramento (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su dati EBAM

Inquadramento	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Apprendista	12,7%	12,4%	11,9%	12,6%	13,1%	14,3%	14,7%	14,4%	13,9%
Impiegato	12,8%	13,3%	15,1%	14,7%	14,5%	14,5%	15,0%	14,9%	14,7%
Quadro	0,0%	0,0%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%
Operaio	73,3%	73,1%	72,4%	72,3%	72,0%	70,9%	70,0%	70,4%	71,0%
Altro	1,2%	1,2%	0,5%	0,4%	0,3%	0,2%	0,2%	0,2%	0,3%
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

Anche in questo scenario spiccano alcune diversità tra lavoratrici e lavoratori. Le donne sono inquadrate soprattutto come operaie (63,2%), impiegate (24,4%) e apprendiste (11,7%). Anche gli uomini, seppur in misura maggiore, sono soprattutto operai (76,9%) ma per loro la qualifica di apprendista (15,5%) supera quella di impiegato (7,5%).

Sempre adottando una visione interna ai due generi, risulta interessante notare come dal 2014 la figura dell'operaio abbia perso rilevanza in entrambi i sessi e al contempo abbiano conquistato spazio la figura dell'apprendista e dell'impiegato, la prima in modo più accentuato negli uomini mentre la seconda nelle donne.

Fig. 8 Composizione lavoratori per genere e inquadramento (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su dati EBAM.

Inquadramento	Genere	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Apprendista	Uomini	13,9%	13,8%	13,3%	14,0%	14,7%	16,0%	16,5%	16,1%	15,5%
	Donne	11,1%	10,7%	10,1%	10,6%	10,9%	12,0%	12,4%	12,1%	11,7%
Impiegato	Uomini	6,4%	6,7%	7,7%	7,5%	7,5%	7,4%	7,7%	7,6%	7,5%
	Donne	20,8%	21,6%	24,7%	24,0%	24,1%	24,0%	24,8%	24,9%	24,4%
Quadro	Uomini	0,0%	0,0%	0,1%	0,2%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%
	Donne	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Operaio	Uomini	79,6%	79,3%	78,8%	78,2%	77,7%	76,5%	75,6%	76,1%	76,9%
	Donne	65,6%	65,3%	64,2%	64,5%	64,4%	63,5%	62,4%	62,6%	63,2%
Altro	Uomini	0,2%	0,2%	0,1%	0,1%	0,1%	0,0%	0,0%	0,1%	0,1%
	Donne	2,5%	2,4%	1,0%	0,8%	0,6%	0,5%	0,4%	0,4%	0,7%
Totale	**Uomini**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**
	Donne	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

L'osservazione dei settori mostra come, anche all'interno dell'artigianato, la composizione dei dipendenti sia stata oggetto di alcuni mutamenti, in parte significativi. La meccanica continua ad essere il settore trainante, rappresentata dal 36,7% dei lavoratori. Inoltre risulta essere, insieme alla chimica-gomma-plastica-vetro, l'unico settore dove l'incidenza dei lavoratori ha avuto un trend costante dal 2014, periodo dal quale, invece, si registra una flessione progressiva e considerevole nella moda. Quest'ultimo, infatti, nel 2014 costituiva il 27,6% dei lavoratori, percentuale che in nove anni è scesa di dieci punti percentuale.

Fig. 9 Composizione lavoratori per area contrattuale (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su dati EBAM..

Area contrattuale	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Alimentaristi	9,7%	9,8%	10,1%	11,2%	11,6%	11,9%	11,6%	12,1%	12,1%
Autotrasporti	0,2%	0,2%	1,9%	2,1%	3,0%	3,1%	3,5%	3,9%	3,9%
Chimica-Gomma -Plastica-Vetro	3,3%	3,5%	3,6%	3,6%	3,8%	3,8%	3,6%	3,6%	3,2%
Comunicazione	3,2%	3,1%	3,2%	2,9%	3,0%	2,9%	2,7%	2,7%	2,5%
Legno e Lapidei	9,0%	8,8%	8,4%	8,5%	8,0%	7,9%	7,8%	7,9%	8,1%
Meccanica	36,7%	37,4%	35,8%	35,8%	35,9%	35,9%	36,4%	36,7%	36,7%
Moda	27,6%	26,6%	23,9%	22,4%	20,8%	19,5%	18,3%	17,2%	17,3%
Servizi alla persona	7,9%	8,0%	8,3%	8,8%	8,7%	9,0%	9,4%	9,2%	9,2%
Varie	2,4%	2,6%	4,9%	4,6%	5,2%	5,9%	6,6%	6,7%	6,9%
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

Entrando nei singoli settori si constatano dinamiche interessanti tra le varie classi di età prese in esame. I dati dimostrano infatti che il progressivo invecchiamento della forza lavoro nell'intero comparto dell'artigianato non ha coinvolto allo stesso modo tutte le aree contrattuali.

Nei settori della meccanica e della moda – le aree predominanti a livello quantitativo – la classe di età "45-64 anni" dal 2014 ha osservato un aumento dell'incidenza rispettivamente di +10,9 p.p. e 10,7 p.p. e, al contempo, la fascia "25-44 anni" registra un crollo di -12,7 p.p. nella meccanica e -10,9 p.p. nella moda.

Tuttavia, il ramo ad essere più "invecchiato" è quello degli autotrasporti, nel quale in nove anni, le classi di età "45-64" e "65 e oltre" registrano, insieme, un aumento della loro incidenza di 18,7 punti percentuale.

Il settore, invece, dove si riscontra la più alta presenza di giovani (fino a 24 anni) è quello degli alimentaristi, i quali rappresentano il 17,2% della forza lavoro e nel periodo considerato il loro trend è rimasto sostanzialmente immutato, sebbene nel 2014 il comparto a detenere più giovani era quello dei servizi alla persona (19,9%).

Fig. 10 Composizione lavoratori per area contrattuale e classe di età - 2022 (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su dati EBAM..

Area contrattuale	fino a 24 anni	da 25 a 44 anni	da 45 a 64 anni	65 anni e oltre	Totale
Alimentaristi	17,2%	45,1%	35,0%	2,6%	**100,0%**
Autotrasporti	3,0%	34,8%	56,1%	6,1%	**100,0%**
Chimica-Gomma-Plastica-Vetro	8,0%	45,3%	45,6%	1,1%	**100,0%**
Comunicazione	6,7%	47,2%	44,1%	1,9%	**100,0%**
Legno e Lapidei	8,4%	41,4%	47,6%	2,6%	**100,0%**
Meccanica	12,1%	48,1%	37,8%	2,0%	**100,0%**
Moda	4,9%	34,9%	56,8%	3,4%	**100,0%**
Servizi alla persona	13,4%	54,0%	30,7%	1,8%	**100,0%**
Varie	9,0%	44,6%	44,4%	2,0%	**100,0%**

Fig. 11 Composizione lavoratori per area contrattuale e classe di età - 2014 (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su dati EBAM..

Area contrattuale	fino a 24 anni	da 25 a 44 anni	da 45 a 64 anni	65 anni e oltre	Totale
Alimentaristi	17,6%	49,4%	30,8%	2,3%	**100,0%**
Autotrasporti	8,7%	47,8%	40,2%	3,3%	**100,0%**
Chimica-Gomma-Plastica-Vetro	8,0%	55,7%	34,9%	1,4%	**100,0%**
Comunicazione	5,6%	61,6%	32,3%	0,6%	**100,0%**
Legno e Lapidei	7,4%	52,0%	38,7%	1,9%	**100,0%**
Meccanica	11,2%	60,8%	26,9%	1,1%	**100,0%**
Moda	6,0%	45,8%	46,1%	2,1%	**100,0%**
Servizi alla persona	19,9%	57,5%	21,6%	1,0%	**100,0%**
Varie	5,5%	61,6%	30,8%	2,0%	**100,0%**

Alcuni segnali di mutamento si rilevano anche in relazione alle nazionalità degli occupati. Se a livello generale, benché in misura contenuta, i lavoratori italiani perdono spazio all'interno dell'artigianato, il fenomeno assume dimensioni differenti a seconda dei settori.
In particolare, gli italiani diminuiscono la loro consistenza soprattutto nei rami del legno e lapidei (-3,6 p.p.), nella moda (-3,1 p.p.) e nella meccanica (-2,4 p.p.), nei quali di converso si rileva un aumento della componente extracomunitaria.

Fig. 12 Composizione lavoratori per area contrattuale e nazionalità – 2022 (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su dati EBAM..

Area contrattuale	Comunitario	Extracomunitario	Italiano	Totale
Alimentaristi	0,9%	16,8%	82,3%	**100,0%**
Autotrasporti	0,2%	22,8%	77,0%	**100,0%**
Chimica-Gomma-Plastica-Vetro	1,3%	18,9%	79,8%	**100,0%**
Comunicazione	0,2%	10,4%	89,4%	**100,0%**
Legno e Lapidei	2,2%	21,6%	76,2%	**100,0%**
Meccanica	0,4%	14,4%	85,2%	**100,0%**
Moda	1,1%	19,9%	79,0%	**100,0%**
Servizi alla persona	0,2%	16,1%	83,7%	**100,0%**
Varie	0,4%	14,1%	85,5%	**100,0%**

Fig. 13 Composizione lavoratori per area contrattuale e nazionalità – 2014 (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su dati EBAM..

Area contrattuale	Comunitario	Extracomunitario	Italiano	Totale
Alimentaristi	0,5%	16,0%	83,6%	**100,0%**
Autotrasporti	0,0%	23,9%	76,1%	**100,0%**
Chimica-Gomma-Plastica-Vetro	0,6%	18,7%	80,7%	**100,0%**
Comunicazione	0,1%	10,2%	89,8%	**100,0%**
Legno e Lapidei	1,1%	19,1%	79,8%	**100,0%**
Meccanica	0,4%	12,1%	87,5%	**100,0%**
Moda	0,5%	17,5%	82,1%	**100,0%**
Servizi alla persona	0,2%	16,1%	83,7%	**100,0%**
Varie	0,0%	11,5%	88,5%	**100,0%**

Tra i territori è opportuno constatare il crollo significativo registrato dalla moda nella provincia di Fermo: nel 2014 il settore rappresentava il 65,2% della forza lavoro, mentre nel 2022 tale percentuale si abbassa al 46,9%.

Fig. 14 Composizione lavoratori per area contrattuale e provincia – 2022 (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su dati EBAM..

Area Contrattuale	Ancona	Ascoli Piceno	Fermo	Macerata	Pesaro Urbino
Alimentaristi	10,7%	18,0%	12,0%	11,5%	12,1%
Autotrasporti	3,9%	5,1%	2,6%	3,7%	4,3%
Chimica-Gomma-Plastica-Vetro	3,9%	1,8%	2,6%	2,9%	3,7%
Comunicazione	3,5%	2,2%	2,1%	2,2%	2,0%
Legno e Lapidei	4,2%	4,1%	1,9%	8,1%	16,5%
Meccanica	43,2%	41,3%	23,8%	32,8%	39,1%
Moda	9,1%	7,6%	46,9%	23,0%	7,9%
Servizi alla persona	12,1%	13,4%	4,5%	8,3%	8,4%
Varie	9,5%	6,3%	3,8%	7,5%	5,9%
Totale complessivo	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

Fig. 15 Composizione lavoratori per area contrattuale e provincia – 2014 (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su dati EBAM..

Area Contrattuale	Ancona	Ascoli Piceno	Fermo	Macerata	Pesaro Urbino
Alimentaristi	11,0%	11,6%	6,3%	9,6%	10,8%
Autotrasporti	0,3%	0,9%	0,1%	0,2%	0,1%
Chimica-Gomma-Plastica-Vetro	3,6%	2,5%	2,3%	3,6%	3,8%
Comunicazione	3,7%	3,8%	2,6%	3,1%	2,9%
Legno e Lapidei	5,7%	5,3%	1,6%	9,1%	19,0%
Meccanica	48,1%	45,9%	17,0%	32,7%	41,0%
Moda	13,8%	14,7%	65,2%	32,7%	11,7%
Servizi alla persona	10,6%	11,8%	3,5%	6,8%	8,5%
Varie	3,3%	3,4%	1,3%	2,3%	2,0%
Totale complessivo	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

C:3

Bisogni e potenzialità nel lavoro artigiano

In questo paragrafo, dedicato all'analisi delle 602 imprese artigiane che costituiscono il campione EBAM, il focus d'indagine si concentra prettamente su alcuni aspetti che intercorrono nel rapporto tra domanda e offerta di lavoro, al fine di osservare eventuali elementi di criticità e potenzialità. Per ogni argomento sarà altresì fornita una disamina relativa al settore e alla grandezza dell'azienda, al fine di restituire una mappa più approfondita e coerente possibile

Formazione aziendale.

Entrando nello specifico dei risultati emersi, si evince che solo l'8,3% delle aziende sta programmando per il 2023 attività di formazione aziendale diversa da quella obbligatoria. Un indicatore che mostra notevoli differenze tra i vari settori analizzati: il comparto dove si registra l'incidenza più alta è quello dei servizi alla persona (16,7%), seguito da "altri servizi" (14,9%) e tessile e abbigliamento (14,7%). In tutti gli altri – fatta eccezione del settore riparazione veicoli – la percentuale risulta essere più bassa della media generale.

Inoltre – altro aspetto interessante – il dato risulta essere direttamente proporzionale al crescere delle dimensioni dell'azienda. Nello specifico, è il 16,7% delle aziende con oltre 20 dipendenti a dichiarare di aver programmato per il 2023 attività di formazione aziendale diversa da quella obbligatoria, percentuale che si abbassa al 12,9% per la classe dimensionale "11-20 dipendenti" e al 6,5% per quella "1-10 dipendenti".

Tra le aziende che hanno programmato l'attività, il 50% afferma di aver predisposto uno specifico budget.

Fig. 16 Aziende che stanno programmando per il 2023 attività di formazione aziendale diversa da quella obbligatoria (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su indagine EBAM II semestre 2022.

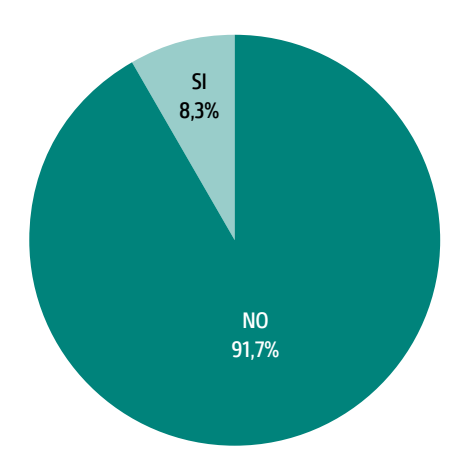


Fig. 17 Aziende che stanno programmando per il 2023 attività di formazione aziendale diversa da quella obbligatoria per settore (% Sì).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su indagine EBAM II semestre 2022.

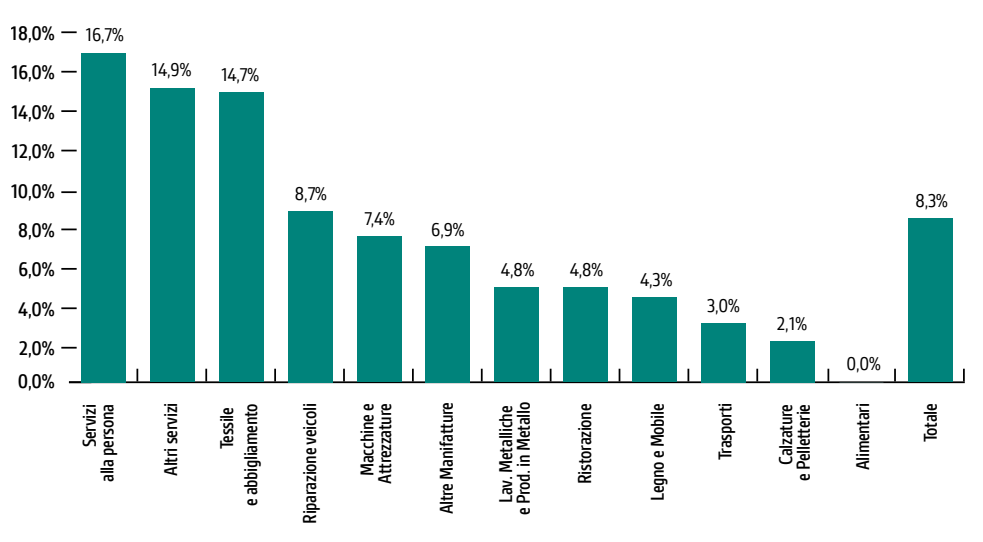
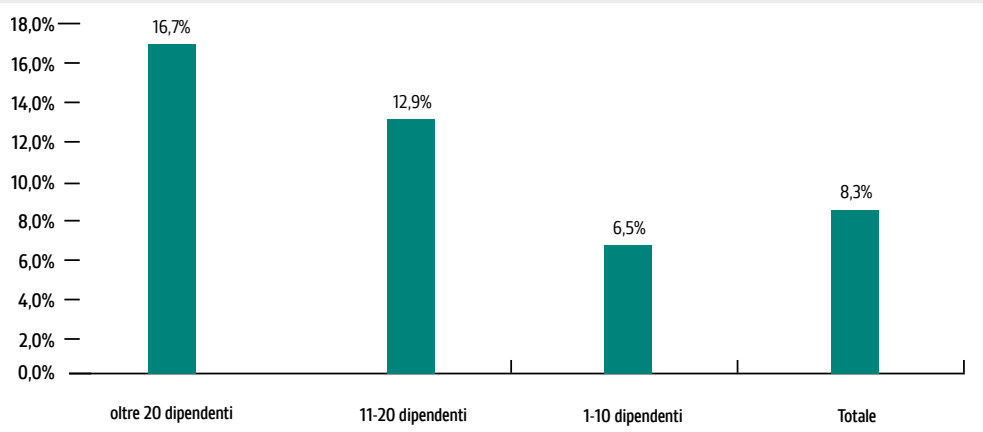


Fig. 18 Aziende che stanno programmando per il 2023 attività di formazione aziendale diversa da quella obbligatoria per classe dimensionale azienda (% Sì).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su indagine EBAM II semestre 2022.



Competenze professionali.

L'indagine mostra altresì alcuni segnali in riferimento alle competenze professionali. Innanzitutto si evince che la modalità più adottata dalle aziende per l'acquisizione di nuove competenze è la formazione on the job tramite affiancamento (42,2%), alla quale seguono con ampio distacco la formazione tramite corsi specifici (22%) e l'assunzione di nuovo personale già qualificato (20,4%). Più bassa è la percentuale delle aziende che in merito scelgono la riorganizzazione interna delle mansioni (15,5%).

Entrando nel dettaglio dei settori si osserva che questi strumenti vengono utilizzati in misura diversa dalle aziende. La formazione on the job risulta essere maggiormente usata negli alimentari (65,6%) e nella ristorazione (65,4%), mentre viene relativamente meno impiegata nel settore delle lavorazioni metalliche (32,5%) e nei servizi alla persona (22,3%), nel quale invece è elevata l'incidenza delle aziende che, per l'acquisizione di nuove competenze, adottano la formazione tramite corsi specifici (51,8%); i trasporti e il tessile-abbigliamento rappresentano i settori dove è più alta la quota di aziende che assumono personale già qualificato.

Differenze di impiego che emergono anche in relazione all'ampiezza delle aziende. In particolare, la formazione on the job ha un'incidenza più alta tra le aziende che hanno 11-20 dipendenti. Le aziende con oltre 20 dipendenti, rispetto a quelle di dimensioni più piccole, preferiscono l'assunzione di personale già qualificato. Di converso i dati mostrano che, nel reperire nuove competenze, le piccole realtà (1-10 dipendenti) hanno una maggiore propensione verso la formazione tramite corsi specifici.

Fig. 19 Modalità adottate dalle aziende per l'acquisizione di nuove competenze professionali (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su indagine EBAM II semestre 2022.

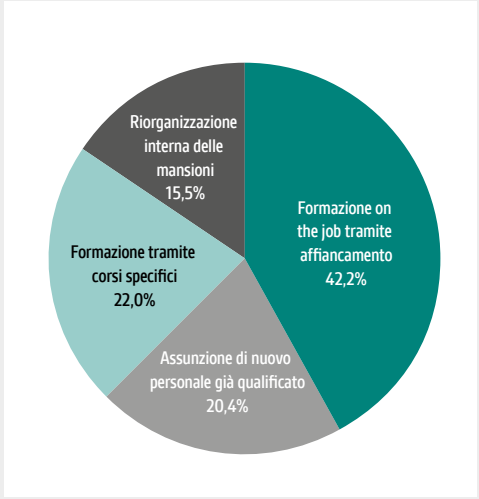


Fig. 20 Modalità adottate dalle aziende per l'acquisizione di nuove competenze professionali per settore (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su indagine EBAM II semestre 2022.

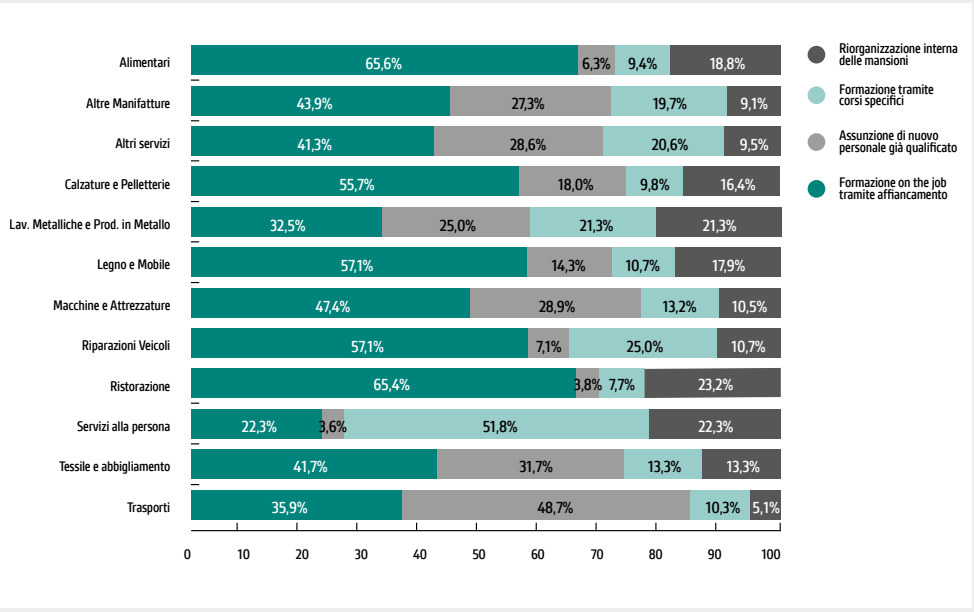
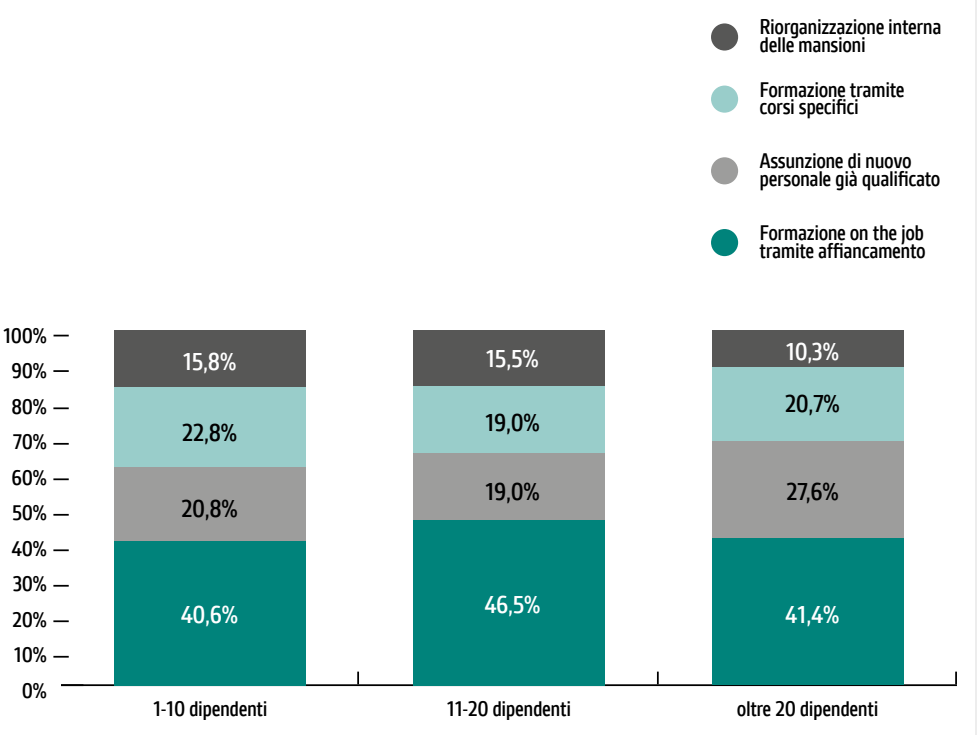


Fig. 21 Modalità adottate dalle aziende per l'acquisizione di nuove competenze professionali per classe dimensionale azienda (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su indagine EBAM II semestre 2022.



Le aziende si sono espresse anche in riferimento alle competenze professionali che secondo queste dovrebbero essere migliorate. Per il 42,4% delle aziende le competenze che dovrebbero essere migliorate sono quelle tecnico-operative o specifiche al lavoro. Seguono le competenze manageriali o gestionali (18,3%), le competenze informatiche professionali (12,3%), le competenze nelle lingue straniere (12%) e infine le competenze informatiche di base (9,3%). Sotto questo scenario si osservano diversità tra settori e tra aziende di grandezza differente. Nei primi spicca in particolare il comparto dei servizi alla persona, dove per il 47,3% delle aziende la priorità è il miglioramento delle competenze manageriali o gestionali. In relazione, invece, alla classe dimensionale è opportuno rilevare che all'aumento dei dipendenti dell'azienda corrisponde altresì una crescita di rilevanza rispetto alle competenze tecnico operative o specifiche al lavoro.

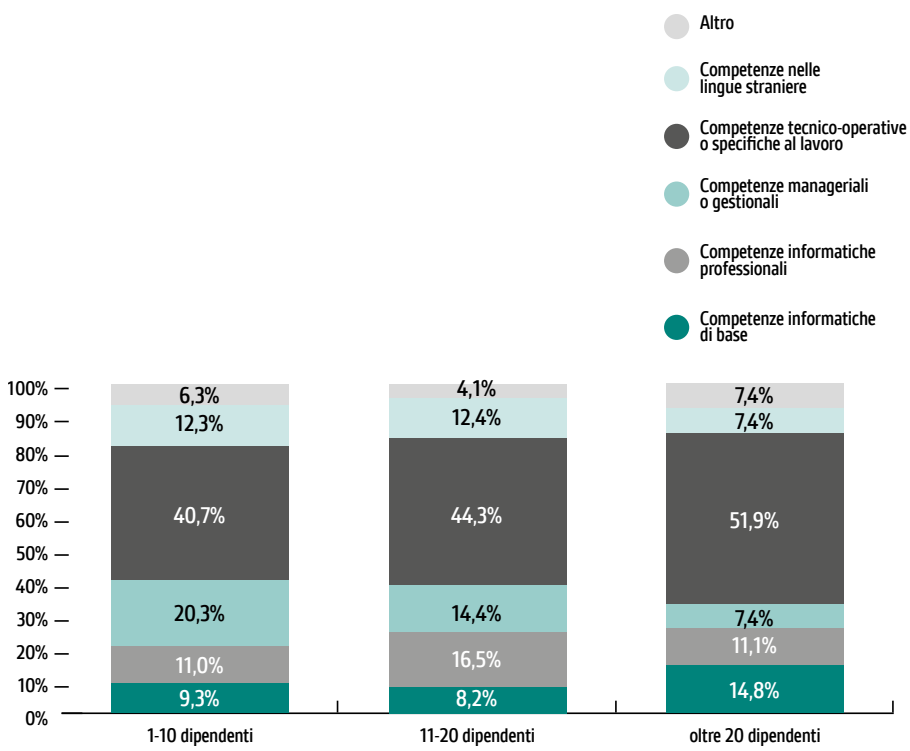
Fig. 22 Competenze che dovrebbero essere migliorate secondo le aziende per settore (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su indagine EBAM II semestre 2022.

Settore	Comp. informatiche di base	Comp. informatiche professionali	Comp. manageriali o gestionali	Comp. tec. operative o spec. al lavoro	Comp. nelle lingue straniere	Altro	Totale
Alimentari	11,1%	0,0%	11,1%	77,8%	0,0%	0,0%	**100,0%**
Altre Manifatture	13,6%	13,6%	15,3%	27,1%	22,0%	8,5%	**100,0%**
Altri servizi	10,0%	14,0%	20,0%	38,0%	18,0%	0,0%	**100,0%**
Calzature e Pelletterie	6,7%	15,6%	6,7%	60,0%	8,9%	2,2%	**100,0%**
Lav.Metalliche e Prod. in Metallo	8,6%	8,6%	14,3%	41,4%	15,7%	11,4%	**100,0%**
Legno e Mobile	5,3%	10,5%	10,5%	57,9%	10,5%	5,3%	**100,0%**
Macchine e Attrezzature	7,1%	17,9%	7,1%	64,3%	3,6%	0,0%	**100,0%**
Riparazioni Veicoli	0,0%	14,3%	14,3%	64,3%	7,1%	0,0%	**100,0%**
Ristorazione	9,1%	9,1%	18,2%	45,5%	9,1%	9,1%	**100,0%**
Servizi alla persona	2,7%	2,7%	47,3%	36,5%	5,4%	5,4%	**100,0%**
Tessile e abbigliamento	23,7%	28,9%	5,3%	31,6%	10,5%	0,0%	**100,0%**
Trasporti	13,3%	13,3%	6,7%	20,0%	13,3%	33,3%	**100,0%**
Totale complessivo	**9,3%**	**12,3%**	**18,3%**	**42,4%**	**12,0%**	**5,8%**	100,0%

Fig. 23 Competenze che dovrebbero essere migliorate secondo le aziende per classe dimensionale azienda (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su indagine EBAM II semestre 2022.

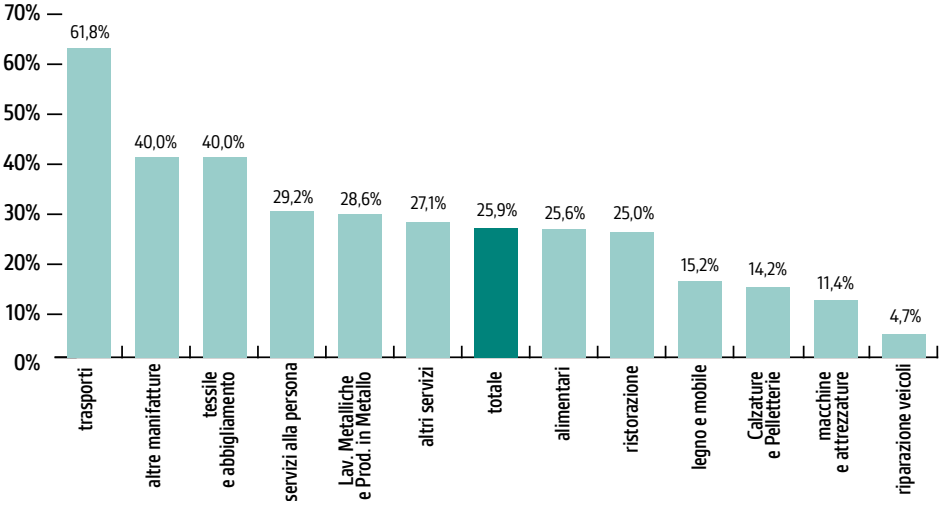


Tuttavia, l'aspetto più interessante emerge dal fatto che il 25,9% delle aziende del campione non sa quali sono le competenze che dovrebbero essere migliorate. Un fenomeno eterogeneo tra i comparti e inversamente proporzionale alla grandezza dell'impresa: la percentuale sale al 27,5% per la classe dimensionale "1-10 dipendenti" per poi scendere al 20,5% per le aziende con "11-20 dipendenti" e al 12% per quelle più grandi (oltre 20 dipendenti).

Fig. 24 Aziende che non sanno quali competenze dovrebbero essere migliorate per settore (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su indagine EBAM II semestre 2022.

Nota: la risposta "Non so" è stata analizzata separatamente dalle altre, prendendo in considerazione le aziende che alla domanda hanno risposto solo "Non so", allo scopo di escludere eventuali incoerenze.



Ricerca del personale.

Premettendo che la ricerca del personale è un processo influenzato da una molteplicità di variabili, quali strategiche, organizzative e ambientali, in questa sede è interessante analizzarne alcuni aspetti e osservare le principali prassi adottate dalle imprese.
Concentrando dapprima l'attenzione sulla difficoltà di reperimento dei lavoratori negli ultimi anni, il 64,4% delle aziende dichiara di aver incontrato abbastanza/molta difficoltà.

I dati mostrano che le aziende in cui si riscontra maggiore disagio sono quelle di dimensioni più grandi, con una tendenza direttamente proporzionale. Tra i settori, invece, trasporti e tessile-abbigliamento segnalano più criticità rispetto agli altri, sebbene in tutti, ad eccezione delle altre manifatture e riparazione veicoli, si osserva una maggiore incidenza di aziende che manifestano abbastanza/molta difficoltà nel rintracciare personale.

Fig. 25 Difficoltà incontrata negli ultimi anni dalle aziende nel reperire personale (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su indagine EBAM II semestre 2022.

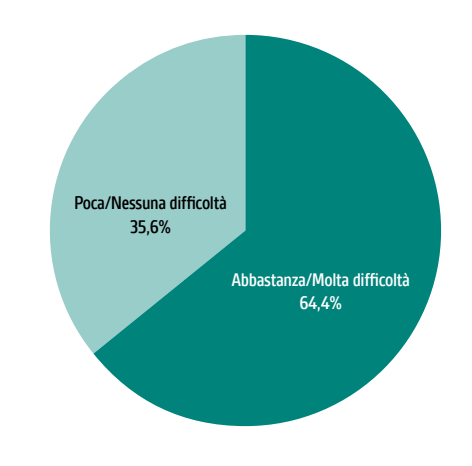


Fig. 26 Difficoltà incontrata negli ultimi anni dalle aziende nel reperire personale per settore (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su indagine EBAM II semestre 2022.

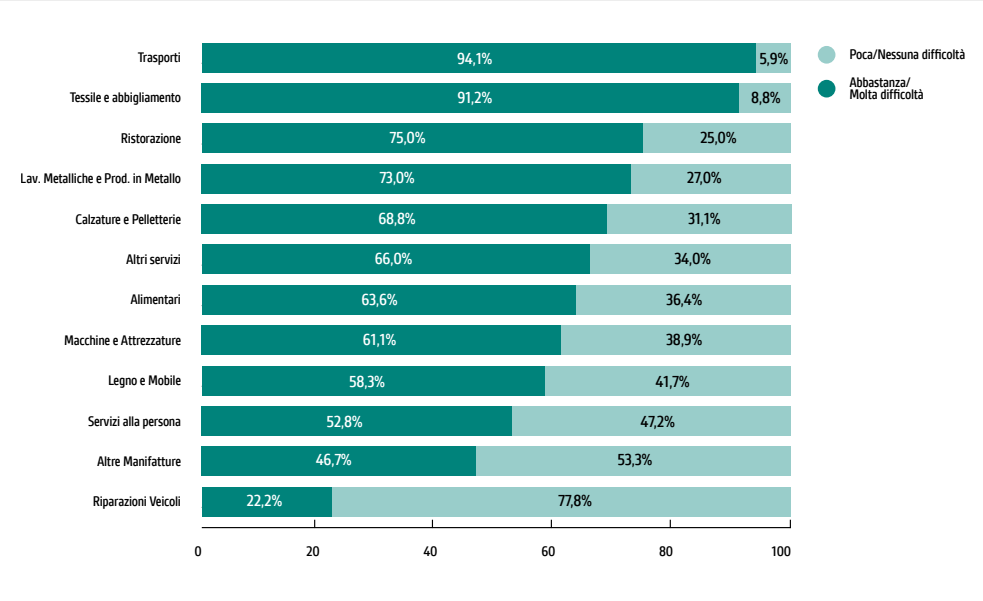
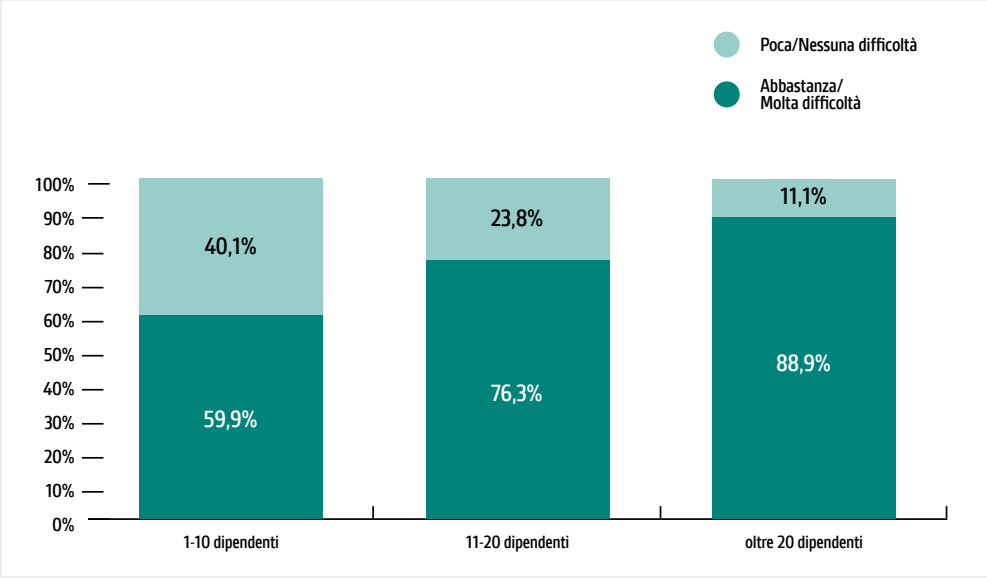


Fig. 27 Difficoltà incontrata negli ultimi anni dalle aziende nel reperire personale per classe dimensionale azienda (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su indagine EBAM II semestre 2022.



Osservando, invece, i canali attraverso i quali le imprese ricercano manodopera, emerge con chiarezza una cultura del reclutamento che privilegia i canali tradizionali e le relazioni dirette piuttosto che canali innovativi o l'intermediazione di operatori specializzati. L'indagine mostra infatti che i canali informali (passaparola) sono lo strumento più utilizzato dalle aziende (31,5%), ai quali seguono le autocandidature cv (24%).
Minore l'incidenza delle imprese che si servono dei Centri per l'Impiego (17,1%) e delle agenzie di somministrazione (16,6%). L'uso degli annunci su siti internet o social media rappresenta solo il 10,8% delle aziende.
Non in tutti i comparti il passaparola è il canale più adottato. Negli alimentari e nella riparazione veicoli prevale l'autocandidatura cv; nelle macchine e attrezzature, legno e mobile e ristorazione è più alta la quota di imprese che usano le agenzie di somministrazione. Internet e social media – i mezzi generalmente meno adoperati – osservano una significativa adesione nel settore dei servizi alla persona (23%).
Tra aziende di grandezza differente non si rilevano sostanziali differenze. Emerge tuttavia un utilizzo più consistente dei canali informali da parte delle aziende con oltre 20 dipendenti e una maggiore propensione verso l'adozione di Centri per l'impiego e agenzie di somministrazione nelle imprese con 11-20 dipendenti.

Fig. 28 Canali solitamente adottati dalle aziende nella ricerca di personale (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su indagine EBAM II semestre 2022.

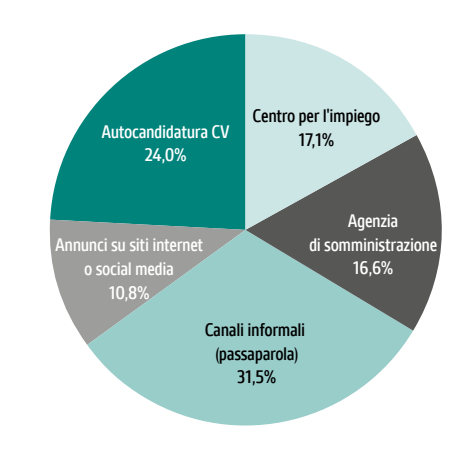


Fig. 29 Canali solitamente adottati dalle aziende nella ricerca di personale per settore (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su indagine EBAM II semestre 2022.

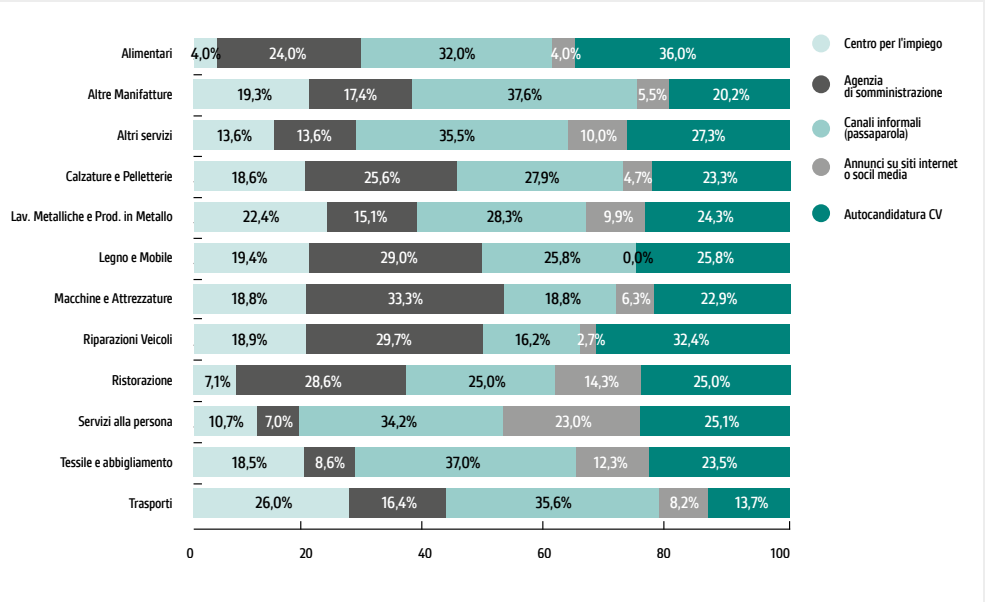
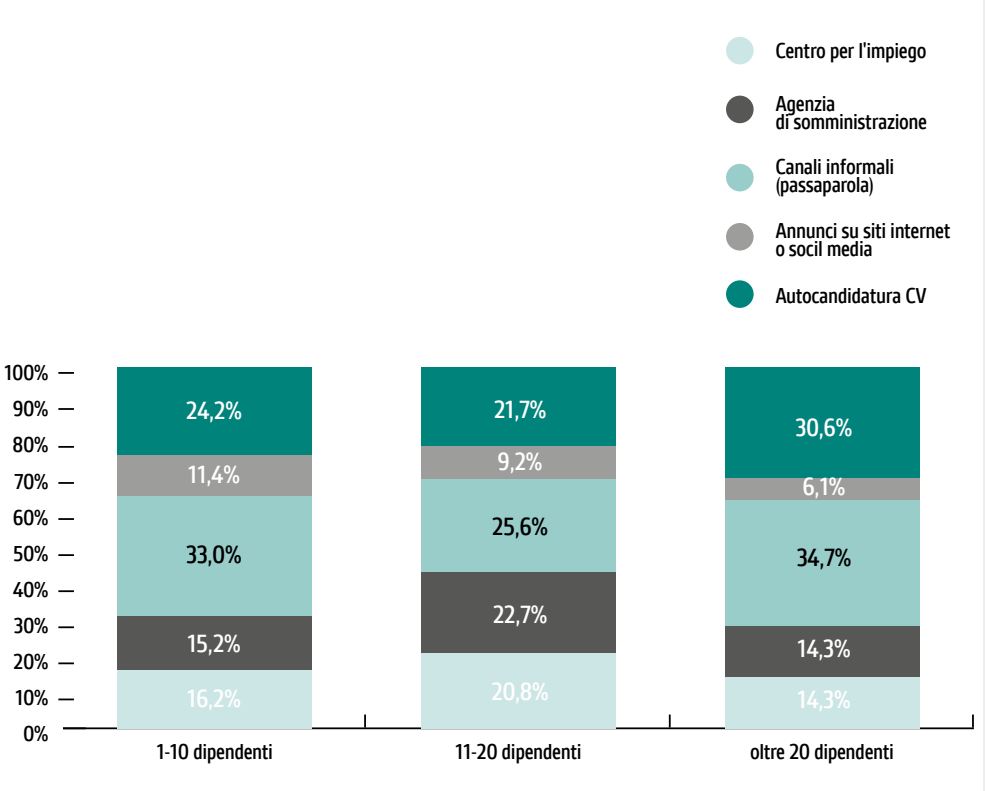


Fig. 30 Canali solitamente adottati dalle aziende nella ricerca di personale per classe dimensionale azienda (%).

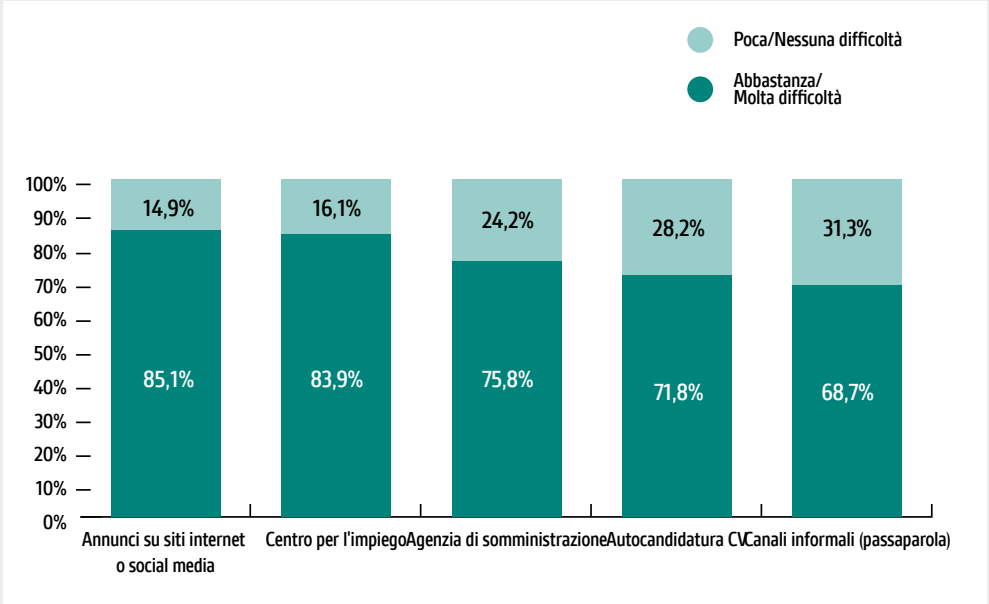
Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su indagine EBAM II semestre 2022.



Risulta invece significativo osservare che la difficoltà nel reperire personale è differente a seconda del canale di ricerca adottato. In particolare, l'incidenza delle aziende che affermano di incontrare abbastanza/molta difficoltà è più bassa quando il mezzo utilizzato è il passaparola (68,7%) mentre cresce di molto nel momento in cui la ricerca passa tramite i Centri per l'Impiego (83,9%) o gli annunci su siti internet o social media (85,1%). I fattori alla base di ciò sono vari e in questa sede non empiricamente riscontrabili, ma in riferimento ai CPI è ormai ampia la letteratura che segnala come in Italia le strutture pubbliche di collocamento facciano difficoltà a creare un incontro tra domanda e offerta di lavoro; in relazione a internet/social media è ipotizzabile che le criticità derivino, in primis, da una maggiore concorrenza all'interno di questi canali ed, in secondo luogo, da una mancanza di risorse/competenze da investire in questo strumento, che molto spesso necessita di investimenti.

Fig. 31 Difficoltà incontrata dalle aziende nel reperire personale per canale di ricerca adottato (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su indagine EBAM II semestre 2022.



Riguardo alla tipologia di lavoratore che generalmente le imprese prediligono, nel 62,4% dei casi queste preferiscono assumere personale già formato. Un dato che riscontra difformità non trascurabili tra i vari settori oggetto di indagine. Nei trasporti, a preferire personale già formato è il 97% delle aziende. Segue il tessile-abbigliamento con il 94,3% e le altre manifatture con il 76,4%. Dall'altra parte, invece, emergono comparti dove risulta più alta l'incidenza delle imprese che privilegiano manodopera da formare internamente: alimentari (65%), ristorazione (63,6%), servizi alla persona (57,7%) e riparazione veicoli (57,1%). Le calzature e pelletterie risulta essere l'unico settore in cui i rispondenti hanno mostrato indifferenza tra le due tipologie. A riguardo non si evincono discrepanze tra imprese di grandezza diversa.
Per tutte le classi dimensionali considerate la percentuale di aziende che preferiscono manodopera già formata si attesta tra il 61% e il 68%.

Infine, in riferimento al personale già pensionato, solo l'8,8% dei rispondenti afferma di farne ricorso per sopperire alla mancanza di manodopera qualificata.

Fig. 32 Tipologia lavoratore che le aziende preferiscono assumere (%).
Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su indagine EBAM II semestre 2022.

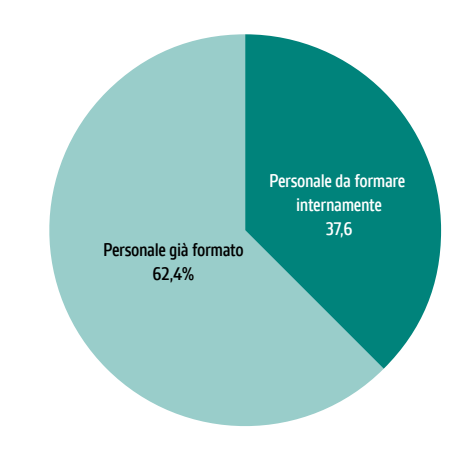
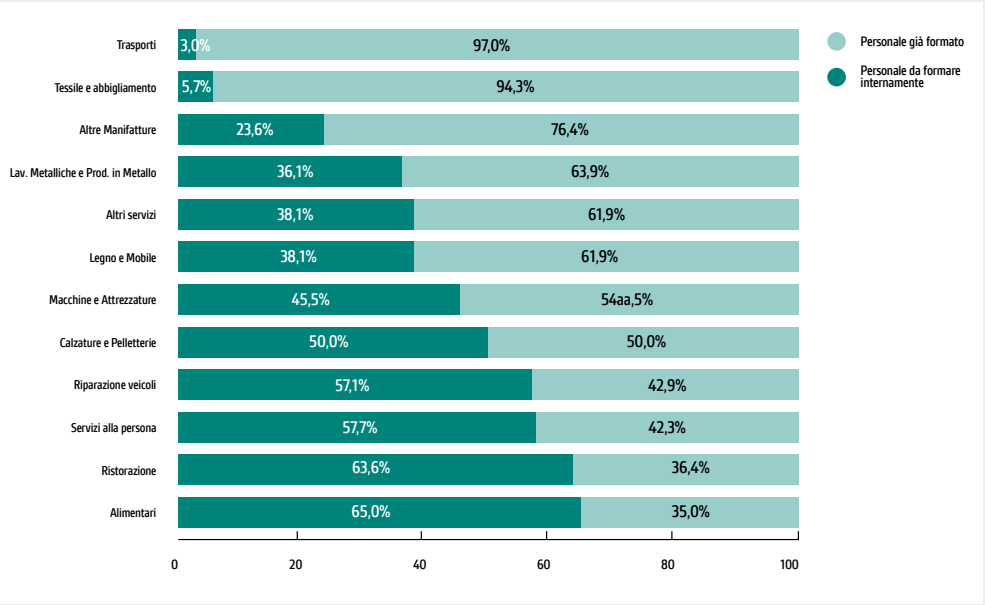


Fig. 33 Tipologia lavoratore che le aziende preferiscono assumere per settore (%).

Fonte: elaborazione IRES Cgil Marche su indagine EBAM II semestre 2022.



FBAM

EBAM

ENTE
BILATERALE
ARTIGIANATO
MARCHE

60131 Ancona
Via 1° Maggio 142/C
Tel. 071 2900981
Fax 071 2916286
www.ebam.marche.it
ebam.marche@fastnet.it